

■ **BALLOTTAGGIO** Gli ultimi endorsement

La Meloni per Minicuci, Cristallo per Falcomatà

Per le comunali reggine Fratelli d'Italia e Sardine scendono in campo.

Da un lato la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni, con un video messaggio destinato al candidato a sindaco Antonino Minicuci, e pubblicato sulla pagina Facebook di quest'ultimo, ha invitato i reggini a sostenere la coalizione di centrodestra, dall'altra Jasmine Cristallo leader calabrese delle Sardine indirizza la corrente del gruppo verso l'area del sindaco uscente, Giuseppe Falcomatà.

Ma vediamo entrambi gli endorsement (entrambi su Facebook) ci due donne, due diversi volti della politica, entrambe non reggine ed entrambe scese in campo per sostenere il candidato di riferimento dello schieramento.

Di seguito le parole di Giorgia Meloni:

"Cari reggini, manca pochissimo. Domenica prossima si vota per il Sindaco della città. Vi chiediamo di spendere cinque minuti del vostro tempo per decidere i prossimi cinque anni. Mettete una croce sul nome di Minicuci: la persona giusta per una politica di buon senso. Per una politica che difende la famiglia, i prodotti italiani, le imprese che creano lavoro e che combatte l'immigrazione irregolare e che protegga i cittadini. Tutte cose impossibili da fare con le amministrazioni della sinistra."

"Una vittoria leghista e sovrana-rista a Reggio Calabria sarebbe una pessima notizia soprattutto dopo l'argine che gli elettori hanno saputo innalzare, lo scorso 20



Jasmine Cristallo (Sardine)



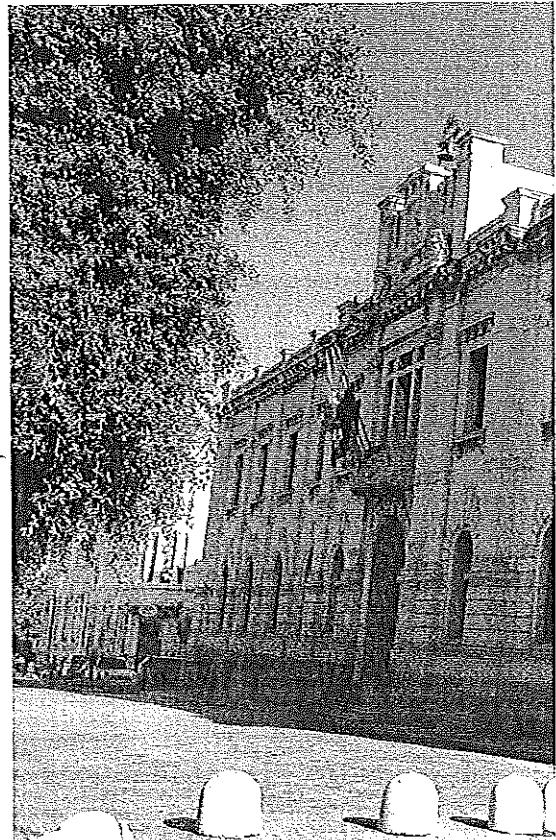
Giorgia Meloni (FdI)

settembre, in vaste aree del Paese contro una possibile deriva sovrana-rista-populista". Così in un post su Facebook il leader calabrese del movimento delle Sardine Jasmine Cristallo.

"Tanto più perché nella destra reggina si muovono oscure ed inquietanti forze con tratti eversivi e reazionari, rigurgiti di un passato che non vogliamo assolutamente rivivere. Occorre, dunque, rafforzare le ragioni di quel voto-argine: Reggio Calabria è una grande ed importante Città Metropolitana ed il suo futuro non è nelle mani del pericoloso salvini-smo già fra l'altro bocciato alle urne nel Nord leghista e che tenta in malo modo di riabilitarsi in quelle terre per decenni ricoperte di insulti, pregiudizi e odiosi stereotipi e sistematicamente derubata di fondi e investimenti: basti pensare quanto accaduto in pas-

sato con il clamoroso caso dei finanziamenti per la Statale 106 dirottati d'imperio verso il Nord per coprire le quote latte degli allevatori del Nord. Senza dimenticare mai l'altra faccia del leghismo, ovvero i presidenti di Reggio Zia e Fontana fra i principali e più esigenti sponsor del progetto di matrice secessionista dell'autonomia differenziata".

"Per queste ragioni, da calabrese, da antifascista, da profonda sostenitrice dei valori costituzionali che sottendono la nostra democrazia avverto l'urgenza di schierarmi non a favore di un candidato quanto a tutela della mia terra, che non merita di essere consegnata a un ceto politico che ha tra le sue fila nostalgici mussoliniani, sostenitori del Ponte sullo Stretto, frange di estrema destra e movimenti ever-sivi".



■ **PIAZZA DUOMO** Chiude la campagna il candidato del cdx "Ora o mai più: Reggio deve rinascere" stasera comizio finale per Minicuci

"ORA o mai più: Reggio Calabria deve rinascere", con questo

tutta la coalizione di centrodestra chiudono la campagna elettorale nel cuore di Reggio Calabria, con una chiusura in grande stile.

Previsto l'intervento dei principali esponenti politici dei partiti nazionali e del candidato sindaco del centrodestra Antonino Minicuci.

In vista del turno di ballottaggio alle elezioni comunali, con appuntamento alle urne previsto per il 4 e 5 ottobre, Antonino Minicuci e



Antonino Minicuci

tutta la coalizione di centrodestra chiudono la campagna elettorale nel cuore di Reggio Calabria, con una chiusura in grande stile.

Alla conclusione del comizio il candidato sindaco del centrodestra sarà disponibile alle interviste della stampa cittadina.

■ **NESSUN APPARENTAMENTO** Per il Pcl «Obiettivo fermare la destra, ma anche rompere con il Pd»

In merito alla richiesta di apparentamento si fa sentire anche il Pcl: «Alle elezioni comunali di Reggio Calabria il Pcl ha ottenuto un risultato modesto ma che è l'unico punto di riferimento sicuro per l'area comunista. Da qui bisogna ripartire» - scrive in una nota il già candidato sindaco Pino Sigrani - Ora nel ballottaggio si potrebbe verificare il successo della destra berlu-salviniana e populista. Ciò avviene anche per le evidenti responsabilità, nazionali e locali, del M5S e del Pd che hanno consegnato alla

reazione enormi fasce sociali».

Il Pcl non procede dunque a nessun apparentamento non trovando alcun elemento di convergenza politica con le forze presenti nel ballottaggio.

Il Pcl si augura "che il blocco berlu-salviniano sia fermato ma nello stesso momento evidenzia la sua irreconciliabile diversità strategica con il Pd e invita i compagni e le compagnie a trarne il debito conto per rafforzare, invece, il suo progetto politico e la sua forza organizzata".

Il comitato Corso Sud lascia liberi i propri elettori

«Le ultime votazioni amministrative consegnano a noi del Comitato Corso Sud un dato straordinario. Siamo infatti riusciti ad ottenere, con il nostro candidato al Consiglio comunale, il presidente Luciano Simone, il consenso di 351 reggini che hanno sposato le nostre battaglie».

Corso Sud plaude al risultato di Simone e spiega: «Concretamente si tratta del secondo più votato dell'unica lista che ha superato il 3% delle 4 che hanno appoggiato Angela Marcianò. Un risultato

UNIVERSITÀ NICCOLÒ CUSANO
Learning Center Reggio Calabria - Palma - Vibo Valentia - Messina

6 FACOLTÀ
30 CORSI DI LAUREA

- ECONOMIA
- GIURISPRUDENZA
- SCIENZE DELLA FORMAZIONE
- SCIENZE POLITICHE
- INGEGNERIA
- PSICOLOGIA

ISCRIZIONI APerte

800.34.66.40

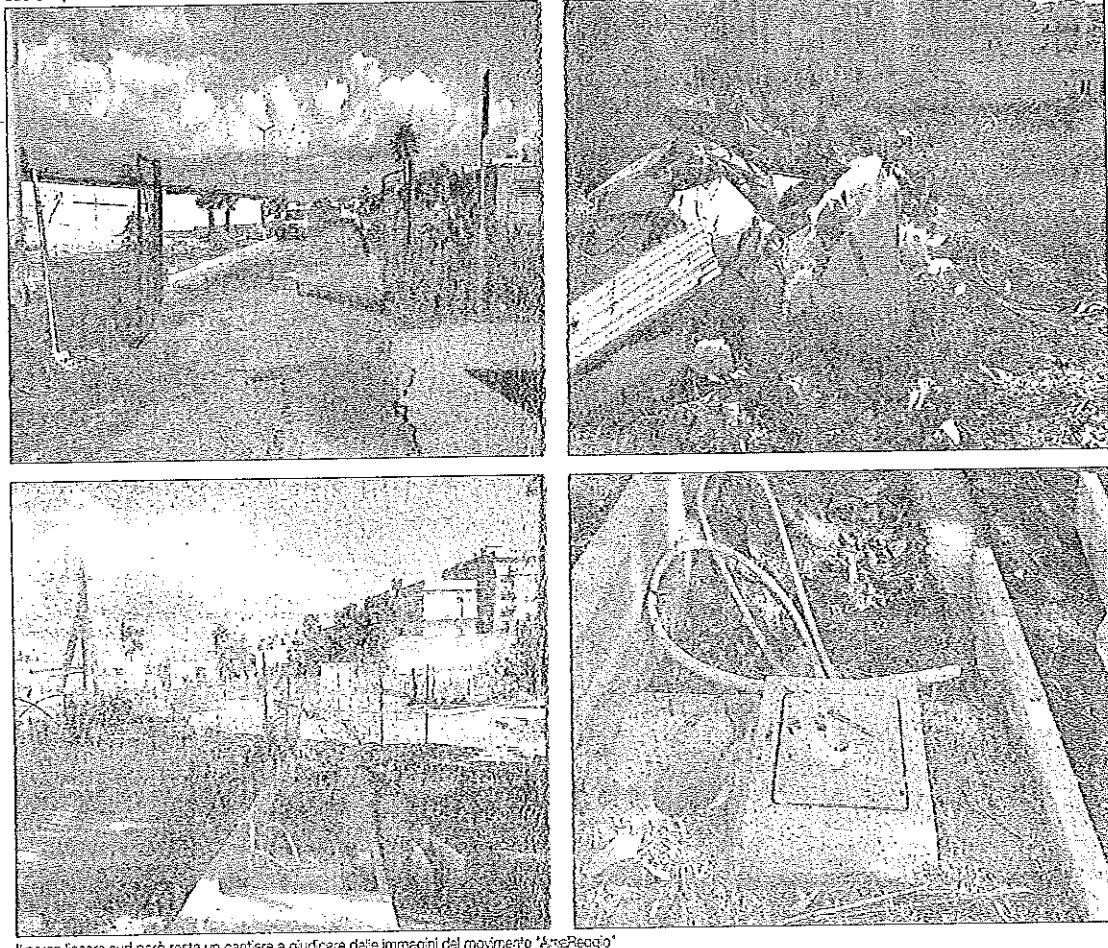
www.centrostudicarbone.it

che a noi soddisfa e che ci dà ancor di più forza e convinzione per continuare nei nostri progetti che riguardano, in particolare l'area in cui operiamo».

«Condividiamo la decisione di Angela Marcianò di lasciare libera scelta agli elettori per il turno di ballottaggio - conclude la nota - Ed al prossimo sindaco continueremo a chiedere le stesse cose che hanno caratterizzato da sempre il nostro operato ed essere sempre sentinella del territorio. Con l'unico interesse: Reggio Calabria».

Palazzo
San Giorgio,
domenica e lunedì
si sceglie il sindaco
di Reggio Calabria tra
Falcomatà e Minicuci

LA SEQUENZA



Il parco lineare sud però resta un cantiere a giudicare dalle immagini del movimento #AmaReggio

INTERVISTOMA

Sinistra Italiana sosterrà Giuseppe Falcomatà al ballottaggio

Si infoltisce lo schieramento dei sostenitori di Giuseppe Falcomatà al prossimo ballottaggio per l'elezione del primo cittadino di Reggio Calabria. E' quanto è scaturito da un incontro avuto dal candidato sindaco del centro-sinistra con una delegazione di Sinistra Italiana guidata dal coordinatore cittadino Franco Le Peña e composta da Maria Pia Ceccia, Giuseppe Caracciolo, Giuseppe Inferrato e Giuseppe Sciarrone.

Per sì per operare un efficace rilancio della città è necessario rafforzare l'area progressista.

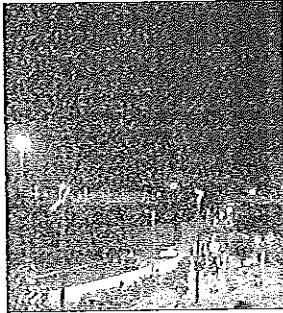
«Dopo la reclamizzata apertura, chiuse le luci, l'opera lontana dall'essere completata. Inaugurato ma, a luci spente, è ancora cantiere

«**ALZI** la mano chi ci aveva creduto, quando la scorsa settimana il sindaco ancora in carica grazie ai tempi extra supplementari piovuti non dal cielo ma dal Covid, si è portato con codazzo di beneficiari nella zona di cantiere del Parco Lineare Sud. Oltre tre chilometri di lunghezza per un'opera - senza virgolette e maiuscole - questa si bellissima, strategica, persino risolutiva per un bel tratto della città, ma per quel che ci preme ora sottolineare, ben lontana dall'essere ancora completata».

E' l'esordio polemico della nota di Antonio Virduci per #AmaReggio (Movimento Civico) che allega però immagini inequivocabili del Parco Lineare Sud. Altro che apertura, insomma, come recitava la locandina propagandista diffusa, forse incautamente o forse no, alla stampa e ai social. Come se sarebbe stato difficile smascherare immediatamente quello che invece è sotto gli occhi di tutti, una volta

spente le luci tanto reclamizzate».

«**La realtà** - efferma Virduci - è sotto gli occhi di tutti e non lascia spazio ad alcun equivoco di sorta. E allora non possiamo che sottolineare come il sindaco Falcomatà ha per l'ennesima volta inteso mettere in scena una pessima rappresentazione teatrale, ma forse non il più si è trattato di una triste farce a uso e consumo della stampa e dei social. Il Parco Lineare Sud, dopo anni e anni di estenuante attesa, deve essere completato ed è tutto tranne che fruibile ai cittadini. Transenna, cartelli, segnali, la zona è per larghi tratti "off limits" e anche dove non lo è, i pericoli per i poveri passanti sono tanti. Eppure il sindaco dei blufi, sul completamento di quest'opera, peraltro sapientemente progettata non certo da lui, si è puntato parecchio della sua campagna elettorale, già misera di suo in quanto a veri contenuti».



Il parco lineare sud all'inaugurazione

Pri: «Solo se e quando conosceremo le squadre ci pronunceremo»

Si è riunita l'assemblea della sezione cittadina "R. Sardiello" di Reggio Calabria al fine di analizzare il quadro politico che si è delineato in vista del ballottaggio per l'elezione del Sindaco della Città.

I repubblicani hanno affrontato la campagna elettorale da attori esterni, convinti dell'esigenza di un risoluto cambio di passo nella gestione amministrativa della Città, sostenendo una candidata (Angela Marciante) che, alla luce degli schieramenti e delle alleanze partitiche create, ha raccolto il consenso esterno di una grossa fetta di cittadinanza non disposta più a rimandare la nascita di una nuova Reggio.

«Quella dei giorni 4 e 5 ottobre rappresenta una data che, a prescindere dal risultato, sarà uno spartiacque tra la futura e la vecchia amministrazione (anche se dovesse essere riconfermato il Sindaco uscente, la sua

forza in Consiglio comunale sarebbe fortemente ridimensionata rispetto alla passata consiliazione). I repubblicani - scrive l'Edera - sono certi che la gestione amministrativa, tuttavia, prima ancora che da un buon Consiglio comunale, passi da un'ottima scuola di assessori. I due candidati dovrebbero e devono invece indicare ai cittadini indecisi i nomi che li seguiranno in Giunta in caso di vittoria. Una buona parte di amministratori che hanno accompagnato il Sindaco uscente hanno già dato dimostrazione di pochezza, mossi da un forte campanilismo rionale, mirato a volte alla mera ri-elezione. Ci sembra assurdo che il tema del Ponte sullo Stretto, con sostenitori e oppositori, sia stato centrale durante tutta la campagna elettorale.

Solo se e quando sarà sciolto il nodo delle squadre ci potrà essere un endorsement dei repubblicani per uno dei due contendenti».

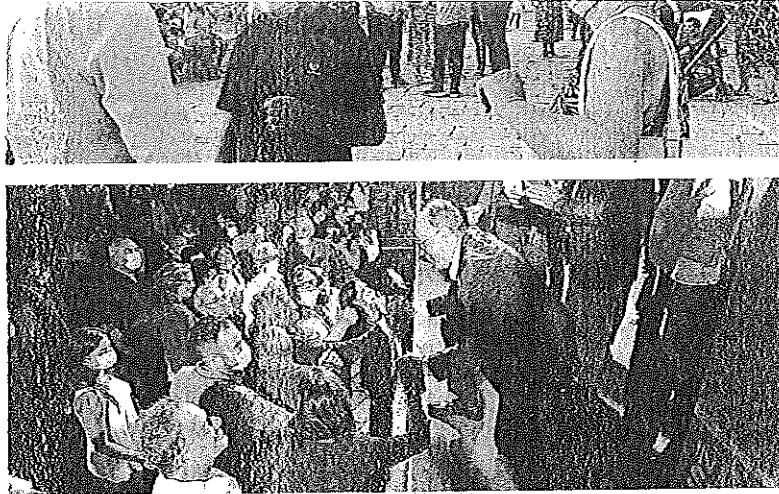
Andriani: «Anche io sto con Falcomatà, voglio dargli la seconda chance»

«Ecco perché daremo la seconda "chance" a Falcomatà. Il risultato del primo turno ha dimostrato che la città si è già espresso su Falcomatà, il quale è stato tra i nove candidati il Sindaco più votato, per cui nessuna conviziosità sull'alternativa». Lo scrive Gabriele Andriani ed il gruppo operativo di Mac (Movimento autonomo Calabria).

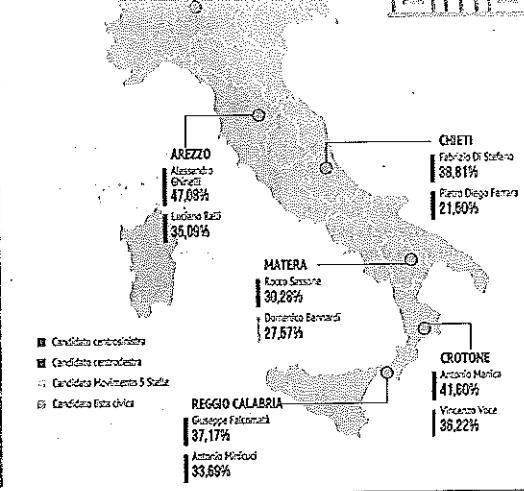
«**Chiavi** - scrivono - che non potremo mai smarrire un "clone Falcomatà" della prima legislatura e sono innegabili i problemi incontrati e l'inoperosità amministrativa su molti servizi essenziali. Tutto ciò va "riviste e rivisto": strade, ordine e pulizia, illuminazione e verde pubblico, ristrutturazione idrica e fognaria, edilizia scolastica, imprese, commercio artigianato, rifiuti ed ecologia, insieme alla necessaria riqualificazione del nostro patrimonio storico culturale e delle infrastrutture (porto, aeroporto,

collegamenti ferroviari) al fine della promozione e rilancio del turismo. Questi sono stati i temi trattati a confronto con il Sindaco e ci siamo ritrovati un Falcomatà umile nell'ammettere gli errori, maturo nella fissazione degli obiettivi e determinato nella strategia per realizzarli».

«Abbiamo deciso di dare una seconda possibilità all'attuale Sindaco metropolitano, che intendiamo affiancare - scrivono - La politica metropolitana dovrà essere: progettazione, organizzazione, realizzazione e controllo. Falcomatà è già riuscito ad attenziare la città al Governo ed esserne sostituito dovrà ovviamente continuare. Nulla di personale nei confronti del dott. Minicuci ma egli non è rispondente al profilo del Sindaco che immaginiamo per Reggio Calabria e le sfide che essa dovrà sopportare per diventare, finalmente, la Città-Stato cui abbiamo».



Tra il popolo Minicuci saluta i suoi sostenitori dopo un comizio. In alto Falcomatà incontra gli elettori



TUTTE: E. Sestini

L'ESPO - 14/9

Il faccia a faccia alla "Gazzetta": gli appelli dei due sfidanti agli elettori tra sorrisi, battute e scintille

Falcomatà: dopo la semina arriva il raccolto Minicuci: «Ho dato il massimo tra la gente»

Cade nel vuoto l'invito del vescovo: nessun nome per la composizione della giunta
Il sostegno di Pazzano motivo di scontro. Il "caso Lega" e il silenzio sulla Marcianò

Possiamo partire da un dato: l'appello dell'arcivescovo metropolitano Giuseppe Fiorini Morosini che aveva chiesto chiarezza ai due candidati a sindaco sulla composizione delle rispettive squadre di governo in caso di vittoria, è caduto nel vuoto. Falcomatà e Minicuci non hanno dato indicazioni in tal senso: «È importante che la città chieda chiarezza sulla prossima campagna di giunta. A me però non piace fare nomi, perché siamo tutti impegnati con questa campagna elettorale. Seguiremo corenza, valori e sul coinvolgimento su tutte le aperture a disposizione della città. A Saverio Pazzano non abbiamo offerto poltrone a nessuno, la prima cosa è l'azore della città. Il candidato sindaco e la sua lista La Strada hanno dimostrato maturità politica, le nostre idee di città sono molto simili e per alcuni punti anche sovrapponibili».

Minicuci invece anticipa che «Nella mia formazione ci saranno due tecnici che gestiranno la delicata partita del bilancio e quella dell'edilizia che rappresenta una

dei settori principali per pianificare lo sviluppo del territorio e anche quello turistico. Ho anche detto che dare delle deleghe a Klaus Davi per migliorare il marketing e l'immagine positiva della città e anche Pazzano». Ma poi su Pazzano arriva anche una dura riflessione del candidato del centrodestra: «Pazzano ha detto che l'amministrazione di Falcomatà è un disastro, ha detto così testualmente, e ha detto che Falcomatà ha agito neanche con trasparenza. Ha svolto la sua campagna elettorale su una profonda opposizione rispetto all'uscita mia adesso si è schierato con lui».

Entrando poi nel discorso prettamente politico il candidato del centrodestra alla domanda se è della Lega ha risposto ma in parte

Per il centrodestra tra tecnici al bilancio e all'urbanistica spunta l'ipotesi Klaus Davi al marketing territoriale

Problemi tecnici durante la diretta Oltre 75 mila le visualizzazioni

• Alle 23,30 di ieri sera erano oltre 75 mila le visualizzazioni del confronto che si è svolto nella nostra redazione tra Giuseppe Falcomatà (centrosinistra) e Antonino Minicuci (centrodestra), trasmesso sul sito e sulla pagina Facebook di "Gazzetta del Sud". È un dato che ci gratifica molto e, allo stesso tempo, aumenta enormemente le nostre responsabilità. Per questo motivo sentiamo il dovere di ringraziare tutti coloro che davanti agli schermi hanno ascoltato le proposte dei due candidati alla poltrona di sindaco nonostante, dopo 25 di diretta, si siano verificati, sul collegamento, problemi di natura tecnica. E di questo ci scusiamo con chi ci ha seguito sui vari canali.

glissando: «È stato detto pure che io sono straniero. Hanno fatto speculazione facendo la campagna su questa cosa e sulla volontà della legge di imporre un sindaco dall'alto. In realtà alle votazioni la Lega preso il 4%, non ha quindi un grande gradimento in città e quindi forse avrà al massimo due consiglieri rappresentanti. In ogni caso i candidati di quella lista non mi sembra siano di Bolzano. Io invece ho cercato di dare al massimo tra la gente e girando le periferie che sono in una condizione disastrosa».

Falcomatà invece ha ammesso che di errori ne sono stati fatti nel percorso durato sei anni ma ha precisato la situazione di partenza ereditata: «Quando ci siamo insediato abbiamo trovato situazioni difficili. Il "modello Reggio" mandava in appalto le opere ma le risorse venivano poi dirottate su altri interventi e la situazione è chiara a tutti con "buchi" di bilancio e un Comune sull'orlo del disastro. Abbiamo lavorato solo per recuperare autorevolezza e credibilità. Abbiamo portato impor-

tanti risorse per la città: oggi Reggio Calabria è la quarta città per capacità di spesa delle risorse comunitarie. Abbiamo sanato il debito pubblico grazie all'intervento del Governo e chiuderemo quel piano di riequilibrio che ha portato tasse e tributi al massimo per i nostri concittadini. Abbiamo dato la città degli strumenti di pianificazione strategica, come il Piano strutturale comunale, che mancavano da 70 anni. Di errori ne sono stati fatti, ma abbiamo costruito le basi per dare un futuro granitico alla città. Dopo la semina, arriverà il momento del raccolto».

Nessun cenno ad Angela Marcianò che di fatto ha conquistato consensi riscuotendoli ad entrambe le coalizioni, nessun riferimento alla perdita di consensi rispetto al 2014 (Falcomatà) e neanche al crollo di preferenze ricevute rispetto alle liste collegate (Minicuci). I due che si sono confrontati per la prima volta sono pronti al risultato di lunedì.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cosa Pubblica non parteciperà al ballottaggio: centrodestra e centrosinistra sono uguali

«Stop al consociativismo che ha distrutto Reggio»

«È pessima la legge elettorale per le elezioni del sindaco. Fra i suoi effetti nefasti, quello del falso aut aut, in caso di ballottaggio, che spinge le elette a scrivere non il progetto politico più utile alla città, ma il candidato meno pericoloso all'interno di un'alternativa a Falcomatà. Muove da questa premessa "La Cosa Pubblica" che, in quest'anno, si è impegnata a tenere desta l'attenzione della città sull'asfissiato consociativismo centrodestra-centrosinistra imperante, che si manifesta nella continuità delle scelte di fondo (affidamenti a privati, gestione dei finanziamenti con società in house, difesa del patrimonio, mancanza di trasparenza sui bilanci)».

«Oggi la città è chiamata al bando

taggio e noi respingiamo la destra portatrice di valori contrari alla solidarietà e alla giustizia sociale. Quindi, perché l'aut aut imposto dalla legge elettorale non rimanga un falso dilemma, riteniamo necessario che, da parte di chi afferma di ispirarsi ai valori del cambiamento e del progressismo sociale, arrivino chiari segnali di differenziazione. Non abbiamo partecipato alle elezioni - dice ancora "La Cosa Pubblica" - e siamo alternativi a Falcomatà e al suo secondo tempo. Abbiamo condotto una dura battaglia per la ripubblicizzazione dei servizi mediante Aziende Speciali contro lo strumento clientelare delle Società in house, utilizzate per collocare propri uomini e piegare al potere politico di tur-

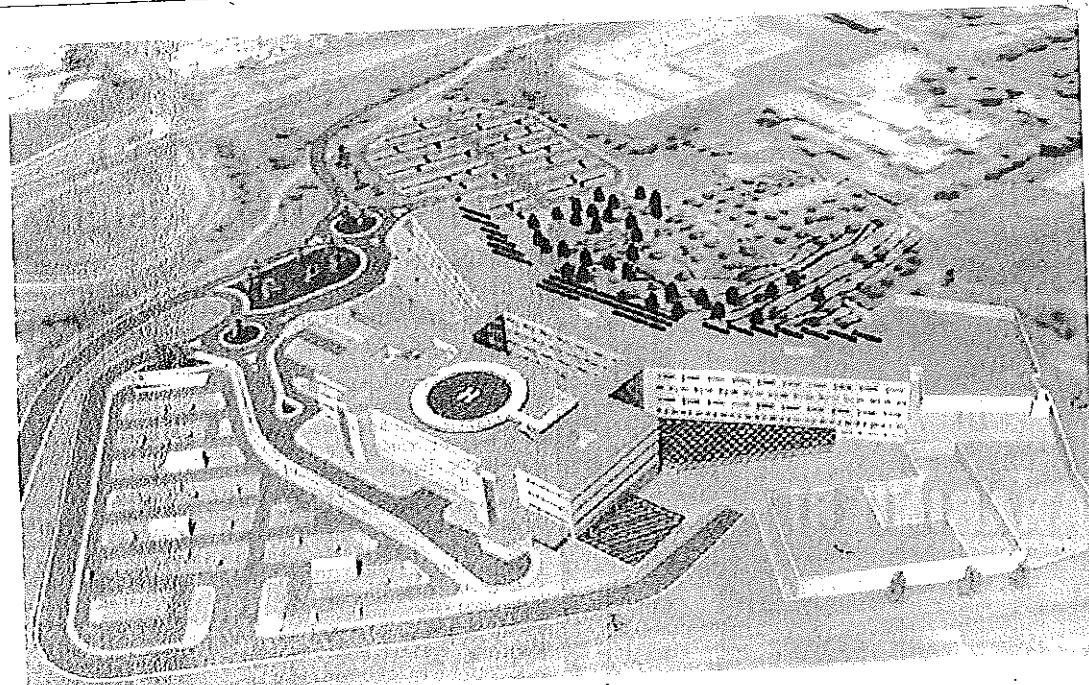


«Fare assunzioni in campagna elettorale è un comportamento escrivibile, da qualsiasi parte politica provenga»
Stefano Morabito

no. Ennesima prova è il rinnovo delle cariche direttive nella società in house Hermes, con la nomina di un'aterna di professionisti legati alla politica (due di essi candidati con Falcomatà nel 2014). Uno dei freschi nominati è stato fra i promotori di una delle liste elettorali a sostegno del sindaco. Non sono questi i comportamenti che i cittadini si attendono, così come è un pessimo segnale che la giunta abbia deliberato il 14 settembre, a ridosso del voto, l'assunzione a tempo indeterminato di 49 unità attingendo a graduatorie di altri Enti sparsi per l'Italia: fare assunzioni in campagna elettorale è un comportamento escrivibile, da qualsiasi politico provenga; ancor più grave è che a un tal numero di assunzioni, non cor-

risponda un trasparente concorso pubblico che offra a tutti i reggini la possibilità di fare valere le proprie capacità. Se davvero è reale l'alternativa fra centrodestra e centrosinistra, il Sindaco dovrà assumere posizioni chiare di discontinuità sulla gestione dei servizi indicando subito un concorso trasparente. Chiediamo un impegno ad applicare la legge regionale che prevede la stabilizzazione entro novembre degli Lsu-Ipu. Sarebbero solo rimedi dell'ultim'ora, ma potrebbero, almeno, dare il segnale di una presa di coscienza. Il ballottaggio sarà, pur nella libertà di coscienza di ciascuno, una sfida alla quale non ci sentiremo chiamati a contribuire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto: il nuovo ospedale della Piana sorgerà nei pressi dell'Istituto agrario

Palmi, l'iniziativa sollecitata da "Città della Piana" e Fillea-Cgil

Confronto sul nuovo ospedale: lavori al via non prima di 6 mesi

Il termine indicativo è stato fornito dal sindaco Ranuccio
Il sindacato: salvaguardare anche le maestranze locali

Ivan Pugliese

PALMI

Riflettori sullo stato dell'arte dell'iter per la realizzazione del nuovo ospedale della Piana, nel corso del confronto tenuto tra l'associazione "Città della Piana" rappresentata da Armando Foci e Aldo Pozena, il sindacato Fillea-Cgil, con il sindaco di Palmi Giuseppe Ranuccio, coadiuvato dall'assessore Alessandro Riotti.

L'associazione "Città della Piana" e i rappresentanti del sindacato hanno posto l'esigenza all'amministrazione comunale affinché «siano superati tutti gli ostacoli e si apra il cantiere per dare inizio ai lavori e dare risposte in termini occupazionali ai tanti lavoratori edili che, anche a causa del Covid, sono rimasti disoccupati».

Il sindacato Fillea-Cgil ha invitato inoltre il sindaco ad intraprendere un'azione comune di vigilanza affinché la fase della costruzione del nuovo ospedale e il fabbisogno di manodopera avvenga nella massima trasparenza e legalità, salvaguardando anche le maestranze locali e i bisogni dei cittadini della Piana».

Secondo quanto riferito dai parte-

cipanti, il primo cittadino, nel considerare le richieste del sindacato, avrebbe comunicato, nella speranza che non si presentino nuovi ostacoli, un termine di circa sei mesi prima della vera e propria apertura del cantiere.

Un iter lungo, che dura da oltre 13 anni e che non ha visto ancora la posa della prima pietra, quello della costruzione del nuovo ospedale della Piana che nel 2007, al termine di un lungo e aspro confronto all'interno della conferenza dei sindacati con l'approvazione dell'allora giunta guidata dal governatore Agazio Loiero, individuò Palmi come sede di realizzazione nei terreni adiacenti l'Istituto Agrario, a poca distanza dallo svincolo autostradale. La somma prevista per il nuovo ospedale fu di 156 milioni di euro per 328 posti letto.

«Nel 2011 - ricordano il sindacato

Pochi giorni fa la governatrice Santelli ha proposto la nomina di commissari straordinari

L'iter burocratico avviato nel 2011

Confronto tra l'associazione "Città della Piana", il sindacato Fillea-Cgil e il sindaco di Palmi sul nuovo ospedale.

«Nel 2011 - ricordano il sindacato e l'associazione - il governatore Giuseppe Scopelliti confermò questa scelta ma a causa dell'enorme deficit finanziario della Sanità calabrese approvò un piano per la razionalizzazione delle strutture ospedaliere che di fatto chiuse gli ospedali della Piana, lasciando in vita solo il "Santa Maria degli Ungheresi" di Polistena. Il governatore aveva assicurato che ad ottobre del 2012 si sarebbe aperto il cantiere. Tutto questo non avvenne e nel frattempo diversi furono gli ostacoli che impediscono la costruzione di questa struttura: la destinazione d'uso del terreno; il rischio sismico; l'interdittiva antimafia che interessò l'impresa appaltatrice (Tecnis); le polemiche tra comuni. Nel 2018 l'allora presidente Mario Oliviero in visita a Palmi assicurò l'approvazione del progetto definitivo e l'istituzione di un tavolo tecnico presso la Regione. A distanza di tempo tale passaggio non è stato ancora effettuato.

Solo qualche giorno fa è arrivato il via libera della conferenza dei servizi e la governatrice Jole Santelli ha proposto la nomina dei commissari straordinari per la costruzione in Calabria dei nuovi ospedali».

• REPRODUZIONE RISERVATA

Mellicucco, la maggioranza prova a stemperare i toni su quanto accaduto nell'ultima seduta consiliare

«Le dimissioni di Auddino? Redi faccia altre

Soltanto l'espONENTE della Giunta Valerioti ha chiesto scusa in Aula

Arturo Sergio

te condiviso le esternazioni dell'assessore Auddino, ritenendole fuori luogo e scorrette, ma a tali esternazioni sono seguite immediatamente delle scuse per l'incapacità in quel momento di mantenere la lucidità e la calma di fronte a delle provocazio-

consiliare del 29 settembre scorso.

«Non crediamo - aggiunge l'intera maggioranza consiliare - ci siano le condizioni per affermare che a Mellicucco, nell'ambito dello svolgimento dell'attività politica e amministrativa, nonché all'interno del Consiglio



Operazione "Taurus 2020" Revocata per la misura cautelare

Il gip del Tribunale di Venezia ha accolto le tesi difensive dell'uomo originario di Gioia Tau-

ro

Con ordinanza dell'1 ottobre 2020 il gip presso il Tribunale di Venezia ha revocato la misura della custodia cautelare in carcere nei confronti di Francesco Tripodi, originario di Gioia Tau-

ro.

La misura revocata era stata emessa nell'ambito della più ampia operazione denominata "Taurus 2020" per la quale il 16 luglio 2020 furono poste in esecuzione 33 ordinanze di custodia cautelare tra Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Calabria.

Tripodi, all'atto dell'esecuzione, non fu reperito, ragion per

Avviata una serie di se

Taurianova, i servizi diventa più "i

Aperta la possibilità di offrire numerosi servizi mediante nuovi canali

Teresa Cosmano

TAURIANOVA

A pochi giorni dall'elezione del nuovo sindaco di Taurianova, il commissario straordinario Antonia Surace, che attualmente guida il Comune, ha avviato una serie di servizi telematici e di comunicazione per rendere l'Ente più efficiente.

Per prima cosa sono stati attivati, e si stanno tuttora implementando, numerosi servizi di Information e Communication Technologies (ICT), rientranti nell'ambito delle iniziative promosse dall'Agenda digitale italiana ed europea, previste dal piano triennale per l'informatica nella Pubblica amministrazione. È stato già avviato il nuovo servizio di telefonia fissa, basato su tecnologia VoIP (Voice on Internet Protocol) e parallelamente, con la sostituzione degli applicativi informatici cloud (sistema che prevede la fornitura di software e strumenti attraverso la rete internet) in uso agli uffici, si è aperta la possibilità di offrire numerosi servizi al cittadino mediante canali telematici, anche in modalità mobile. Anche il sito internet istituzio-

nale. Evidentemente era stata un'intimidazione non digerita perché in maniera sgarbata e scorretta sicuramente, ha rivolto lo stesso invito al consigliere Redi mentre si vedeva il terrempre ripetutamente. L'argomento della discussione era il servizio di trasporto scolastico, che per

Recovery Plan, Bui: partire dai progetti dei Comuni e dalle opere per la manutenzione del territorio

di Massimo Frontera

Illustrate in Senato le proposte dei costruttori edili per "mettere a terra" le risorse europee, evitando il rischio di fallire questa grande opportunità

La manutenzione del territorio e del patrimonio immobiliare pubblico per la prevenzione dei danni di potenziali eventi catastrofici; il potenziamento e lo sviluppo infrastrutturale, in particolar modo al Sud per colmare il divario con il resto del Paese; un piano organico di trasformazione urbana e incremento di forme di edilizia residenziale pubblica. Sono questi gli obiettivi concretamente realizzabili per mettere a frutto le risorse europee, oltre che quelle statali. Nell'audizione di giovedì 1 ottobre presso le commissioni riunite Politiche Ue e Bilancio del Senato sulle linee guida per attuare il Recovery Plan, l'**Ance** ha ribadito il punto di vista dell'associazione (già espresso lo scorso 9 settembre in una analoga audizione presso le commissioni della Camera) rinnovando i timori per le viscosità delle procedure autorizzative e le difficoltà croniche nella spesa pubblica. A fondamento dei timori l'**Ance** ha portato un elemento nuovo come quello che riguarda i programmi di edilizia scolastica. «Dopo 5 anni - ha ricordato **Bui** - abbiamo speso solo il 35% delle risorse, cioè 1,2 miliardi sui 3,4 stanziati, e questo per cantieri che durano meno di un anno. L'80% del tempo impiegato è quindi burocrazia». La scuola, secondo l'**Ance** offre un altro esempio negativo nella pluralità di piani e programmi: «Abbiamo ormai raggiunto un livello di confusione altissimo con 22 diversi canali di finanziamento per le scuole: non vorrei essere al posto di un funzionario comunale che deve scegliere quale delle 22 procedure imboccare», ha osservato **Bui**.

Come priorità l'**Ance** individua «un grande piano di manutenzione del territorio e delle infrastrutture esistenti: un programma di interventi diffusi - spiega **Bui** - orientato alla sostenibilità, che comprenda interventi per l'attenuazione dei rischi naturali, idrogeologico e sismico, e interventi nelle "infrastrutture sociali" necessarie per gestire la crescente domanda di servizi sociali: sanità, istruzione, edilizia abitativa e mobilità. Senza dimenticare le reti di collegamento, ferroviarie e stradali, necessarie per rilanciare la competitività e ridurre il divario tra le diverse aree del Paese, e il Mezzogiorno in particolare». Un altro elemento della strategia suggerita dall'**Ance** prevede la concentrazione degli investimenti, affidandone la realizzazione a una pluralità di centri di spesa sul territorio. «Progetti e risorse: è questo il binomio da perseguire evitando mille rivoli, mille programmi mille piani



Peso: 23-84%, 24-62%

di azione che non fanno che disperdere le risorse e rendere impossibile spenderli - ha spiegato -. Partiamo dai progetti degli enti locali; e mettiamo lì tutte le risorse necessarie».

Quanto agli obiettivi di "messa a terra" degli investimenti, l'associazione vede il rischio di un fallimento - tanto più considerando i tempi stretti indicati dall'Ue per la spendere i fondi - a mano di non incidere su procedure al fine di «introdurre meccanismi strutturali di accelerazione della spesa, rafforzare la capacità amministrativa e il taglio dei tempi morti della burocrazia». Su questi aspetti, ha ricordato **Buia**, il «decreto Semplificazioni non ha offerto alcuna soluzione duratura, limitandosi a comprimere concorrenza e trasparenza senza alcun intervento incisivo sulle procedure a monte della fase di affidamento, la fase più problematica dove si concentra il 70% delle cause di blocco delle opere». Da qui l'affondo del presidente dell'**Ance**: «con queste premesse come pensiamo che il programma Italia Veloce del ministero delle Infrastrutture possa realmente essere realizzato in tempi ragionevoli?»

Particolarmente deludente, per i costruttori, è stato l'esito del dibattito sull'articolo 10 del Dl Semplificazioni, quello sulla rigenerazione urbana, che **Buia** giudica «un segnale preoccupante di totale scollamento di parti del Parlamento dalle necessità del Paese». Serve invece una «piano di rigenerazione urbana, da almeno 5 miliardi di euro, che permetta di trasformare le nostre città adattandole ai fabbisogni moderni della società. Occorre una visione, un progetto sul quale tutte le forze politiche devono lavorare con spirito di unità nell'interesse del Paese, che deve tornare a crescere e svilupparsi in un'ottica di sostenibilità e di innovazione».

Dal punto di vista operativo, secondo l'**Ance**, questa strategia nazionale si costruisce passando attraverso alcune tappe: definire come di "pubblico interesse" la rigenerazione urbana, da attuarsi attraverso interventi finalizzati a migliorare la qualità della vita e il benessere dei cittadini salvaguardando clima, consumo di suolo, sicurezza del territorio; istituire una "Cabina di regia nazionale" per coordinare i finanziamenti e le procedure; lavorare sul Dm 1444 per «superare le rigidità e tutte le norme che condizionano la rigenerazione»; costruire procedure efficienti e stabilire tempi certi.



Il leader leghista al bivio

Per rilanciare l'economia servono idee innovative

ANALISA CHIRICO

■ Primo, dobbiamo tornare a incontrarci: in presenza, dal vivo. Lo streaming è una cosa bellissima, guardarsi negli occhi di più. Secondo, quando l'economia registra una caduta di quasi il 10% e Bruxelles mette sul piatto 209 miliardi, è difficile prendersela con l'Europa brutta e cattiva, è serio invece sedersi al tavolo e domandarsi come si possano cogliere a pieno le opportunità che si stagliano all'orizzonte. Evitando fregature, certo, ma senza preclusioni di sorta. "Rinascita Italia. The Young Hope", si chiama così la seconda edizione della Scuola di Fino a prova contraria che si terrà a Roma, con distanziamento e mascherina, dal 2 al 4 ottobre. Cento giovani, tra i 18 e i 32 anni, ascolteranno i grandi nomi della politica e dell'impresa confrontarsi su come far ripartire l'Italia, la nostra patria.

Il percorso per accedere alle risorse europee non è in discesa, servono progetti credibili e verificati, l'Europa ci chiede riforme (pubblica amministrazione e giustizia, in testa). Sarà in grado il governo di assolvere questo compito? Lo chiederemo ai ministri che parteciperanno, al più informato in proposito, Enzo Amendola, e poi alla donna che vuole costruire ponti e piste ciclabili, Paola De Micheli, ci confronteremo con Francesco Boccia a cinquant'anni dall'istituzione delle regioni,

accoglieremo il ministro della Cultura Dario Franceschini chiamato a gestire il crollo del turismo. E poi interrogheremo il viceministro dell'Economia Antonio Misiani, titolare della delega sul Green New Deal, circa gli strumenti più efficaci per accelerare la transizione ambientale verso un mondo a zero emissioni. Dal viceministro dello Sviluppo economico Stefano Buffagni ci aspettiamo chiarezza su 5G e Via della Seta.

NUOVO POSSIBILE

Ci saranno anche i manager, gli uomini e le donne del fare, da Parigi il numero uno dell'Agenzia italiana dell'Energia Fatih Birol ci spiegherà perché si dice "ottimista" sul futuro mondiale dell'energia pulita, il viceministro della Salute Pierpaolo Sileri si confronterà con operatori privati del pharma come Novartis che investono miliardi in ricerca e innovazione. Interverrà poi il Ct della Nazionale Roberto Mancini, insieme alla campionessa europea di nuoto Margherita Panziera, perché mai come negli ultimi mesi ci siamo emozionati osservando il tricolore alle finestre. E suscitano purissimo orgoglio italiano i risultati di Enel primo produttore privato di energia rinnovabile a livello mondiale, così come la leadership di Snam nello sviluppo di un futuro mercato dell'idrogeno, il primato di

Tim nelle reti di ultima generazione, i numeri record di Intesa Sanpaolo gigante della finanza e della innovazione, gli investimenti di Terna per una rete elettrica più moderna e sostenibile, i risultati in crescita di Unipol e UnipolSai.

Non mancherà il Matteo nazionale, Salvini, fresco di udienza catanese per la vicenda Gregoretti: a lui chiederemo se, dopo la svolta nazionale, dopo l'emancipazione dal folclore antieuro, dopo il pubblico apprezzamento del "whatever it takes" di Mario Draghi, dopo il chiarimento su Washington e Mosca, sia venuto il tempo per la Lega di immaginare una diversa collocazione a Bruxelles. Un leader che aspira a durare vede prima degli altri, anticipa gli accadimenti, immagina il nuovo possibile.

IL POTENZIALE

Matteo Salvini è il leader del principale partito del centrodestra (che governa quindici regioni su venti), sulle sue spalle grava l'enorme responsabilità di esprimere una proposta e un personale politico all'altezza del consenso che continua a raccogliere e delle sfide che il paese dovrà presto affrontare. Mentre il presidente di Confindustria Carlo Bonomi mette in guardia dal rischio di trasformare l'Italia in un "Sussidistan" e i costruttori dell'Ance segnalano 744 opere bloccate per un totale di 57 miliardi di euro (e 890 mila posti di lavoro in meno),



Peso: 28%

sappiamo che il blocco dei licenziamenti non durerà in eterno. Chi aspira a conquistare Palazzo Chigi attraverso il libero gioco di elezioni democratiche, e non per scorciatoie parlamentari, ha il dovere di elaborare ricette innovative capaci di sprigionare l'enorme potenziale di imprenditori, artigiani, commercianti, agricoltori, partite Iva. Riscoprendo il valore di una parola che bonus e redditi di pigranza sembrano aver cancellato dal vocabolario nazionale: il rischio.

Di tutto questo parleremo

nel corso della tre giorni "Rinascita Italia. The Young Hope". Ci affideremo al consiglio di autorità del pensiero come Giulio Tremonti e Massimo D'Alema, Sabino Cassese e Paola Severino, Luciano Violante e Carlo Cottarelli, Franco Coppi e Giuseppe Pignatone. In apertura, dopo l'intervento del presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati, ricorderemo Ruth Bader Ginsburg, prima donna ebraica a diventare membro della Corte suprema degli Stati Uniti; con noi interverrà dal palco

l'ambasciatore Dror Eydar, perché dalla difesa di Israele passa la difesa dell'Occidente. Buona Scuola a tutti.



Peso: 28%

PANORAMA

CONCESSIONI

Autostrade, anche Gavio entra in pista con il socio francese Ardian

Il gruppo Astm, controllata di Gavio e partecipata del private equity Ardian, rompe gli indugi e punta su Autostrade per l'Italia. L'operatore autostradale avrebbe presentato una manifestazione d'interesse, come aveva già fatto il gruppo Toto. Intanto resta alta la tensione tra Atlantia e il Governo che starebbe esaminando la revoca della concessione. Ieri la società ha presentato un esposto alla Consob per turbativa di mercato. — *a pagina 17*

Anche Gavio rompe gli indugi: Astm in corsa per Autostrade

INFRASTRUTTURE

Manifestazione d'interesse del gruppo supportata dal socio francese Ardian

Continua la contesa tra Atlantia e il Governo
Nuovo esposto in Consob

Carlo Festa

MILANO

Il gruppo Astm, controllata di Gavio e partecipata del private equity Ardian, rompe gli indugi e punta su Autostrade per l'Italia. Secondo indiscrezioni, l'operatore autostradale avrebbe infatti presentato nei giorni scorsi una manifestazione d'interesse. L'obiettivo è entrare nel processo, che sta portando avanti Atlantia con l'avvio di una nuova «data room» e offerte previste entro metà dicembre.

La contesa tra Atlantia, da una parte, e il Governo e Cdp dall'altra corre dunque su due binari paralleli. Da una parte c'è la controversia legale e go-

vernativa, che proprio ieri si è arricchita di un altro tassello con il nuovo esposto presentato da Atlantia a Consob a seguito delle dichiarazioni rilasciate a mercati aperti dal Ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli e dal Ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Paola De Michelis, che hanno determinato la sospensione delle negoziazioni del titolo per eccesso di ribasso.

L'esecutivo giallo-rosso guidato da Giuseppe Conte ha, nel frattempo, deciso di concedere ad Atlantia altri 10 giorni per formulare una proposta che eviti il concretizzarsi dello scenario peggiore: appunto la revoca della concessione ad Aspi. Atlantia, da parte

sua, punta l'indice sulla necessità di seguire una procedura trasparente e di mercato e mette in allerta sul rischio di default sistemico che avrebbe una revoca della concessione per Aspi. Nel frattempo, la holding controllata dalla



Peso: 1-2%, 17-26%

famiglia Benetton non lascia la strada già presa e sta procedendo secondo il piano prestabilito di un «dual track»: che prevede la pianificata scissione e quotazione in Borsa della newco Autostrade Concessioni e Costruzioni, oppure la vendita diretta dell'88% a Cdp o altri investitori interessati.

Proprio su quest'ultimo fronte, malgrado la contesa in corso con il Governo, stanno iniziando le grandi manovre. Atlantia ha inviato la process letter ai gruppi interessati. La procedura di selezione è curata dagli advisor Bofa Merrill Lynch, Jp Morgan e Mediobanca oltre che dai legali di Gianni Origoni Grippo. Il termine per le offerte scade il 16 di dicembre.

La stessa lettera è stata inviata anche a Cdp, che però ha messo sul piatto della bilancia la manleva come condizione per partecipare a qualsiasi ulteriore trattativa. Su questo ostacolo si è dunque fermata la discussione tra la Cassa

e la holding dei Benetton, che parallelamente sta portando avanti la «data room» con altri potenziali acquirenti.

C'è da dire che la richiesta di garanzie sui rischi risarcitori del crollo del Ponte Morandi saranno probabilmente richiesti anche dagli altri player in gara e non solo da Cdp. In ogni caso, malgrado le evidenti difficoltà il processo continua e richiama numerosi operatori. I primi a farsi sentire sono stati grandi fondi internazionali come Blackstone (con l'advisor Lazard), Macquarie. Poi settimana scorsa ha presentato una manifestazione d'interesse Toto Holding, in partnership con Apollo. In gara potrebbero entrare anche Fzi, la famiglia di costruttori Dogliani, in partnership con il fondo Circuitus, e fondi pensione come l'olandese Pggn e l'australiana Australian Super. Poi ci sarebbero fondi infrastrutturali come l'australiana Ifm, le americane Stone Peacock e Sixt Street, oltre a fondi sovrani asiatici come Cic, Temasek e altri.

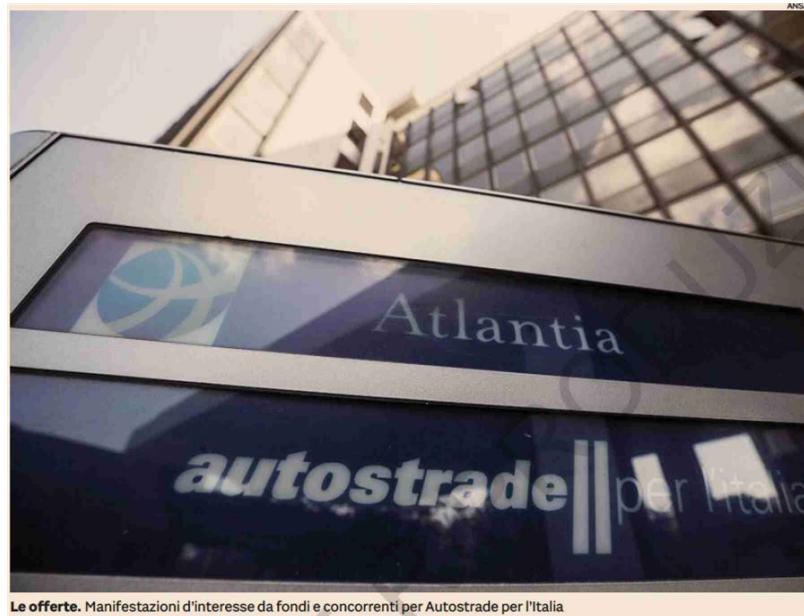
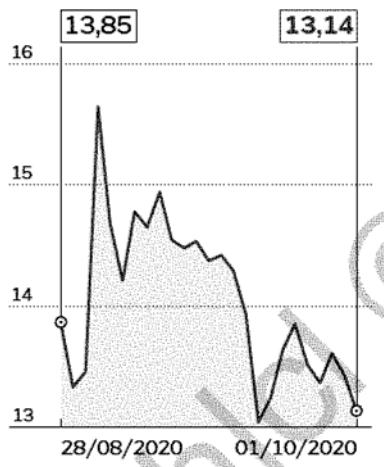
L'altro ieri la notizia a sorpresa: ci sarebbe infatti stata anche la manifestazione d'interesse di Astm. Oggi rappresenta il secondo operatore autostradale al mondo con un totale di 4600 km tra Italia e Brasile, dove controlla Ecorodovias. Astm è posseduta dalla holding Nuova Argo Finanziaria

con il 41,2%. A propria volta quest'ultima è controllata al 60% da Aurelia (gruppo Gavio) e per la quota restante da Ardian tramite i veicoli Mercure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Atlantia

Andamento del titolo in borsa



Peso:1-2%,17-26%

LA POLITICA

Mentre Conte certifica lo stallo il Governo lavora sul piano revoca

Tensioni sempre forti, ma nella risposta dell'Esecutivo non si cita l'ultimatum

Si arroventa lo scontro tra il Governo e Atlantia. «Revoca della concessione più probabile», hanno confermato ieri all'unisono la ministra dem delle Infrastrutture, Paola De Micheli, e il titolare M5S dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, che ha garantito l'esistenza di «un piano d'emergenza» per proteggere il lavoro dei 7mila dipendenti di Aspi. Il titolo è crollato in Borsa, sospeso e poi riammesso per chiudere a -2,1%, tanto che la holding ha presentato un nuovo esposto per turbativa del titolo alla Consob, inviato anche alla Commissione Ue.

Senza cambiamenti di rotta da parte della società, il Governo ritiene lo stop alla concessione l'unica strada rimasta. Anche se il premier Giuseppe Conte si limita a certificare «uno stallo» e a confermare che il dossier approderà al prossimo Consiglio dei ministri «utile» (non quello di lunedì, dedicato ai decreti sicurezza). E anche se la versione definitiva della risposta dell'Esecutivo, arrivata ieri alle 7 agli ad di Atlantia e Aspi, Carlo Bertazzo e Roberto Tomasi, non cita l'ultimatum di dieci giorni fatto filtrare dal Governo al termine del vertice di mercoledì

sera né la possibile «risoluzione della convenzione». Il segretario generale di Palazzo Chigi Roberto Chieppa e i capi di gabinetto di Mit e Mef, Alberto Stancanelli e Luigi Carbone, definiscono invece come «non coerente» con gli impegni assunti il 14 luglio il percorso di dual track avviato dalla holding, «inaccettabile» l'accusa al Governo di impedire «un trasparente processo competitivo di mercato» e «infruttuoso» il tentativo di definire transattivamente la vertenza. «Informeremo immediatamente il presidente del Consiglio dei ministri e i ministri competenti», è la conclusione dei tre tecnici. Che difendono la richiesta di coinvolgere Cdp: «È stato ipotizzato sempre e comunque sulla base di criteri competitivi e di prassi correnti di mercato».

Atlantia respinge tutti gli addebiti e contro le continue «minacce di revoca» agita la clausola contenuta nell'atto transattivo inviato ad Aspi il 23 settembre, «dove il Mit dà atto che non sussistono le condizioni per formulare nei confronti del concessionario contestazioni di inadempimento». Quella era solo una «proposta» di atto

transattivo, replicano dal Governo, mai andata in porto per il rifiuto di Aspi. E mentre fonti dell'Economia bollano come «totalmente priva di fondamento e gravemente offensiva» l'affermazione del ceo di Atlantia Bertazzo secondo cui la lettera di intenti del 14 luglio sarebbe stata predisposta dal Mef, il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza su Cdp, Sestino Giacomoni (Fi), ha scritto al presidente della Camera: «Il premier riferisca subito in Aula».

— M.Per.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Il governo si agita scompostamente ma non sa individuare una strada che sia percorribile

Morandi, 26 mesi dopo tutto fermo

Molte minacce sgangherate ma nessuno risultato ottenuto

DI DOMENICO CACOPARDO

Si chiama pre-giudizio una valutazione che precede l'analisi dei fatti concreti e di quelli giuridici. In una controversia legale (giudizio) è illegittimo formulare decisioni prematurate, non fondate su una sentenza passata in giudicato. Naturalmente, parliamo di Autostrade, anzi di Aspi, e dell'ennesimo penultimatum lanciato dal premier **Giuseppe Conte** che, di suo, è (o sarebbe?) professore di diritto e, quindi, allenato ad attuare le norme basilari dell'ordinamento.

Tuttavia, il giorno dopo il crollo del Ponte Morandi a Genova, il presidente del consiglio annunciò di avere avviato la revoca della concessione, il cui oggetto, le Autostrade, sarebbe presto rientrato nella disponibilità dello Stato. Precisamente, dell'Anas. A 26 mesi (quasi) dal crollo e dopo che l'imbarazzante **Danilo Toninelli** da Soresina, Cremona (che di sé ha detto di essere stato il miglior ministro della storia: non è chiaro se della storia in generale, della storia d'Italia, o del ministero dei lavori pubblici - che di personaggi imbarazzanti al vertice ne ha visti tanti), aveva lasciato il passo alla piacentina **Paola De Micheli** (37,2 km da Cremona e 37,3 da Soresina), dopo dichiarazioni roboanti e minacce (anche a Borsa aperta, procurando danni incalcolati agli azionisti - del che sarà chiesto conto -) nulla è stato concluso.

Dopo varie incertezze, ritenendo sempre di avere in mano il bastone della verità, si era giunti a definire un percorso che avrebbe condotto Aspi in grembo alla Cassa depositi e prestiti (ormai diventata una sorta di Iri di serie B), nel perimetro quindi delle aziende di Stato.

Erano là, pronti a firmare, quando qualche avvocato ha sussurrato all'orecchio del presidente della Cassa (che, per il vero, potrebbe essersene accorto da solo) che era necessario che Atlantia, proprietaria di Aspi, producesse una garanzia (manleva) sull'entità dei risarcimenti che un giorno lontanissimo, coerentemente con il funzionamento della Giustizia, un tribunale avrebbe stabilito a favore dei familiari delle vittime del crollo.

E qui l'asino è caduto. Giacché Atlantia s'è rifiutata di andare oltre il fondo accantonato in Autostrade e chiaramente insufficiente, per un semplice lapalissiano motivo: non c'è alcuna possibilità di valutare, nemmeno in modo approssimativo, l'ammontare complessivo della somma che sarà attribuita dalla Giustizia in favore dei familiari delle vittime. Non solo: è principio di buona amministrazione, in un caso come questo, non postare cifre eccessive che, di per sé, definirebbero un limite. Nel senso che solo un limite basso è appostabile se si vuole evitare una lievitazione anomala dei risarcimenti.

Si capiscono le ansie e le attese dei familiari, ma stiamo parlando di un'azienda quotata in Borsa con molti azionisti stranieri (di cui si dovrebbe tenere conto, anche solo comunicazionale, visti i devastanti effetti dell'ondivago atteggiamento del governo e dell'insostenibilità legale delle sue decisioni).

Prima di andare avanti vi invito a riflettere sul fatto che la procura della Repubblica

di Genova non ha ancora esaurito l'istruttoria del procedimento penale volto a stabilire se ci siano responsabilità penali nel crollo. Sono passati, appunto, quasi 26 mesi e il ritmo del procedimento non s'è affatto accelerato. Periti, avvocati, procura viaggiano con il tran-tran normale: il che è oggettivamente giusto, visto che di processi a Genova ce ne sono tanti e che tutti vengono affrontati, come doveroso, seguendo il codice penale e quello di procedura penale.

Tuttavia, non è normale né accettabile che in un paese come l'Italia che, nonostante tutto, appartiene, come si dice, al concerto dei paesi sviluppati, nessuno abbia il buon senso di porsi il problema dei tempi di una giustizia usa a spendere anni in ogni fase del giudizio.

E non è nemmeno normale che, a distanza di 26 mesi (quasi), il procedimento formale (disciplinato dalla concessione a suo tempo stipulata tra lo Stato e Autostrade) non abbia fatto alcun passo avanti sostanziale. È vero, la normativa inserita nella concessione è troppo garantista per il concessionario Autostrade e poco per il concedente Stato.

Ma tertium non datur. Ieri, sfugge da ambienti di Palazzo Chigi l'idea di dichiarare la concessione illegittima. Il che significa, peraltro, che questa dichiarazione di illegittimità non può essere pronunciata dal governo (che è parte nella vertenza) ma da una autorità giudiziaria. Il che è un pochino



Peso:56%

più complesso, visto che la concessione, pur squilibrata come abbiamo scritto più sopra, pur sempre ha ottenuto tutte le approvazioni previste.

L'unica possibilità di incidere subito sulla concessione consiste nell'accertamento di atti illegali e penalmente rilevanti nella sua definizione e sottoscrizione. Il che -lo capiscono tutti- ad anni di distanza è difficile se non impossibile, a meno che un ministro dichiari di essere corrotto, anzi di essere stato corrotto da Autostrade.

Perciò, anche l'ultima

Erano là, pronti a firmare, quando si è scoperto che era necessario che Atlantia, proprietaria di Aspi, producesse una garanzia (manleva) sull'entità dei risarcimenti che un giorno lontanissimo, coerentemente con il funzionamento della Giustizia, un tribunale avrebbe stabilito a favore dei familiari delle vittime del crollo. E si è subito bloccato tutto

strada, ventilata in queste ore, della dichiarazione di illegittimità della concessione è impercorribile. A questo punto, sarebbe necessaria un'operazione verità, per la quale non sembra che il governo sia attrezzato. Cioè dire agli italiani e ai familiari delle vittime che i procedimenti vari andranno avanti col ritmo italiano e che il fondo della vicenda si toccherà tra molti anni. Il che non assolverebbe Conte, né Toninelli, poveretto, né

la Micheli perché se gli atti tabellari per la revoca della concessione fossero già stati messi in atto con le varie notifiche ad Autostrade, essa non avrebbe avuto altra scelta che ricorrere al Tar. Insomma, la strada giudiziaria si sarebbe già aperta e quindi ci sarebbe un luogo preciso e deputato dalla legge a stabilire se lo Stato può o non può revocare la concessione e a quali condizioni.

www.cacopardo.it

— ©Riproduzione riservata —

Ieri, sfugge da ambienti di Palazzo Chigi, l'idea di dichiarare la concessione illegittima. Ma questa dichiarazione di illegittimità non può essere pronunciata dal governo (che è parte nella vertenza) ma da una autorità giudiziaria. Il che è un pochino più complesso, visto che la concessione, pur squilibrata, ha pur sempre ottenuto tutte le approvazioni previste



Peso:56%

Nuova disciplina sulla conclusione dei contratti prevista dalla legge 120 sulle semplificazioni

Appalti, 60 giorni per firmare

Dirigenti della p.a. ritardatari responsabili per danno erariale

*Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI*

Se la stipula del contratto di appalto o di concessione non avviene entro 60 giorni dall'aggiudicazione, il dirigente preposto ne risponde sotto il profilo disciplinare e di responsabilità per danno erariale. È quanto prevede la legge 120 sulle semplificazioni all'articolo 4, al comma 1, che modifica l'articolo 32 del codice dei contratti pubblici.

In particolare, nel testo della legge di conversione del decreto-legge 76/2020 si introducono due modifiche al comma 8 dell'articolo 32. La prima è contenuta al primo periodo della disposizione (art. 4, comma 1) della legge 120 ove si specifica che la stipulazione del contratto di appalto o di concessione deve avere luogo, anziché «ha luogo», come previsto dal testo sino ad ora vigente, entro 60 giorni successivi al momento in cui è diventata efficace l'aggiudicazione (salvo diverso termine previsto nel bando o nell'invito a offrire, ovvero l'ipotesi di differimento).

Al riguardo va rilevato che il legislatore, con riferimento all'ipotesi di differimento espressamente concordata con l'aggiudicatario, ne specifica la valenza purché essa sia comunque «giustificata dall'interesse alla sollecita esecuzione del contratto», determinando l'effetto di restringere i casi

in cui possa sussistere un'ipotesi di differimento concordata tra le parti contraenti.

La seconda modifica attiene a una aggiunta al comma 8 in base alla quale la mancata stipulazione del contratto nel termine previsto deve essere motivata con specifico riferimento all'interesse della stazione appaltante e all'interesse nazionale alla sollecita esecuzione del contratto; il legislatore ha precisato poi anche che un eventuale ritardo viene valutato ai fini della responsabilità erariale e disciplinare del dirigente preposto.

A tale proposito va ricordato che l'articolo 21 della legge 120 ha limitato la responsabilità per danno erariale ai soli casi in cui la produzione del danno conseguente alla condotta del soggetto agente sia stata compiuta con dolo.

Per il resto, la novella apportata dall'articolo 4, comma 1 chiarisce che la pendenza di un ricorso giurisdizionale nel cui ambito non sia stata disposta o inibita la stipulazione del contratto, non costituisce giustificazione adeguata per la mancata stipulazione del contratto nel termine previsto. Viene tuttavia fatto salvo quanto previsto dai commi 9 e 11 dell'articolo 32 del codice, in materia rispettivamente di termine minimo da rispettare dall'invio dell'ultima delle

comunicazioni del provvedimento di aggiudicazione nonché in materia di domanda cautelare.

A tale riguardo, dalla relazione illustrativa al decreto-legge 76 poi convertito nella legge 120 si ricava che si tratta di una norma diretta ad evitare che, anche in accordo con l'aggiudicatario, venga ritardata o rinviata la stipulazione del contratto per pendenza di ricorsi giurisdizionali o per altri motivi.

Peraltro, si legge nella relazione, l'Espresso richiamo ai commi 9 e 11 dell'articolo 32 consente di ritenere «adeguatamente salvaguardati lo «stand still» sostanziale analogamente a quello processuale, con la conseguenza che se la mera pendenza del ricorso giurisdizionale non costituisce un fatto idoneo a giustificare la sospensione della procedura di appalto o la mancata stipulazione del contratto, nel caso in cui sia adottato un provvedimento giurisdizionale di sospensione della procedura la stazione appaltante non può stipulare il contratto e il ritardo nella stipulazione deve ritenersi senz'altro giustificato.

— © Riproduzione riservata —



Peso:36%

IL SEMINARIO ANCE

I 26 big (19 lombardi) dell'edilizia privata: utili e ripresa post Covid

Guffanti: registriamo ottimismo, molte imprese in piena produzione

La sorpresa arriva dalle parole del presidente dell'Ance Lombardia, Luca Guffanti: «Registro dai presidenti delle nostre territoriali lombarde un certo ottimismo, con molte associate che sono in piena produzione». I segnali del risveglio post-Covid danno freschezza a un seminario Ance basato su dati di bilancio dei campioni dell'edilizia privata importanti e innovativi, ma ovviamente fermi al 2019. Il lavoro svolto da Aldo Norsa sui bilanci delle prime 50 società di costruzioni che hanno almeno una quota nel settore privato e dei 26 big che lavorano esclusivamente nel settore privato ha tracciato una fotografia con tratti sorprendenti: il fatturato delle 50 che fanno pubblico e privato è cresciuto del 7,7%, quello delle 26 che fanno solo privato è cresciuto del 31,2%; per queste ultime l'Ebitda è cresciuto del 32,6%. L'Ebit del 6,9%, l'utile netto del 76,2%, l'indebitamento finanziario è sceso del 30%. Affari a gonfie vele, quindi, prima del Covid. Edopo? Molti si sono detti fiduciosi che la solidità che trapela dai numeri non sarà intaccata dal virus.

Machi sono queste società? È chiaro che a tirare è il modello Milano, se 19 su 50 sono imprese lombarde (9 sono emiliano-romagnole e 8 venete a completare un fenomeno quasi tutto del Nord). I nomi sono quelli di Techbau (310,3 milioni), che opera nella logistica, Colombo costruzioni (198 milioni), da anni leader nel privato anche per solidità e qualità, Impresa Percassi (190

milioni contando il fatturato di Manjavacchi Pedercini con cui si sta integrando), Gilardi (86,8), Setten Genesio (80), Cds (73,2), Cev (57,3), Borio Mangiarotti (52,9), Edile (51,8).

Il seminario ha confermato l'intuizione positiva verso il futuro ma ha segnalato criticità da affrontare e opportunità da cogliere. Per Filippo Delle Piane «il Covid offre opportunità, perché accelera tendenze già in corso, ma è fondamentale maggiore fiducia fra imprese e istituzioni». Regina De Albertis ha ricordato come Borio Mangiarotti abbia ridotto al minimo l'attività di contoterzista e abbia puntato sullo sviluppo immobiliare per fare margini in un mercato in cui «la committenza non riconosce il giusto valore al prodotto che realizziamo». Tema rilanciato da tutti quello delle tensioni (sui prezzi e non solo) fra costruttore e committente immobiliarista. Luigi Colombo ha auspicato un accordo generale fra costruttori e immobiliaristi sulle regole di questa fase (per esempio i costi di sospensione dei cantieri) e ha sottolineato la «necessità di crescere, sul piano dimensionale, ma anche nella mentalità e nell'organizzazione». Francesco Percassi concorda che siamo a

il «tema aggregativo» e ha chiesto attenzione per la filiera «che impatta su 30 settori». Barbara Carron ha sottolineato che restano fragilità finanziarie, tecniche, manageriali» da affrontare per crescere. Carlo Zini (Cmbe Legacoop) è stato più prudente, anche rispetto agli annunci della politica (Recovery compreso). «Il Mes va preso e il mondo delle costruzioni - ha detto - cresce se cresce tutto insieme e se si aprono i cantieri».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Rigenerazione urbana e periferie, al via bando da 850 milioni per le città

EDILIZIA

Saranno scelti i progetti senza consumo del suolo e con proposte dei privati

Arriva il bando del governo per le proposte di rigenerazione urbana: servirà ad assegnare i primi 853 milioni disponibili per l'operazione battezzata «qualità dell'abitare». Il bando (che in realtà è un decreto interministeriale, firmato dalla ministra De Micheli, e controfirmato dai colleghi Gualtieri e Franceschini), è ora in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale: si rivolge a Regioni, città metropolitane, Comuni

capoluoghi di città metropolitane e di provincia, Comuni di oltre 60 mila abitanti, che potranno presentare fino a tre proposte ciascuno entro 120 giorni. Gli investimenti attivati dal bando saranno di gran lunga superiori ai fondi stanziati, considerando che saranno premiati i progetti che attiveranno altre risorse pubbliche e private e che

coinvolgeranno operatori privati. Fra gli altri criteri di selezione pesa «il bilancio zero nel consumo di nuovo suolo». **Santilli** — a pag. 3

LE CITTÀ

Rigenerazione urbana e periferie, bando da 850 milioni al via

Il decreto. Regioni e comuni con oltre 60 mila abitanti avranno 120 giorni per presentare i progetti. Tra i criteri di selezione pesano «consumo del suolo zero» e partecipazione dei privati

Giorgio Santilli
ROMA

Alvia i progetti per rigenerazione urbana e recupero delle periferie. Era uno degli aspetti qualificanti della legge di bilancio 2020 e ora arriva il bando del governo per presentare le proposte: servirà ad assegnare i primi 853 milioni disponibili che dovranno portare però a un investimento di gran lunga maggiore, considerando che dei sette criteri per stilare la classifica

delle proposte (e decidere chi avrà i soldi) due sono moltiplicatori finanziari. Saranno premiati, cioè, i progetti che attiveranno altre risorse pubbliche e private in aggiunta a quelle richieste sul fondo (lettera E) e quelli che coinvolgeranno operatori privati (lettera F).

Fra i criteri di selezione dei progetti spicca per rilevanza strategica quello della lettera D che chiede «bilancio zero del consumo di nuovo suolo» mediante interventi di recupero e riqualificazione

di aree già urbanizzate.

Saranno premiate anche le proposte che avranno maggiore qualità e coerenza con le finalità di cui all'articolo 1, comma 437, della legge 160/2019, in particolare «presenza di aspetti innovativi e di



Peso: 1-5%, 3-27%

green economy» (lettera A), quelle che porteranno maggiori investimenti su «immobili di edilizia residenziale pubblica, con preferenza per le aree a maggiore tensione abitativa» (lettera B) e la presenza nell'intervento di «recupero e valorizzazione dei beni culturali, ambientali e paesaggistici ovvero recupero e testimonianze architettoniche significative» (lettera C). L'ultimo criterio (lettera G) è l'applicazione della metodologia Bim (Building Information Modeling) e della progettazione digitale. Un criterio molto caro al neodirettore del dipartimento Infrastrutture del Mit, Pietro Baratono, che ne è stato un precursore nell'applicazione agli investimenti pubblici.

Il bando è rivolto a Regioni, città metropolitane, comuni capoluoghi di città metropolitane e di provincia, comuni di oltre 60 mila abitanti: potranno presentare fino a tre proposte ciascuno, avranno 120 giorni per farlo (ci sarà poi una seconda fase con una maggiore artico-

lazione delle proposte nei successivi 120 giorni). Il bando è in realtà un decreto interministeriale, firmato dalla ministra alle Infrastrutture, Paola De Micheli, e controfirmato dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, e dal ministro dei Beni culturali, Dario Franceschini. È atteso ora in Gazzetta ufficiale.

Ma quali saranno i settori e le finalità delle proposte progettuali? Il decreto, all'articolo 2, ne indica cinque: a) riqualificazione e riorganizzazione del patrimonio destinato all'edilizia residenziale sociale e suo incremento; b) rifunzionalizzazione di aree, spazi e immobili pubblici e privati anche attraverso la rigenerazione del tessuto urbano e socioeconomico e all'uso temporaneo; c) miglioramento dell'accessibilità e della sicurezza dei luoghi urbani e della dotationi di servizi e delle infrastrutture urbano-locali; d) rigenerazione di aree e spazi già costruiti, soprattutto ad alta tensione abitativa, incrementando la

qualità ambientale e migliorando la resilienza ai cambiamenti climatici anche attraverso l'uso di operazioni di densificazione; e) individuazione e utilizzo di modelli e strumenti innovativi di gestione, inclusione sociale e welfare urbano nonché di processi partecipativi, anche finalizzati all'autocostruzione.

I progetti dovranno riguardare le aree periferiche e quelle che, «ancoré non periferiche, sono espressione di disagio abitativo e socioeconomico e non dotate di adeguato equipaggiamento urbano Locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia privata, le imprese e il settore

I BIG DEL PRIVATO

26 imprese attive esclusivamente nell'edilizia privata. Fatturato nel settore >85% del totale. In migliaia di euro



Paola De Micheli. Il bando per i progetti di rigenerazione urbana è un decreto interministeriale, firmato dalla ministra alle Infrastrutture e controfirmato dai ministri dell'Economia, Roberto Gualtieri e dei Beni culturali, Dario Franceschini. È atteso ora in Gazzetta ufficiale

3

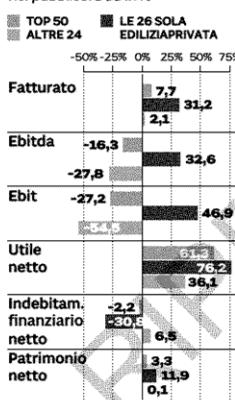
I PROGETTI DI OGNI AMMINISTRAZIONE

Le proposte che potranno essere presentate da Regioni e comuni sopra i 60 mila abitanti

IMPRESA	VALORE PROD. 2019	IMPRESA	VALORE PROD. 2019
1 Techbau	310.363	14 Smv Costruzioni	43.130
2 Colombo Costr.	198.091	15 Editecnico Restauri	42.397
3 Impresa Percassi*	136.416	16 Nessi & Majocchi	40.478
4 Costr. Generali Gilardi	86.814	17 Sa-Fer	38.859
5 Setten Genesis	80.805	18 DeveroCostruzioni	35.894
6 Cds Costruzioni	73.273	19 Ricci	32.548
7 Cev	57.353	20 Tiemme Costruzioni Edili	29.900
8 Mangiavacchi Pedercini*	54.912	21 Building	25.882
9 Borio Mangiarotti	52.945	22 Giambelli	24.862
10 Edile	51.791	23 Mario Neri	23.632
11 Grassi & Crespi	47.100	24 GuffantiA.	20.667
12 Albini e Castelli	45.875	25 Ars Aedificandi	19.333
13 Cospe	45.020	26 Costruzioni Generali Due	13.641

TRAINO DEL SETTORE

La differenza di performance tra imprese specializzate in edilizia privata e quelle che operano anche nel pubblico. Dati in %



(*) Nel dicembre 2019 è stato sottoscritto un accordo vincolante per l'integrazione in Impresa Percassi del business costruzioni di Mangiavacchi Pedercini diventato poi efficace dal 1° marzo 2020.

Fonente: Elaborazione Guamari

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLE TOP50



Peso: 1-5%, 3-27%

DECRETI IN GAZZETTA UFFICIALE

Banda larga, scattano voucher e gara per 32mila scuole

Contributi fino a 500 euro per Isee sotto i 20mila euro
Senza web 14.700 edifici

Carmine Fotina

ROMA

Si sbloccano finalmente il decreto sul Piano scuola e quello sui voucher per la banda ultralarga alle famiglie a basso reddito. Entrambi i provvedimenti sono stati pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 243 del 1º ottobre.

Alle famiglie con Isee al di sotto di 20mila euro, fino a esaurimento del plafond complessivo di 204 milioni, sarà riconosciuto un contributo massimo di 500 euro, come sconto sul prezzo degli abbonamenti alla banda ultralarga (almeno 30 megabit/secondo secondo il principio di neutralità tecnologica) di durata almeno annuale e degli eventuali servizi di attivazione, oltre che per la fornitura del relativo modem e di un tablet o di un pc. Potranno accedere le famiglie sprovviste di connessioni a internet o comunque dotate di un servizio al di sotto dei 30 mega.

Per la vera partenza dell'operazione servono però ancora un manuale operativo e un portale telematico che sarà gestito da Infratel, la società in house del ministero dello Sviluppo, e al quale dovranno registrarsi gli operatori tlc. Il meccanismo prevede che, a valle delle richieste dei clienti, siano proprio gli operatori a ricevere il contributo a fronte dell'avvenuta vendita del pacchetto scontato, comprensivo di un tablet o di un pc. Proprio que-

st'ultimo punto, che obbliga gli utenti a rifornirsi dei dispositivi direttamente dai gestori telefonici, ha già sollevato le critiche dei rivenditori di hardware e prodotti informatici che si vedono scavalcati dalle "Telco". A questo primo intervento, riservato alle famiglie a basso reddito, ne seguirà un altro per voucher destinati alle famiglie con Isee fino a 50mila e alle imprese.

Ieri è stato pubblicato anche il decreto per l'infrastrutturazione delle scuole, cui ora seguirà un bando di gara di Infratel la cui pubblicazione è prevista attorno al 15 ottobre. L'operazione, che dispone di una dote di 400,43 milioni, prevede la fornitura ad ogni plesso di scuole medie e superiori, oltre alle scuole dell'infanzia incluse nel piano «aree bianche» in realizzazione da Open Fiber, di un servizio di connettività di almeno 1 gigabit al secondo in download e banda minima garantita pari a 100 megabit/secondo simmetrici. Le scuole previste sono circa 32mila di cui 14.700 totalmente scoperte, cioè non raggiunte dalle reti degli operatori, e le rimanenti dotate di una connettività insufficiente. Infratel, sulla base della consultazione pubblica che si è chiusa il 15 settembre, ha previsto la neutralità tecnologica dell'intervento. In pratica, fermi restando le velocità minime, possono essere previste infrastrutture in fibra ottica con la modalità fiber to the building/fiber to the home oppure reti basate sul sistema misto fixed wireless access.

La gara prevederà che, una volta completata e collaudata la nuova infrastruttura, la proprietà rimarrà in capo al ministero dello Sviluppo con gestione a Infratel. C'è tuttavia da mettere a punto il coordinamen-

to con alcune Regioni. Perché è previsto che le amministrazioni regionali possano attuare il piano tramite le loro società in house ed alcune hanno già iniziato ad operare autonomamente, in particolare Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia hanno già cominciato a collegare un centinaio di plessi.

La mappatura delle scuole da cablare era stata completata lo scorso 31 luglio. Era emerso che il 67% delle scuole risulta già raggiunto dalla banda ultralarga o lo sarà nel prossimo triennio, inclusi i plessi attualmente oggetto dell'intervento di Open Fiber. Il 33% delle scuole non risulta ancora collegato in fibra ottica, né lo sarà nei prossimi tre anni: in tutto 14.715 edifici. Nella suddivisione regionale i numeri più alti, con oltre mille plessi ciascuna, li registrano la Campania (1.858), la Sicilia (1.687), la Lombardia (1.508), la Calabria (1.368), la Puglia (1.306), la Toscana (1.146), il Lazio (1.133).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Senza collegamento in fibra

Numero scuole

Campania	1.858
Sicilia	1.687
Lombardia	1.508
Calabria	1.368
Puglia	1.306
Toscana	1.146
Lazio	1.133
Emilia Romagna	865
Piemonte	761
Bolzano	515
Veneto	391
Marche	381
Liguria	364
Sardegna	351
Abruzzo	298
Basilicata	282
Umbria	271
Molise	102
Friuli Venezia Giulia	49
Trento	45
Valle d'Aosta	34
TOTALE	14.715

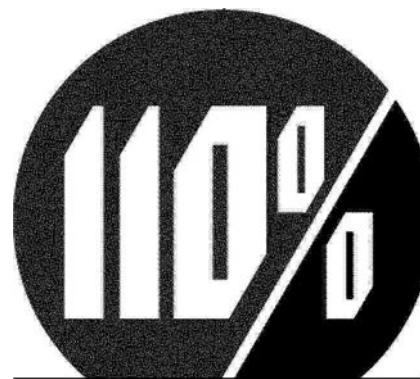


Peso: 16%

Agevolazioni Superbonus 110%: sconto ammesso se l'accesso a casa è da strada privata

Fossati e Latour

— a pagina 27



IL SUPERBONUS DEL 110% - 7

L'ambito oggettivo

Il ministero dell'Economia risolve una questione oggetto di centinaia di quesiti: le unità sono indipendenti anche se non si immettono direttamente su una strada pubblica ma passano da aree condominiali esterne

Superbonus, l'accesso su strada privata è autonomo

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

I concetti di accesso su strada si allarga. E ricomprenderà tutte quelle situazioni dubbie, nelle quali le unità autonome non affacciano direttamente su una strada pubblica.

I confini del superbonus si ampliano così di molto, grazie al chiarimento appena arrivato dal ministero dell'Economia in commissione Finanze alla Camera, per bocca del sottosegretario Alessio Villarosa.

L'interrogazione

La risposta fornita dal sottosegretario all'interrogazione a risposta immediata 5-04686, presentata dal deputato Massimo

Ungaro (Iv) risolve un problema che riguarda moltissimi casi e che, nelle ultime settimane, è stato oggetto di domande ripetute da parte di molti cittadini.

Se, per giudicare l'autonomia



Peso: 1-2%, 27-34%

funzionale di un'unità autonoma, la circolare 24/E delle Entrate parla di accesso su strada, sin dal primo momento non è stato chiaro se questa definizione ricomprendesse situazioni simili ma non identiche, come strade private o parchi condominiali.

O, come accade molto di frequente, quelle situazioni in cui le villette a schiera costituiscono un «condominio orizzontale», che ha per oggetto dei beni comuni che sono, appunto, un'area per la quale si deve passare per accedere all'ingresso privato: parcheggi, aree verdi o altro ma comunque che si frappongono tra la strada pubblica e l'ingresso che, come ha ricordato il Mise, deve avere l'accesso diretto su strada.

La modifica al Dl 34/2020, in corso di conversione in legge, aveva introdotto il concetto di «edifici plurifamiliari» con unità immobiliari dotate di «autonomia funzionale». Questo concetto era stato introdotto proprio per consentire a chi possedeva una villetta a schiera (o un appartamento con ingresso autonomo in una palazzina bi o trifamiliari) di attuare gli interventi «trainanti» senza essere vincolato alle decisioni degli altri proprietari, assai spesso legati tra loro da un vincolo condominiale come il tetto

o una parete in comune.

Più nello specifico, come ricorda l'interrogazione parlamentare, gli immobili funzionalmente indipendenti, per godere del superbonus, devono rispettare due requisiti: essere dotati di impianti autonomi (acqua, gas, elettricità, riscaldamento) e avere «un accesso indipendente non comune ad altre unità immobiliari chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva».

Quindi, chi ha un accesso diretto su strada è certamente incluso. Ci sono, però, situazioni particolari sulle quali si sono aperte le ipotesi più fantasiose. La domanda arrivata al Mef riguarda proprio due di questi casi: le strade private o in multiproprietà o i terreni di utilizzo comune, ma non esclusivo come i pascoli. In questi casi esiste l'«autonomia funzionale»?

La risposta

La risposta del ministero dell'Economia è questa: «In merito alla nozione di accesso da strada, né nella norma né nella circolare 24/E, sono previste limitazioni in ordine alla proprietà pubblica o privata». La conseguenza è che «può ritenersi autonomo anche l'accesso da una strada privata e/o in multiproprietà».

tà». E, allo stesso modo, può ritenersi autonomo «anche l'accesso da terreni di utilizzo comune, ma non esclusivo, come i pascoli».

Non solo. Secondo una risposta dello stesso Mef alla successiva interrogazione 5-04688 presentata dal deputato Gian Mario Fragomeli (Pd), il perimetro va ulteriormente allargato. E va considerato autonomo anche l'accesso indipendente che passi da aree (quali strada, cortile o giardino) «comuni e condivise con altri edifici unifamiliari, non essendo rilevante che il suddetto accesso avvenga attraverso un'area di proprietà esclusiva del possessore dell'unità immobiliare oggetto degli interventi agevolabili».

Il chiarimento ufficiale delle Entrate, a questo punto, sembra quasi superfluo, dato che le risposte riconoscono con evidenza il diritto al superbonus, anche se tra la strada e l'unità immobiliare «autonoma» ci sono aree non di proprietà esclusiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolati i «condomini orizzontali» e le unità funzionalmente indipendenti in edifici plurifamiliari



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Peso: 1-2%, 27-34%

Cessione totale a un'impresa sola

CREDITO D'IMPOSTA

I crediti d'imposta può essere ceduto interamente a uno solo dei fornitori che hanno effettuato i lavori.

L'agenzia delle Entrate, nella risposta 425/2020 all'interpello di un contribuente, ha chiarito la portata dell'espressione contenuta nel provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate prot. n. RU 100372 del 18 aprile 2019, richiamato in premessa; al punto 3.3 è stato stabilito che «in presenza di diversi fornitori, la detrazione cedibile è commisurata all'importo complessivo delle spese sostenute nel periodo di imposta nei confronti di ciascun fornitore».

La questione era stata sollevata dal titolare di una ditta individuale che aveva eseguito, per conto di un committente, nel 2018, alcuni lavori di sostituzione quadri elettrici, locali caldaia, rifacimento impianto

elettrico centrale termica, collegamenti elettrici per climatizzazione invernale con sostituzione dei conduttori elettrici esistenti all'interno di un più ampio intervento di sostituzione di impianti di climatizzazione invernale e produzione di acqua calda sanitaria. Tutti lavori pienamente all'interno dell'articolo 14 del Dl 63/2013, una parte dei quali, però, era stata eseguita da un altro fornitore.

Al committente, dunque, spettava l'ecobonus del 65% (in pratica, la stessa detrazione ora elevata al 110%) ma la regola enunciata dalle Entrate è perfettamente applicabile al superbonus del 110%, relativamente agli interventi trainanti e trainati.

Il committente, sfruttando la normativa in vigore, nel corso del 2019 aveva ceduto l'intero credito di imposta dichiarato, appunto, al titolare della ditta individuale, dato che l'altro fornitore non si era reso disponibile ad acquistare la sua parte pro-quota del credito.

Data, però, la formulazione ambigua del provvedimento del 18

aprile 2019, il titolare cessionario d'imposta aveva qualche dubbio sulla legittimità dell'acquisto: ciascun fornitore può essere cessionario solo della quota parte del credito corrispondente alla prestazione erogata o può acquisire anche la quota di credito spettante agli altri fornitori?

Per le Entrate la seconda soluzione è perfettamente lecita: un fornitore può «acquisire a titolo di cessione l'intero ammontare delle detrazioni cd. Ecobonus maturate dal cedente, a nulla rilevando la circostanza che parte del credito acquisito è relativo ad interventi effettuati da altri fornitori che hanno rinunciato al credito».

— Sa. Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE
Gli approfondimenti degli esperti sul superbonus del 110% anche online sul sito ilsole24ore.com

Foto: G. Sartori - AGF



Peso: 8%

ADEMPIMENTI DEI PROFESSIONISTI

Per il visto di conformità parcelli senza congruità

**Fabio Chiesa
Giampiero Gugliotta**

Per rendere valida ed efficace l'opzione per lo sconto/cessione da Superbonus 110%, oltre agli adempimenti già previsti per usufruire delle ordinarie detrazioni fiscali per l'edilizia, il contribuente deve acquisire anche:

- il visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta la sussistenza dei presupposti che danno diritto alla detrazione d'imposta, rilasciato dagli intermediari abilitati alla trasmissione telematica delle dichiarazioni (dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali e consulenti del lavoro) e dai Caf, verificando anche la presenza delle asseverazioni e delle attestazioni rilasciate dai professionisti incaricati;

- l'asseverazione tecnica relativa agli interventi di efficienza energetica e di riduzione del rischio sismico, che certifichi il rispetto dei requisiti tecnici necessari ai fini delle agevolazioni fiscali e la congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati (articolo 119, comma 13, Dl 19 maggio 2020, n. 34).

Per le spese che danno diritto al Superbonus, la comunicazione relativa agli interventi sulle unità immobiliari è inviata esclusivamente dal soggetto che rilascia il visto.

Considerato quanto sopra, va evidenziato che le parcelli dei professionisti scontano un doppio limite: 1. quello previsto dal "decreto requisiti" del Mise per ogni specifico intervento detraibile;

2. quello dei valori massimi di cui al

decreto del ministro della Giustizia del 17 giugno 2016.

Il primo limite non si applica però alle parcelli di tutti i professionisti.

Infatti, l'articolo 13, comma 1 del "decreto requisiti" Dm Sviluppo del 6 agosto 2020, ancora in attesa di pubblicazione) recita «sono ammessi alla detrazione di cui all'articolo 1, comma 1, gli oneri per le prestazioni professionali connesse alla realizzazione degli interventi, per la redazione dell'attestato di prestazione energetica Ape, nonché per l'asseverazione di cui al presente allegato, secondo i valori massimi di cui al decreto del ministro della Giustizia del 17 giugno 2016 recante approvazione delle tabelle dei corrispettivi commisurati al livello qualitativo delle prestazioni di progettazione adottato ai sensi dell'articolo 24, comma 8, del decreto legislativo n. 50 del 2016».

Escluse le parcelli

Sembrebbero quindi escluse le parcelli emesse per l'apposizione del visto di conformità. Ciò premesso, considerato che le spese sostenute per il rilascio delle attestazioni, delle asseverazioni e del visto di conformità rientrano tra le spese detraibili e che l'asseverazione tecnica deve affermare la congruità delle spese sostenute in relazione agli interventi agevolati si pone il problema di individuare quale potrebbe essere il valore congruo della parcella relativa all'apposizione del visto di conformità.

Le «Note interpretative»

In attesa di auspicabili e puntuali chiarimenti ministeriali, si ritiene che per quanto riguarda l'apposizione del visto di conformità i professionisti possano fare riferimento alle Note interpretative del 18 febbraio 2010, relative ai compensi per l'apposizione del visto leggero sulle compensazioni dei crediti Iva, emesse dal Cndcec.

Le note chiariscono che l'attività posta in essere per l'apposizione del visto si sostanzia in un'attività volta a verificare la corretta applicazione della normativa fiscale ed il riscontro della corrispondenza in ordine all'ammontare delle componenti positive e negative relative all'attività esercitata e rilevanti ai fini Iva e che il compenso, pertanto, è definito nella misura compresa tra lo 0,5% ed il 2% del valore della pratica.

Quanto sopra potrebbe applicarsi quindi all'apposizione del visto di conformità richiesto per l'esercizio dell'opzione per la cessione o per lo sconto in fattura considerato che, dai primi commenti, sembrerebbe emergere l'indicazione di ritenerlo un visto di tipo "documentale" e le procedure saranno quelle consuete dei visti di conformità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nell'elenco
dell'articolo
13 del
«decreto
requisiti»
non sono
stati
indicati
questi
compensi**



Peso: 13%

Superbonus in rampa di lancio

Entro lunedì prossimo andranno in Gazzetta i due decreti del Mise sugli aspetti tecnici e le asseverazioni. Il 15 ottobre sarà pronta la piattaforma delle Entrate

L'operazione 110% in rampa di lancio. Entro lunedì 5 ottobre approderanno in *Gazzetta Ufficiale* i due decreti del ministero dello sviluppo economico e del ministero dell'economia sugli aspetti tecnici e sulle asseverazioni del superbonus per l'efficientamento energetico. Altro appuntamento il prossimo 15 ottobre quando anche l'Agenzia delle entrate renderà fruibile la piattaforma su cui transiteranno le comunicazioni e le informazioni sulla cedibilità dei crediti.

Bartelli a pag. 25

Entro lunedì i decreti del Mise in Gazzetta Ufficiale. Poi tocca a Enea ed Entrate

Operazione 110% al decollo

Definitivi i criteri su costi dei materiali e asseverazioni

DI CRISTINA BARTELLI

L'operazione 110% in rampa di lancio. Entro lunedì 5 ottobre approderanno in *Gazzetta Ufficiale* i due decreti del ministero dello sviluppo economico e del ministero dell'economia sugli aspetti tecnici e sulle asseverazioni del superbonus per l'efficientamento energetico. Un tassello di non poco conto nel puzzle degli adempimenti, visto che consentirà nei fatti di dare il via libera ai lavori finora allo stato di preventivi, studi di fattibilità, procedure di ricognizione. Altro appuntamento importante sarà il prossimo 15 ottobre quando anche l'Agenzia delle entrate renderà fruibile la piattaforma su cui transiteranno le comunicazioni e le informazioni sulla cedibilità dei crediti di imposta legati a tutte le agevolazioni delle ristrutturazioni edilizie e anche al superbonus.

La strada della pubblicazione è stata in salita, considerato che si aspettava l'ufficialità già al 16 settembre,

giorno in cui la Corte dei conti ha provveduto alla registrazione degli atti ma, allo stesso tempo ha sollevato alcune osservazioni di coordinamento su aspetti tecnici delle disposizioni. Rilievi che hanno toccato anche l'aspetto finale della modulistica (si veda *ItaliaOggi* del 26/9/20). I due decreti dunque sono ripartiti dalla casella del ministero che dovrebbe aver apportato le correzioni, rimandando tutto per la pubblicazione. Secondo le indicazioni del ministero guidato da Stefano Patuanelli, senza altri stop l'ultimo sigillo dell'ufficialità arriverà appunto entro lunedì.

Sul superbonus il ministro ha rilanciato all'assemblea di Confindustria (si veda *ItaliaOggi* del 30/9/20) l'intenzione di trasformare l'intervento in misura permanente e strutturale, creando un vero e proprio testo unico

di tutta la normativa fiscale sulle agevolazioni edilizie e i crediti di imposta ad essa legata. Nel breve periodo c'è comunque l'intenzione di prorogare la durata della misura già in legge di bilancio. Prende tempo invece il ministro dell'economia Roberto Gualtieri che, sollecitato ieri in audizione al Senato da Gabriella Giannanco (Forza Italia) sulla stabilizzazione della misura, ha precisato che «non ancora è stato definito uno schema di piano, invito a diffidare di anticipazioni. Vogliamo un piano organico e coerente».

I due provvedimenti attesi per la pubblicazione affron-



Peso: 1-9%, 25-38%

tano uno i requisiti tecnici l'altro il capitolo delle asseverazioni e dei controlli. Nel primo provvedimento sono regolamentati i requisiti degli interventi e sulla congruità delle spese sostenute, misure poste in essere per evitare distorsioni sul mercato dei beni legati all'edilizia. Nel secondo caso il decreto contiene la modulistica sullo stato di avanzamento e la chiusura dei

lavori ad opera del professionista certificato. La procedura sarà effettuata interamente online sulla piattaforma che sta predisponendo Enea. I modelli saranno certificati con numero di protocollo elettronico, un sigillo di garanzia per evitare truffe e falsi e che consentirà di utilizzarli nella fase della cessione del credito o dello sconto in fattura. Sulle asseverazioni

Enea condurrà dei controlli a campione per la verifica dei requisiti.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-9%, 25-38%

Il decreto Agosto introduce adempimenti extra per contribuenti e Agenzia delle entrate

Affitti, il bonus cambia regole

Nuovi modelli e comunicazioni per cedere il credito

DI GIULIANO MANDOLESI

Modelli da rifare e nuove comunicazioni da inviare per cedere il credito d'imposta sulle locazioni. Le novità introdotte dal decreto Agosto sul bonus locazioni infatti, con l'ampliamento del credito anche per la mensilità di giugno (luglio per le attività ricettive stagionali), portano con sé un vero e proprio tsunami di extra adempimenti per contribuenti e Agenzia delle entrate. Una volta ottenuto il via libera della Commissione europea alla disposizione (ex lettera b) dell'articolo 77 del dl 104/2020, decreto Agosto (si veda *ItaliaOggi* di ieri), sarà infatti onere dell'Agenzia delle entrate modificare o predisporre un nuovo modello di «comunicazione della cessione dei crediti d'imposta riconosciuti per fronteggiare l'emergenza da Covid-19» per consentire ai contribuenti di liquidare il bonus. Il modello attuale infatti, pubblicato lo scorso 1° luglio, non ha recepito le novità (per altro ancora congelate) del decreto Agosto e non prevede dunque

la possibilità di cessione del canone di locazione riferito alla mensilità di giugno. Stesso discorso vale anche per il prolungamento stabilito per le attività ricettive stagionali, il cui arco temporale di

fruizione del credito d'imposta, sempre grazie al decreto questa novazione normativa, non essendo attualmente «autorizzata» dalla Commissione europea, non trova riscontro sul modello di comunicazione cessione credito che, in caso di ok dall'Europa, dovrà necessariamente essere aggiornato. Non solo l'Agenzia delle entrate, è stato ampliato di un mese passando da tre a quattro mensilità (da aprile fino a luglio compreso). Anche trate ma anche i contribuenti saranno chiamati ad un extra lavoro. Coloro che hanno già provveduto alla cessione del credito d'imposta per le mensilità di marzo-aprile-maggio, inviando l'apposito modello messo a disposizione dall'Agenzia delle entrate, saranno, infatti, costretti all'invio di una nuova comunicazione se vogliono procedere anche alla cessione del credito relativo al canone corrisposto e riferibile alla mensilità di giugno. Stessa procedura, ma con mensilità diversa, toccherà agli imprenditori con attività ricettive stagionali, i quali, se vorranno cedere il credito relativo al canone corrisposto e riferibile alla mensilità di luglio, dovranno anch'essi inviare un nuovo modello di comunicazione. Doppio lavoro è previsto anche per i cessionari. Come indicato nel provvedimento n. 250739 pubblicato dall'Agen-

zia delle entrate lo scorso 1° luglio, i crediti d'imposta ceduti possono essere utilizzati solo previa accettazione da comunicare esclusivamente a cura del cessionario, a pena d'inammisibilità, attraverso le funzionalità rese disponibili nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia delle entrate. Quindi a «doppio invio» della comunicazione da parte del cedente, dovrà corrispondere una «doppia accettazione» da parte del cessionario. È fondamentale ricordare che la possibilità di effettuare la cessione dei crediti d'imposta sulle locazioni (sia quello per negozi e botteghe ex articolo 65 del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, decreto Cura Italia, sia quello di cui all'articolo 28 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, decreto Rilancio) è stabilita dall'articolo 122 del decreto Rilancio. La norma permette ai soggetti beneficiari dei crediti sopra indicati, in alternativa all'utilizzo diretto, di optare per la cessione, anche parziale, degli stessi ad altri soggetti, ivi inclusi il locatore, gli istituti di credito e altri intermediari finanziari.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 41%

Asseverazione tardiva ammessa entro il rogito

Gli acquirenti di immobili siti in zona sismica 2 e 3 e oggetto di interventi le cui procedure autorizzatorie sono comprese fra il 1° gennaio 2017 e il 1° maggio 2019 possono fruire dei benefici fiscali derivanti dal sismabonus anche se l'asseverazione non è stata presentata contestualmente alla richiesta del titolo abitativo. Ma solo se l'impresa presenterà tale asseverazione entro la data di stipula del rogito. È ciò che emerge dalla risposta ad interpello n. 422 e 423 dell'Agenzia delle entrate. Nella prima fattispecie, la società istante ha in essere due cantieri di interventi di demolizione e ricostruzione con criteri antisismici per cui non è stata depositata, come allegato al permesso di costruire, l'asseverazione tecnica. Pertanto, l'istante chiede chiarimenti sulla possibilità, da parte degli acquirenti, di fruire del sismabonus anche se con asseverazione tardiva. Domanda accolta dall'Agenzia, che, in entrambe le risposte, ha richiamato un parere reso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, secondo cui «tenuto conto della circostanza che l'estensione alle zone 2 e 3 è intervenuta successivamente al dm n. 58/2017, ha inteso concedere la possibilità che i benefici fiscali previsti dal sismabonus, nel caso di imprese che, ai fini della successiva alienazione, avessero realizzato, dopo il 1° gennaio 2017, delle ristrutturazioni o ricostruzioni, mediante demolizione, di immobili (con documentato miglioramento sismico di una o più classi) siano estesi agli acquirenti delle predette unità immobiliari».

Elisa Del Pup

— © Riproduzione riservata —



Peso: 12%

Ecobonus frazionato, cessione su rinuncia

Il credito di imposta relativo all'ecobonus può essere ceduto interamente ad un fornitore, anche se parte del credito si riferisce ad interventi effettuati da altri che ne hanno rinunciato. È quanto chiarito dalla risposta ad interpello n. 425 delle Entrate, in cui l'istante ha svolto, così come altri fornitori relativamente allo stesso immobile, alcuni lavori rientranti nell'ecobonus e chiede chiarimenti sulla corretta applicazione dell'art. 14 del decreto-legge n. 63 del 2013. In particolare, il dubbio origina dal punto 3.3 del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate prot. n. 100372 del 18 aprile 2019, secondo cui, «in presenza di diversi fornitori, la detrazione cedibile è commisurata all'importo complessivo delle spese sostenute nel periodo di imposta nei confronti di ciascun fornitore». L'istante, chiede, dunque, se ciascun fornitore possa essere cessionario solamente della quota parte del credito corrispondente alla prestazione erogata o possa acquisire anche la quota di credito spettante all'altro fornitore, nell'ipotesi in cui quest'ultimo non sia interessato ad acquisire il credito. Secondo l'Agenzia, il fornitore istante potrà acquisire a titolo di cessione l'intero ammontare delle detrazioni ecobonus maturate dal cedente, a nulla rilevando la circostanza che parte del credito acquisito è relativo ad interventi effettuati da altri fornitori che hanno rinunciato al credito.

Elisa Del Pup

— © Riproduzione riservata —



Peso: 12%

RISPOSTE DEGLI ESPERTI CONFEDILIZIA

Competenze regionali

ItaliaOggi pubblica le risposte degli esperti ai quesiti posti dai partecipanti al webinar del 24 settembre di Confedilizia sul 110%

SALTO CLASSI IN LOMBARDIA

In Regione Lombardia il Cened ha pubblicato faq in cui precisa che la verifica del salto di due classi energetiche deve essere dimostrata mediante l'utilizzo della procedura di calcolo vigente in regione Lombardia. Al contrario il decreto Requisiti stabilisce che la verifica del salto di due classi deve essere dimostrata mediante l'utilizzo della procedura di calcolo vigente a livello nazionale. Quale è la procedura di calcolo da adottare?

C.P.

Risponde Lorenzo Balsamelli, componente coordinamento tecnico Confedilizia

Riguardo la tematica esposta, sono in essere una serie di confronti tra la Regione e i Collegi e Ordini professionali. In linea generale, si ritiene che la procedura da adottare, in termini tecnici, sia quella delineata dal decreto «Requisiti» (pubblicato sul sito del Mise, ma non ancora in *Gazzetta Ufficiale*), ossia la metodologia di certificazione di cui al decreto interministeriale 26 giugno 2015. Si ritiene infatti che l'Ape convenzionale, non valido per l'utilizzo in atti di compravendita o contratti di locazione, sia richiesto per l'erogazione di contributo economico sotto forma di sconto fiscale erogato dallo Stato. Pertanto la Regione Lombardia non dovrebbe avere competenza in materia.

comune classificato in zona a rischio sismico 1, 2 o 3. Si rammenta infine che, fermo restando il limite di spesa, i professionisti (progettisti, direttore dei lavori) devono asseverare, oltre all'esecuzione dei lavori e alla loro conformità, anche la congruità del costo specifico d'ogni intervento rispetto ai prezzi in uso in edilizia.

6^ puntata - Le precedenti sono state pubblicate su ItaliaOggi del 24/9, 25/9, 30/9 e 1/10 e su ItaliaOggi Sette del 28/9/2020

CALCOLO DEL TETTO

Non ho capito se il valore massimo che si può affrontare è valutato separatamente e poi sommato rispetto a ecobonus e sismabonus. Nel senso che si fa la valutazione per rientrare nei requisiti, se per entrarci devo usufruire di entrambi, posso ad esempio usare l'ecobonus di 30 mila+sismabonus di 30 mila uscendo dal limite di 50 mila? O no?

K.G.

Risponde Francesco Veroi, responsabile coordinamento tributario Confedilizia

L'ecobonus al 110% e il sismabonus al 110% sono tra loro indipendenti, nel senso che devono essere rispettati i requisiti soggettivi, oggettivi, temporali

e gli adempimenti richiesti da ciascuna normativa. Nel caso di edificio unifamiliare posseduto da persona fisica, il limite di spesa è di 50 mila euro per un intervento di isolamento termico e di 30 mila euro per la sostituzione dell'impianto di climatizzazione, naturalmente nel rispetto di tutti i requisiti, incluso il miglioramento di due classi energetiche. Lo stesso edificio dispone di un limite di spesa di 96 mila euro per interventi antisismici, a condizione tra l'altro che l'edificio sia ubicato in un



Peso: 23%



Semplificazione cercasi: i troppi documenti mettono in crisi gli operatori

Bongi a pag. 29

È emerso alla tavola rotonda svoltasi nell'ambito della Milano Finanza digital week

Il 110% chiede semplificazioni *Sul superbonus interesse generalizzato da Nord a Sud*

DI ANDREA BONGI

Il superbonus del 110% non discrimina tra nord e sud. L'interesse per la nuova maxi detrazione fiscale è generalizzato e riguarda ogni parte d'Italia. Serve però semplificare la parte documentale e concedere più tempo perché la partita possa essere giocata con più tranquillità. La mole di documenti attualmente prevista per poter accedere alla cessione del credito o allo sconto in fattura, sta mettendo in difficoltà gli operatori e gli intermediari già scesi in campo che, in molti casi hanno dovuto organizzare vere e proprie piattaforme specifiche tramite le quali, grazie a contratti di partnership con soggetti esterni qualificati, si procede al controllo ed alla verifica dei requisiti.

Anche il fattore temporale può svolgere un ruolo fondamentale. Con il 2020 che si è praticamente speso per mettere a punto le procedure operative, avere un solo anno, il 2021, per poter aprire i cantieri ed eseguire tutti gli interventi

progettati rischia di creare una corsa all'esecuzione che potrebbe avere conseguenze poco edificanti, soprattutto in termini di qualità dei lavori stessi.

In generale, a parte queste riflessioni finalizzate ad un miglioramento della normativa, il tema del superbonus, sta suscitando grande interesse in tutto il paese. Senza distinzioni, almeno per una volta, fra il nord ed il sud dell'Italia.

Sono questi, in estrema sintesi, i contenuti salienti della tavola rotonda sul superbonus edilizio tenutasi ieri pomeriggio nel corso dei lavori della Milano Finanza digital week.

Anna Roscio, executive director direzione sales & marketing imprese di Intesa Sanpaolo, ha fornito anche alcuni primi numeri che testimoniano il grande interesse suscitato dalla possibilità di monetizzare il superbonus. Ad oggi, dopo poco più di un mese da quando abbiamo lanciato il nuovo prodotto sul mercato, ha precisato, abbiano già 1.200 progetti caricati sulla nostra piattaforma in collaborazione con Deloitte.

Situazione pressoché analoga anche in Unicredit, per la qua-

le **Fabio Mucci**, head of small business & financing products, ha confermato l'interesse per la cessione o lo sconto in fattura del superbonus proveniente da ogni parte d'Italia.

La sensazione è che siamo di fronte alla nascita di un mercato generalizzato ed istituzionalizzato dei crediti d'imposta. La discesa in campo delle più importanti banche operanti nel paese è solo la conferma che stanno per aprirsi nuovi scenari, per i quali è però necessario concedere più tempo, prorogando l'attuale scadenza di fine lavori prevista al 31/12/2021.

Che il superbonus possa muovere interessi disparati lo dimostra anche la discesa in campo di Generali Italia.



Peso: 1-2%, 29-38%

Massimo Monacelli, chief property & casualty officer del colosso assicurativo ha spiegato infatti come la disciplina che regola la nuova agevolazione fiscale preveda, in più parti, anche uno specifico ruolo per le compagnie assicurative. La possibilità di assicurare gli immobili dal rischio sismico, con premi detraibili fiscalmente al 90%, dovrebbe costituire un volano che i proprietari immobiliari potranno sfruttare, ha precisato Monacelli.

Anche le società che erogano servizi essenziali, le c.d.

utilities, sono già scese o si apprestano a scendere sul mercato del superbonus. Ne è convinto **Isidoro Lucciolia**, presidente e ceo di Appeal Strategy & Finance, secondo il quale saranno necessari anche investimenti in piattaforme digitali per velocizzare e facilitare l'esame delle pratiche. Dai lavori della tavola rotonda è emerso dunque che il titolo della stessa, Superbonus & c., nasce il mercato digitalizzato dei crediti fiscali, è ormai già una realtà.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-2%, 29-38%

Demolizioni, proroga permessi, sconto contributi: le «semplificazioni» per i cantieri privati

di Federico Vanetti e Andrea Oggioni

Tutte le novità del DI 76/2020 per agevolare le riqualificazioni (inclusi i nuovi paletti sui centri storici)

Il decreto Sempplificazioni (n. 76/2020, convertito nella legge 11 settembre 2020, n. 120) ha introdotto diverse modifiche al Dpr 380/2001 (Testo unico edilizia) finalizzate snellire e favorire i processi di rigenerazione urbana del tessuto edilizio esistente e regolare l'utilizzo temporaneo di aree e immobili in attesa della loro riqualificazione. Sebbene la conversione in legge del DI Semplificazioni abbia confermato una serie di norme di favore inerenti la ristrutturazione del patrimonio edilizio e il regime dei titoli abilitativi, introducendo anche una proroga dei termini inerenti i processi edilizi in corso, non sembrano essere state risolte alcune criticità già emerse in sede di prima approvazione del decreto circa le possibilità di intervento nei centri storici delle città.

La ristrutturazione del patrimonio edilizio tra incentivi e nuove limitazioni

Con le modifiche all'art. 2-bis e 3 del Testo unico edilizia (Dpr 380/2001) sono state chiarite alcune criticità inerenti i parametri da dover rispettare per gli interventi di demolizione e ricostruzione di edifici.

In via generale, la prima modifica di rilievo riguarda la sostituzione del comma 1-ter dell'art. 2bis, Dpr 380/2001 che oggi ammette la ricostruzione nel rispetto delle distanze legittimamente preesistenti, anche se inferiori a quelle stabilite dalla legge o dai regolamenti comunali. In tale ottica, la norma ammette la ricostruzione con diversa sagome e sedime, permettendo, dunque, di superare le incertezze interpretative generate dalla sentenza della Corte Costituzionale 70/2020 che sembrava voler limitare la ristrutturazione ricostruttiva al rispetto dell'area di sedime del manufatto originario.

Sempre in un'ottica di favore per gli interventi di rigenerazione urbana, l'intervento di ricostruzione nel rispetto della distanza preesistente può anche includere ampliamenti fuori sagoma e il superamento dell'altezza massima in forza della legittima applicazione degli incentivi volumetrici previsti dalla normativa.

Nel solco di tali modifiche, anche l'art. 3, comma 1, lett. d) sulla ristrutturazione edilizia, consolida espressamente la facoltà di ristrutturare ricostruendo con diversa sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche, includendo nel perimetro tipologico dell'intervento anche incrementi di volumetria derivanti da incentivi di rigenerazione urbana, dunque non più qualificabili solo nei termini della nuova costruzione.

Inoltre, la nuova definizione conferma tra gli interventi di ristrutturazione anche la ricostruzione di edifici già



Peso: 8-86%, 9-100%, 10-100%, 11-24%

demoliti o crollati, sempre che sia possibile accertarne la consistenza preesistente, favorendo ulteriormente il recupero di strutture da tempo abbandonate o cadute in disuso.

Nell'ottica della semplificazione dell'attività edificatoria e di rinnovamento degli edifici esistenti deve anche essere letta la possibilità di procedere alla modifica dei prospetti e al mutamento di destinazione d'uso – senza aumento del carico urbanistico – in ipotesi di interventi di manutenzione straordinaria da eseguire mediante Scia ex art. 22 Dpr 380/2001.

Di contro, le medesime norme menzionate introducono significative limitazioni agli interventi di demricostruzione di immobili di qualunque genere e tipo inclusi nel perimetro delle zone omogenee A (o zone assimilabili quali nuclei storici e ulteriori ambiti di pregio storico-architettonico), risultando compatibili in tali zone solo gli interventi di ristrutturazione edilizia con mantenimento della medesima sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche dell'edificio preesistente, senza incrementi di volumetria. La possibilità di superare tali limitazioni nei centri storici parrebbe possibile solo nel caso in cui l'intervento sia previsto da un piano di recupero e riqualificazione approvato dal Comune.

Da qui diverse critiche alle modifiche introdotte, in quanto il legislatore ha sostanzialmente deciso di equiparare il regime degli immobili inclusi nel perimetro delle Zone A ex Dm 1444/1968 alle tutele poste a favore degli immobili sottoposti a vincolo culturale, sottraendo così gran parte del patrimonio edilizio esistente ad una disciplina più favorevole per la sua riconversione.

Giova rilevare che un freno alla necessità di procedere mediante piani di recupero/riqualificazione potrebbe derivare dalla salvaguardia che la norma dispone delle previsioni degli strumenti di pianificazione urbanistica vigenti, che se maggiormente favorevoli, non dovrebbero essere travolti dalle limitazioni introdotte.

In ambito di interventi di rigenerazione del tessuto esistente sarà, inoltre, necessario verificare l'implementazione da parte delle Regioni del bonus volumetrico del 20% previsto in caso di interventi di ristrutturazione urbanistica, ristrutturazione edilizia o, comunque, demolizione e ricostruzione per la riqualificazione di strutture esistenti da trasformare in "infrastrutture sociali, strutture scolastiche e universitarie, residenze per studenti, strutture e residenze sanitarie o assistenziali, ostelli, strutture sportive di quartiere ed edilizia residenziale sociale comunque denominata" (art. 10, comma 7-ter, Dpr 380/2001) e che dovranno iniziare entro il termine del 2022.

Nonostante la norma appaia destinata principalmente a pubbliche amministrazioni (o società da esse controllate o partecipate), parrebbe ammesso l'accesso agli incentivi anche da parte degli investitori privati istituzionali, a condizione che le opere siano realizzate "sotto controllo pubblico". Scaduti i 60 giorni previsti senza che le Regioni intervengano a disciplinare l'attuazione di tale nuova fatispecie legislativa, la norma sarà direttamente applicabile.

La definizione di stato legittimo degli immobili e le nuove "tolleranze costruttive"

Tra le semplificazioni rileva sicuramente la certificazione dello stato legittimo degli immobili. Infatti, sulla scorta di un oramai consolidato orientamento giurisprudenziale e della prassi applicativa diffusa tra i professionisti, il Dl



Peso: 8-86%, 9-100%, 10-100%, 11-24%

Semplificazioni ha introdotto una nuova definizione di "stato legittimo" di un immobile basata sulla corretta ricostruzione dei titoli edili intervenuti e che hanno interessato l'intero immobile (atti di fabbrica originali o successivi interventi di ristrutturazione complessiva del fabbricato) e da successivi titoli integrativi, anche parziali e riferiti a singole porzioni dell'immobile.

Se non disponibili i titoli abilitativi (anche perché non richiesti dall'ordinamento all'epoca della costruzione), la certificazione potrà comunque essere effettuata mediante l'uso di fonti secondarie ordinariamente non probanti quali documenti di natura catastale, immagini storiche e altri documenti di archivio idonei a tale scopo.

Sempre con riferimento allo stato legittimo, abrogando l'art. 34, comma 2-ter, Dpr 380/2001, il Dl Semplificazioni (art. 34-bis, Dpr 380/2001) ha disciplinato la nuova categoria delle "tolleranze costruttive", ammettendo che lievi difformità esecutive non concretizzino difformità tali da richiedere un percorso di accertamento di conformità in sanatoria.

Si tratta, in particolare:

- 1) dell'assenza di violazione edilizia in caso di eccesso contenuto nel limite del 2% in materia di altezza, distacchi, cubatura, superficie coperta e ogni altro parametro delle singole unità immobiliari;
- 2) delle irregolarità geometriche e modifiche di minima entità di finiture, opere interne e collocazioni di impianti (ferma restando l'esclusione degli immobili sottoposti a tutela culturale).

In particolare tali "tolleranze", sempre e solo se conformi alla disciplina urbanistica ed edilizia e di agibilità dell'immobile, se eseguite in precedenti interventi edili non necessitano di interventi di sanatoria in vista della presentazione di nuove pratiche edilizie e di atti di trasferimento di diritti reali.

Poiché definite "tolleranze costruttive", in tali ipotesi la norma ritiene sufficiente la dichiarazione delle stesse da parte di un tecnico abilitato nell'ambito della attestazione dello stato legittimo dell'immobile per la pratica edilizie, o una asseverazione tecnica in caso di compravendita di un fabbricato.

In attesa dei relativi decreti attuativi, si noti, inoltre, che il comma 7-bis dell'art. 24, Dpr 380/2001 ha introdotto la possibilità di presentare la segnalazione certificata di agibilità di immobili leggimamente realizzati, ma privi di agibilità.

Novità sul regime autorizzatorio degli interventi

Si sintetizzano, inoltre, alcune ulteriori novità, volte a favorire interventi di rigenerazione urbana e la semplificazione dei procedimenti di rilascio dei permessi di costruire.

Con riferimento alla possibilità di ottenere un permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici comunali (art. 14, comma 1-bis, Dpr 380/2001), è ora possibile programmare il mutamento di destinazione d'uso dell'immobile, salvo solo il rispetto delle norme igienico-sanitarie. Non è, infatti, più previsto il rispetto del preesistente rapporto di superficie coperta che poteva rappresentare un ulteriore limite alle finalità di rigenerazione urbana e recupero urbano di insediamenti abbandonati da recuperarsi in deroga agli strumenti urbanistici.

Le modifiche hanno riguardato anche l'art. 17, Dpr 380/2001, laddove è disposta una riduzione minima del 20% del



Peso: 8-86%, 9-100%, 10-100%, 11-24%

contributo di costruzione rispetto a quello previsto dalle tabelle parametriche regionali per interventi di rigenerazione urbana.

Inoltre, il meccanismo del silenzio-assenso per il rilascio dei permessi di costruire viene rafforzato con l'obbligo di rilascio da parte del Comune di un'attestazione – anche telematica – del decorso dei termini per il procedimento, salvo l'esistenza di richieste di integrazione documentale o istruttorie inevase e di provvedimenti di diniego che devono essere comunque comunicati nel termine previsto dalla legge (a partire da 90 giorni sino a oltre 150 giorni in ragione delle eventuali richieste istruttorie e della complessità degli interventi).

Titoli edilizi e convenzioni urbanistiche: una nuova proroga triennale

La normativa di semplificazione conferma, inoltre, le proroghe ai procedimenti edilizi correlate all'emergenza Covid-19. Infatti, ai sensi dell'art. 10, comma 4, del Dl Semplificazioni, sono prorogati rispettivamente di un anno e di tre anni i termini di inizio e fine lavori di indicati nei permessi di costruire lasciati sino al 31 dicembre 2020 a condizione che:

- 1) la comunicazione sia effettuata prima della scadenza del termine;
- 2) il titolo di riferimento non sia in contrasto con la normativa urbanistica ed edilizia sopravvenuta.

La norma si applica anche alle Scia ex art. 22 e 23 Dpr 380/2001.

La medesima proroga triennale è stabilita dell'art. 10, comma 4, del Dl Semplificazioni per la durata delle convenzioni urbanistiche (o accordi similari) e per i termini di inizio e fine lavori previsti dalle medesime convenzioni formatisi entro il 31 dicembre 2020.

In questo caso, però, si tratta di una proroga ex lege, non soggetta a comunicazione, e di carattere ampio in quanto riferita espressamente anche ai termini dei relativi piani attuativi (comunque denominati) e di qualunque altro atto propedeutico agli stessi.

Usi temporanei

In aggiunta all'estensione del termine per il mantenimento delle opere temporanee come attività di edilizia libera da 90 a 180 giorni, in sede di conversione il Parlamento ha introdotto una nuova disciplina sugli usi temporanei al fine di favorire i processi di rigenerazione e riqualificazione di aree degradate e non ancora oggetto di processi di sviluppo (sia di proprietà privata che pubblica).

Sebbene la condizione necessaria per l'ammissione all'uso temporaneo di aree immobili sia la legittimità dell'immobile interessato, il nuovo art. 23-quater, Dpr 380/2001, ammette la possibilità di insediare attività diverse dagli usi consentiti dallo strumento urbanistico, previa stipula di apposita convenzione che disciplini gli obblighi in termini di modalità di utilizzo, durata e costi.



SCONTO NEI CINQUE STELLE

Di Battista attacca:
noi come l'Udeurdi **Emanuele Buzzi**

Alessandro Di Battista attacca il M5S: rischia di diventare come l'Udeur. L'alleanza col Pd? «È la Morte Nera».

a pagina 12

Il Movimento

Di Battista piccona i 5 Stelle: «Finiremo come l'Udeur C'è chi non mi vuole capo»

L'ex deputato: l'alleanza strutturale con il Pd è la Morte Nera

MILANO Deputati all'attacco di Rousseau e di Davide Casaleggio, governisti che si preparano all'affondo e ribelli che provano a rintuzzare con Alessandro Di Battista. L'ex deputato torna in tv e a Piazza Pulita su La7 attacca pesantemente i suoi compagni di partito: «Così facendo si andrà verso una direzione di indebolimento del M5S e si diventerà un partito come l'Udeur buono forse più per la gestione di poltrone e di carriere. Non è quello per il quale ho combattuto». Di Battista si lancia poi in un fuoco di fila di picconate: «L'alleanza strutturale col Pd è la Morte Nera», «Se volessi fare carriera mi alineerei a pensiero dominante», «Ultimamente sono soltanto io a prendermela contro certi conflitti di interesse». E lancia anche il guanto di sfida, dicendo apertamente quello che ancora non si era detto, quando prende di mira gli ex colleghi che «spingono

per la leadership collegiale perché c'è il pericolo che possa diventare io leader».

Ma dalle parole la guerra tra fazioni nel Movimento si sta spostando sul terreno. Ieri il gruppo M5S della Camera ha seguito l'esempio di quanto fatto dai senatori in estate e ha eliminato i riferimenti a Rousseau in una bozza (ancora da approvare) del nuovo statuto interno. Nel testo viene precisato che il «gruppo individua come strumenti ufficiali per la divulgazione delle informazioni i canali del Movimento 5 Stelle e altri che riterrà di adottare con propria delibera assembleare con maggioranza assoluta». Un attacco proprio nel giorno in cui si diffonde la notizia di una piattaforma parallela creata da un gruppo di esperti informatici, un software libero — «Open Rousseau» —, che l'associazione milanese subito bolla come «finto» e si difende — «Non può sostituire

quello vero» — e parla della piattaforma come «ecosistema M5S».

Sul fronte dei ribelli non si registra solo l'attacco di Di Battista. C'è chi tra le loro fila ironizza: «Magari i big ora replicheranno attraverso qualche megafono del Pd». Ma ci sono anche mosse strategiche di sostanza. Il conflitto interno ora si sposta sul quesito che molto probabilmente verrà posto su Rousseau. E in questo caso i ribelli vogliono che sia iperdettagliato. «Se devono cambiare lo statuto, devono fornire agli iscritti una definizione precisa dell'organo collegiale: da quante e quali persone è composto, chi lo elegge, quanto resta in carica». Paletti che sembrano più travi.



Peso: 1-2%, 12-55%

Il puzzle della guerra interna, però, è più complesso di quello che appare. Eva visto al microscopio. Anche perché molte posizioni si stanno evolvendo. Vito Crimi si sta smarcando in un ruolo super partes, Stefano Buffagni si è chiuso in un eloquente silenzio. E i due stessi nuclei di ribelli e governisti sono molto compositi, raccolgono al loro interno posizioni e obiettivi anche lontani tra loro. Negli ultimi giorni si stanno muovendo molto i «giovani», quelli alla prima legislatura che temono l'introduzione

del terzo mandato, una mossa che nei fatti stroncherebbe le loro carriere politiche. Così, le file dei ribelli stanno trovando un appoggio insperato e sono cresciute — secondo i rumors di palazzo — di almeno 20-30 parlamentari. Equilibri delicati in una campagna elettorale interna ormai più che infuocata e con lo spettro di una scissione che rimane sempre presente in secondo piano.

Emanuele Buzzi

Lo statuto

Adesso i ribelli chiedono requisiti certi per la nuova segreteria

Le posizioni



Le ambizioni da leader

Alessandro Di Battista, 42 anni, è il frontman dell'ala ribelle. Ha attaccato duramente i suoi ex colleghi: «C'è chi spinge per la leadership collegiale perché non vuole me»

Il presidente di Rousseau

Davide Casaleggio, 44 anni, presidente di Rousseau, è contrario al terzo mandato dei parlamentari ed è finito nel mirino dei deputati e dei governisti che attaccano la piattaforma

La proposta del ministro

Luigi Di Maio, 34 anni, ministro degli Esteri ed ex capo politico M5S, ha chiesto di passare a una segreteria entro 15 giorni e ha proposto la scelta dei candidati attraverso segreterie regionali



Peso:1-2%,12-55%

Il retroscena

Così Conte resta in piedi (aiutato da partiti deboli)

Il premier post populista, che tiene la presa sulle questioni di governo

di Francesco Verderami

ROMA «C'è bisogno da parte del presidente del Consiglio di una svolta di concretezza». Il comunicato del Pd risale all'11 giugno, anche se sembra scritto ieri. D'altronde da allora non è cambiato molto: Conte è sempre lì, come i dossier inesistenti. E mentre Alitalia perde rotte e l'ex Ilva perde pezzi, solo a sentir parlare di «revoca» nel braccio di ferro su Autostrade, a Zingaretti vengono i sudori freddi pensando al destino dei lavoratori e della maggiore holding di Stato: «Sarà propaganda?».

La solidità del premier a Palazzo Chigi è inversamente proporzionale a quella delle forze che lo sorreggono. Dopo le Regionali, la condizione di M5S è nota, ma anche i democratici — lontano dai microfoni — hanno dovuto conteggiare la perdita di trecentomila voti nelle urne. E si segnalano forti turbolenze nel triangolo Zingaretti-Orlando-Franceschini, con il segretario che ieri ha dato un ulteriore

segnale di insofferenza: «Non credo che la maggioranza di governo possa andare avanti solo perché c'è da eleggere il capo dello Stato».

Qualcosa si smuove, forse. Anche se i penultimatum a uso interno non sembrano preoccupare Conte, che certamente non replicherà. Non parla mai di politica, e non solo perché lo considera un terreno minato ma anche perché vuole sfruttare a suo favore il vento dell'antipolitica che ancora soffia sul Paese, dove — come gli dicono i sondaggi — è apprezzato proprio perché appare come un non politico: «Preferisco parlare dei bisogni della gente». Così usa i social media per spiegare i provvedimenti del governo. «E anche se ai nostri occhi potrà sembrare Wanna Marchi — dice Bersani — ai cittadini piace. E sono interessati ad ascoltarlo per sapere quali benefici potranno trarne».

Ma l'enigma del premier, che D'Alema immagina come un dragone cinese e che perciò riempie di complimenti, non si risolve solo svelando il suo profilo post-populista. La presa sulle questioni di potere

infatti è forte, «basta pensare a certe nomine e leggere certe norme inserite nei decreti finora varati», avvisano dal Pd. C'è quindi un motivo se ieri il dem Borghi ha annunciato che sul delicato tema del 5G il suo partito presenterà una proposta sulla golden power: «Con i pieni poteri abbiamo già dato ai tempi di Salvini». Perché si può governare per dpcm e stati di emergenza, ma ci sono limiti che non possono essere valicati.

Il resto è tattica di sopravvivenza. Come la svolta riformista propugnata da Conte con l'abolizione (fra un anno) di Quota 100, e che a Zingaretti è costato un Maalox prima di rispondere: «Era previsto che dopo tre anni si interrompesse», ha commentato mordendosi la lingua. Traduzione: cosa pensa d'intestarsi il premier? Perché se immagina di prendersi un ruolo che era già del Pd, il Pd troverà sempre il modo di ricordargli il canovaccio interpretato in precedenza: per esempio, l'annuncio fatto dal Conte II sulla possibile reintroduzione di Industria 4.0, non cancella dagli atti parlamentari la contrarie-

tà che il Conte I manifestava davanti alle richieste del Pd.

Si vedrà se davvero il presidente del Consiglio accompagnerà la legislatura fino alla scadenza naturale. Intanto, per rafforzarsi nel Paese, con le cambiali ancora non coperte dal Recovery fund promette il taglio delle tasse e finanziamenti a tutte le categorie. E per tutelarsi con gli alleati, politicamente fa mostra di non essere scafato, «anche se giuridicamente ammetterete che sono competente». Avverte che gli azionisti di maggioranza covano del malcontento, ma è convinto che nessuno di loro avrà mai la forza di organizzargli contro un'ora X.

393

i giorni
di durata
del governo
Conte II,
che ha giurato
il 5 settembre
2019



Peso: 45%

A Bruxelles

SIPARIETTO CON MERKEL

Curioso siparietto, al vertice europeo di ieri, tra il premier Giuseppe Conte e la cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha fatto un balzo all'indietro quando il collega italiano le si stava avvicinando, a suo avviso evidentemente un po' troppo, per salutarla. Merkel, molto attenta al rispetto del distanziamento sociale e alle altre misure per il contenimento del Covid, ha quindi risposto al capo del governo salutandolo con un gesto a mani giunte.

LE RIFORME DEL PD

Il 'Pastrocchium' di Zinga. Delrio: no liste bloccate



● MARRA E SALVINI A PAG. 4

GRAZIANO DELRIO IL CAPOGRUPPO PD ALLA CAMERA: "RIDARE CENTRALITÀ AL PARLAMENTO"

"Proporzionale con collegi e premio Serve una Bicamerale sui fondi Ue"

» Wanda Marra

Rafforzare il ruolo del Parlamento e restituire valore alla rappresentanza. Per questo, il capogruppo del Pd alla Camera Graziano Delrio lancia la proposta di una Commissione bicamerale per controllare il *Recovery Plan*. E pensa a una legge elettorale proporzionale con collegi uninominali e premio di maggioranza alla coalizione che raggiunga il 40%.

Onorevole, il Pd ha presentato una proposta di riforme costituzionali, che ricorda la riforma Renzi bocciata nel 2016. Non trova?

Le differenze ci sono. Il cuore della proposta è il superamento del bicameralismo perfetto, attraverso il rafforzamento del Parlamento in seduta comune. Ma non si tratta di una riforma organica come quella del 2016, fa parte di una strategia complessiva, che va avanti per passi successivi. Ho votato convintamente Sì al taglio dei parlamentari, perché sapevo che era l'inizio di un percorso, che si sta svolgendo in un clima di lealtà con M5s e gli alleati.

L'approvazione della legge

elettorale slitterà?

È un processo che si conclude nel momento in cui si verificano le condizioni. Tutto dipende dal clima in maggioranza e dal dialogo con l'opposizione.

Che legge volete?

Siamo un partito con molte idee. Ma la nostra proposta ufficiale è un proporzionale con la soglia di sbarramento al 5%. Per ora abbiamo definito i confini. Ora si può lavorare sul tema della governabilità e su quello del rapporto eletti/elettori.

Zingaretti ha parlato di collegi e non di preferenze.

Anche io sono più innamorato dei collegi che della competizione sulle preferenze. L'importante è il tema della riconoscibilità eletto/eletto. Io sono stato eletto in un collegio uninominale nella mia città, senza la rete dei listini bloccati. Come in Germania servono collegi in cui l'eletto vede la fac-

cia del candidato sulla scheda e la può rifiutare.

E le tentazioni nel Pd per il maggioritario?

In questo caso il tema è giustamente la governabilità. Ma il premio di maggioranza lo puoi prevedere anche con il proporzionale: lo vedrei per una coalizione che raggiunge il 40%.

Un sistema così favorirebbe il Pd, e il centrodestra. O magari spingerebbe voi e M5s ad allearvi?

Il tema in questo momento è teorico. Ora il punto è come si costruisce la governabilità e una trasparente proposta agli elettori.

Ele liste bloccate?



Peso:1-3%,4-48%

Vanno superate o ridotte come peso. Questa è un'istanza fondamentale.

La maggioranza di cui lei faceva parte approvò l'Italicum e poi il Rosatellum. Li difenderebbe?

L'Italicum aveva un pezzo che non ha resistito al vaglio della Corte e questo mi basta. Comunque, già allora, ma soprattutto quando si è varato il Rosatellum, noi ministri eravamo impegnati a governare.

Lei ha fatto della centralità del

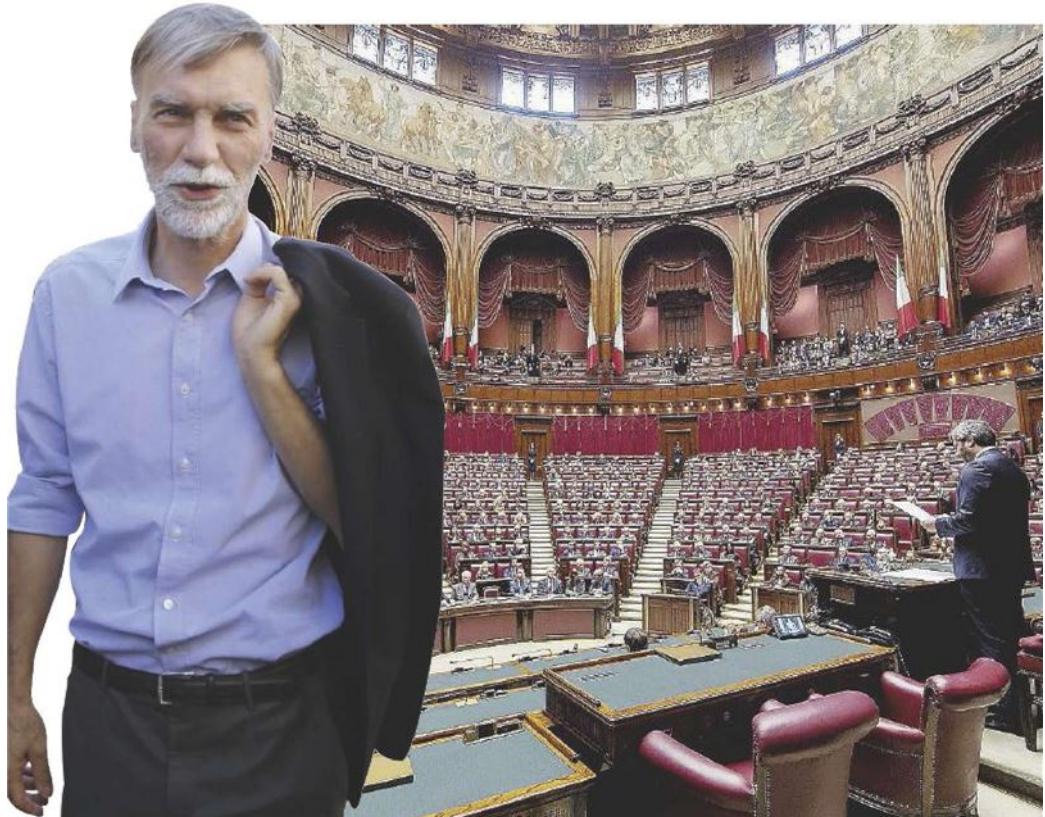
Parlamento la sua battaglia. Come si può recuperare?

Soprattutto partendo da come e su cosa lavora. Per esempio, se il Parlamento è costretto a lavorare sui decreti del governo e solo una Camera li esamina è umiliante. Vada per il Covid, ma i decreti devono essere usati con grande parsimonia. E poi deve avere nuove e più approfondite funzioni. Per esempio il Parlamento deve dare indirizzi e po-

tenziare molto la sua attività di controllo, come accade in Inghilterra. Un'occasione è il *Recovery Plan*: il Parlamento emanerà le linee guida, poi l'esecutivo le rielaborerà. Si può partire con una Bicamerale che possa controllare il *Recovery Plan*, attraverso un'attività di monitoraggio. Il che non vuol dire che può decidere su un progetto piuttosto che su un altro. Questo restituirebbe centralità e autorevolezza al Parlamento che è il vero rappresentante del popolo.

Ex ministro
Graziano Delrio
era titolare
dei Trasporti
con Renzi
e Gentiloni
FOTO ANSA

PRECEDENTI "ROSATELLUM? NOI MINISTRI ERAVAMO IMPEGNATI..."



SEMPRE PIÙ FIRME CONTRO I NOMINATI

CONTINUA a salire il numero delle firme all'appello dei 10 costituzionalisti per eliminare le liste bloccate. Superate le 78mila firme

78.000

L'INTERVISTA ALLA GAZZETTA OGGI IL PREMIER INAUGURA LA FIERA DEL LEVANTE

Conte: banda ultralarga e meno tasse per il Sud

«Per Emiliano un vasto sostegno locale»

● Il premier Conte intervistato dalla Gazzetta: «Recovery Plan, banda ultralarga e meno tasse per rilanciare il Sud. Emiliano potrà contare su un largo sostegno locale. Il governo farà la sua parte».

DE TOMASO A PAGINA 3»



FIERA Il presidente Conte alla inaugurazione del 2019

L'INTERVISTA

IL PREMIER OGGI ALLA FIERA

RECOVERY PLAN

Occasione irripetibile per il Sud. E grazie anche alla riduzione delle tasse il Meridione sarà più attrattivo per gli investitori

FUTURO

Sono orgoglioso e soddisfatto di lavorare con le forze politiche di questo governo. Non penso a nuovi partiti o al mio destino personale

Conte: faremo luce a Mezzogiorno

«Decisiva la fiscalità di vantaggio. La banda ultralarga, priorità contro il divario»

di GIUSEPPE DE TOMASO

Presidente Giuseppe Conte, l'emergenza sanitaria ed economica causata dal Covid 19 ha colpito anche il Sud Italia, la cui economia è storicamente più debole. Gli aiuti del Recovery Fund potrebbero essere l'occasione per mettere il Sud in cima

ai programmi di intervento?

Le consistenti risorse che siamo riusciti ad ottenere dall'Europa ci consentiranno di rafforzare la strategia che abbiamo già avviato con il Piano Sud 2030. Il Recovery plan, sul quale il governo con tutti i ministri è concentrato in queste settimane, sarà un'occasione irripetibile per

poter finalmente incidere sul divario storico che separa il nord e il sud del Paese”.

Il governo ha introdotto la fiscalità di vantaggio a beneficio del Mezzogiorno.



Peso:1-11%,3-99%

Questa misura è piuttosto contestata al Nord. Ma la fiscalità di vantaggio non costituisce un atto di riparazione, di risarcimento per il deficit infrastrutturale del Meridione?

Non possiamo ignorare che fino ad oggi fare impresa al Sud è stato più difficile e costoso, per colpa di storiche carenze infrastrutturali e di un radicato deficit di produttività. Tagliare il costo lavoro senza toccare le retribuzioni dei lavoratori servirà a sostenere le imprese che operano al Sud. Se il Mezzogiorno avrà un'economia più solida e sarà più attrattivo per gli investitori anche il resto del Paese ne trarrà vantaggio.

Secondo alcuni economisti la fiscalità di vantaggio non aiuterebbe l'aggiornamento tecnologico delle imprese perché le spingerebbe a investire solo sulla forza lavoro. Lei cosa risponde?

Si tratta di un'obiezione infondata, anche perché questa agevolazione si aggiunge agli incentivi per l'innovazione delle imprese previsti dal programma 'Transizione 4.0' e ai crediti d'imposta già esistenti che rende strutturali. La verità è che la recessione che stiamo vivendo è una delle più drammatiche della storia d'Italia, e in questa situazione straordinaria la fiscalità di vantaggio ha tre vantaggi: ci aiuta a scongiurare un possibile crollo dell'occupazione esistente, evita quanto abbiamo osservato negli ultimi anni al Sud, ovvero una debole ripresa senza incremento dei posti di lavoro, e ci permette di multiplicare l'effetto occupazionale degli investimenti che realizzeremo. Non dimentichiamo, infatti, che con il Piano Sud e il Recovery Plan siamo in grado di avviare una stagione di grande investimento pubblico e privato, che avrà tra i suoi sbocchi naturali proprio l'innovazione e lo sviluppo tecnologico delle imprese".

L'emergenza da Coronavirus ha messo in evidenza l'arretratezza delle infrastrutture telematiche al Sud. La banda ultralarga è indispensabile, più che necessaria. Ci sono aree del

Sud assolutamente non coperte da alcun collegamento. Quando sarà possibile portare la fibra ottica in ogni abitazione, anche alla luce delle opportunità di lavoro, da casa, offerte dalle moderne tecnologie?

La rete unica e la banda ultralarga sono tra le priorità del Governo. La creazione di un'autostrada telematica è necessaria per colmare il digital divide che esiste in Italia, soprattutto nelle aree interne e rurali. Investire su un'infrastruttura digitale significa investire sui giovani e dotare l'Italia di adeguati strumenti per rispondere alle nuove esigenze dell'economia digitale. Bisogna recuperare il terreno perso in passato e progettare il Paese nel futuro. Non solo benefici nel mercato occupazionale ma permette di esprimere potenzialità in molti settori. Nella scuola ad esempio l'infrastruttura digitale unica offre la possibilità a studenti e istituti di comunicare da remoto in maniera immediata.

Le regioni del Nord stanno pian piano riprendendo il discorso sull'autonomia differenziata. Ma cosa succederebbe all'unità del Paese se tutte le Regioni chiedessero i poteri invocati da Veneto e Lombardia?

Questa era l'impostazione di due anni fa, ormai superata. Oggi al tavolo con il ministro Boccia ci sono tutte le Regioni, tutti i sindaci metropolitani e tutti gli enti locali. Decentrare il più possibile le materie amministrative che non hanno alcun impatto finanziario rientra nel processo di semplificazioni che il Governo ha iniziato e su cui vuole proseguire. Spetterà al Parlamento dire l'ultima parola sui livelli essenziali delle prestazioni, conosceremo finalmente il conto reale delle diseguaglianze non solo tra Nord e Sud ma anche tra aree interne e aree più sviluppate. La penso come il Presidente della Repubblica: l'autonomia per noi vuol dire attuazione del principio di sussidiarietà, rafforza l'unità nazionale.

Si dice che le Regioni del Sud ottengano più risorse dallo Stato centrale. Ma a parità di abitanti l'Emilia

Romagna per la sanità riceve 400 milioni l'anno in più della Puglia. Cosa pensa?

Quello che ottengono le Regioni del Sud o del Nord è il risultato di accordi fatti in passato dalle stesse Regioni. Oggi siamo in una nuova fase della storia: equità e giustizia sociale sono dei punti fermi delle politiche territoriali. Penso che tutto si risolverà con la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni attesi dagli italiani da quasi 20 anni. Il ddl quadro su cui sta lavorando il Governo, con la collaborazione di tutte le Regioni, ha questo obiettivo. Non dovranno mai più essere compresi o ridotti servizi universali come salute e scuola a causa di vincoli di bilancio. Questo insegnamento oggi vale in Europa e in tutto il mondo.

Si parla molto di riforme costituzionali. Non sarebbe il caso di iniziare a riflettere sulla riforma (2001) del Titolo Quinto della Costituzione, che oltre a eccitare gli egoismi territoriali ha generato contenziosi su contenziosi tra Stato e regioni?

Il regionalismo italiano, di fronte alla dura prova del Covid-19, ha retto meglio di altri modelli altrove applicati. Nei mesi più drammatici il Governo ha indicato le linee guida e le Regioni le hanno attuate. Nel 95% dei casi le ordinanze erano in linea con le leggi approvate dal Parlamento e con i Dpcm, siamo intervenuti solo in casi estremi. La leale collaborazione in Conferenza Stato-Regioni ha funzionato e i risultati si vedono. La solidarietà tra Regioni ha prevalso e sconfitto eventuali egoismi. Se in Parlamento si svilupperà un confronto su principi e criteri che hanno ispirato il progetto riformatore del Titolo V della Costituzio-



Peso: 1-11%, 3-99%

zione, anche alla luce dell'esperienza che stiamo vivendo, non lo troverei insensato".

Periodicamente si torna a parlare del partito di Conte. Ci ha mai pensato, ci pensa, ci penserà?

Sono orgoglioso e soddisfatto di lavorare con le forze politiche che sostengono questo Governo. Non penso a nuovi partiti o al mio destino personale. Sono concentrato sui cantieri e opere prioritarie per il Paese che stiamo accelerando, sulla manovra economica, sulla riforma fiscale, sui progetti per far rialzare l'Italia attraverso i 209 miliardi del Recovery Fund.

Qual è stata la sua reazione dopo le votazioni regionali e in particolare dopo la vittoria di Emiliano in Puglia? Ha temuto per il suo governo?

Ho sempre sostenuto che le elezioni regionali non avrebbero rappresentato un rischio per la tenuta del Governo, non cambio idea in base al risultato. Non avrei fatto un dramma dei 'risultati tennistici' pronosticati da alcuni, non mi abbandono all'euforia per le cosiddette 'spallate' mancate. Auguro buon lavoro ad Emiliano che, sono convinto, potrà contare su un ampio sostegno locale per il bene della comunità pugliese. Il Governo nazionale, come sempre, farà la sua parte.

Caso Ilva. L'intervento pubblico sarà limitato nel tempo o lo stato tornerà

padrone dell'acciaio a tempo indeterminato?

Il Governo vuole consolidare la presenza di un partner industriale di livello, e per ArcelorMittal è arrivato il momento di decidere se vuole essere all'altezza di questa sfida. Noi siamo al lavoro per fare di Taranto un polo di siderurgia verde e un gioiello tecnologico di cui essere fieri. Alle lavoratrici e ai lavoratori dello stabilimento voglio dire che comprendo la frustrazione per i tempi di questo dossier, ma posso garantirvi che riusciremo a dare un volto nuovo all'Ex Ilva nel segno della sicurezza e sostenibilità sociale e ambientale".

Il governo si accinge a varare la riforma fiscale. L'impressione è che verranno colpiti i redditi medio-alti, cioè coloro che pagano le tasse. Ma non sarebbe il caso di stanare gli evasori che sono milioni di persone dal momento che metà dei contribuenti non paga tasse? Colpendo sempre chi paga, si finisce per incentivare e premiare l'illegalità. Che fare?

Il cantiere della riforma fiscale è appena aperto: l'obiettivo è un sistema più equo ed efficiente che porti ad alleggerire, per quanto possibile, la pressione, in particolare sui redditi bassi e medi. Non intendiamo limitarci a intervenire sulle aliquote Irpef ma vogliamo una riforma organica che completi il processo di digitalizzazione e attraverso

so un accordo sistema di incentivi e vincoli stringenti spinga progressivamente tutte le transazioni verso l'emersione e la piena trasparenza. Lavoriamo affinché lo Stato sia davvero amico del cittadino e del contribuente, e che non si limiti a chiedere tributi ma anche a restituire risorse, premiando i comportamenti virtuosi. Un esempio è il "Piano Italia Cashless": puntiamo a incentivare l'uso della moneta elettronica, con un rimborso del 10% ogni sei mesi e un "supercashback" da 3.000 euro complessivi all'anno per i 100.000 italiani che utilizzeranno con più frequenza la carta".

Presidente, cosa si sente di dire ai pugliesi che oggi ascolteranno il suo intervento alla Fiera del Levante?

"Ai pugliesi dico: grazie. Grazie per i sorrisi e il calore che ricevo ogni volta che torino qui. Sono fiero della Regione in cui sono nato, e lo sono ancora di più quando partecipo a eventi come quello di oggi. La Fiera del Levante, alla sua 84esima edizione, è il simbolo di una terra che resiste a questa emergenza e che continua a essere il cuore del Mediterraneo e il crocevia d'Europa".

Banca Popolare di Bari. Definitivo o poi provvisorio l'ingresso del capitale pubblico? C'è chi paventa la politicizzazione del credito.

Si è trattato di un intervento necessario per tutelare un istituto bancario cruciale per il sistema economico del Mezzogiorno e per dare impulso alla sua trasformazione e al suo rilancio, affinché la

Banca possa poi camminare con le sue gambe e contribuire allo sviluppo del Sud. Vigileremo affinché si eviti ogni invasione di campo della politica, assicurando al contempo professionalità ed efficienza del management.

Reddito di cittadinanza. Emergono parecchie anomalie. Parecchi furbetti lo percepiscono senza averne diritto. Ci saranno i corrimenti?

Il reddito di cittadinanza è uno strumento di giustizia sociale sacrosanto, che rivela ancor più la sua utilità in tempi di piena emergenza sociale ed economica. Ma dobbiamo ancora lavorare per collegarlo a percorsi di reinserimento lavorativo, fino a farne una misura di politica attiva del lavoro. Quanto agli abusi, vanno intensificati i controlli per contrastare frodi e truffe ai danni dello Stato. Ma non possiamo permettere che i sotterfugi di qualcuno vengano usati per screditare questa misura che rimane un solido avamposto di protezione sociale.

EVASIONE

Incentivi concreti per l'utilizzo della moneta elettronica

EX ILVA

Noi al lavoro per un polo di siderurgia verde ad alta tecnologia

POP-BARI

Intervento necessario affinché poi possa camminare da sola



CONTE E EMILIANO
Il premier:
«Ho sempre sostenuto che le elezioni non avrebbero rappresentato un rischio per la tenuta del governo. Non cambio idea in base al risultato. Auguro buon lavoro al presidente Emiliano che, sono convinto, potrà contare su un ampio sostegno locale per il bene della comunità pugliese»



Peso: 1-11%, 3-99%

L'ex Dibba accusa: sembriamo l'Udeur

M5S-Rousseau, i giorni della rottura Casaleggio è fuori dal nuovo statuto

Francesco
Malfetano

Da oggi è ufficialmente Rousseau contro Rousseau. L'ennesimo strappo grillino contro lo strapotere di Davide Casaleggio, da oggi fuori dal nuovo statuto. Uno strappo, arrivato ieri

sera, che ha anticipato un altro terremoto: Di Battista prepara la scissione.

A pag. 7



L'implosione del Movimento M5S-Rousseau, è rottura E Dibba minaccia l'addio

► Camera, il gruppo estromette Casaleggio
La replica: «C'è chi vuole un sistema finto»

► L'ex deputato: temono che io diventi leader
noi come l'Udeur, l'alleanza col Pd è la morte

IL CASO

ROMA Alla fine da oggi è ufficialmente Rousseau contro Rousseau. Nessuna bagarre filosofica però, almeno sulla carta, ma "solo" l'ennesimo strappo grillino contro lo strapotere di Davide Casaleggio. Uno strappo, arrivato ieri sera, che ha anticipato solo di poche ore un altro terremoto esplosivo tra i pentastellati.

L'epicentro, dieci giorni dopo l'ultimo post al vetriolo per l'insuccesso alle regionali, è Alessandro Di Battista, anima candida dei grillini e purista tra gli ortodossi: «Così facendo si andrà verso una direzione di indebolimento del Movimento 5 Stelle e si diventerà un partito più come l'Udeur, buono forse più per la gestione di poltrone». Una borghesia alla reggenza filo-governativa voluta per il M5S dall'ex amico Luigi Di Maio e dai suoi

ma anche alla prospettiva di una leadership collegiale con «al centro i temi» e non i nomi caldeggiate da Roberto Fico, Vito Crimi e molti dei parlamentari grillini. «Ci sono persone accusate da Piazza Pulita su La7 senza la camicia bianca di un tempo ma con la polo blu da outsider - che spingono per la leadership collegiale perché c'è il pericolo che il capo diventi io». E ancora: «Voglio bene al Movimento, credo a un progetto - aggiunge - e penso che l'alleanza strutturale con il Partito democratico per noi sia la morte nera. Si fanno alleanze perché altrimenti vincono gli altri».

Dibba ha sfondato la porta, già socchiusa, di quella che sembra a tutti gli effetti l'anticamera di una scissione. «Ho progetti da presentare al Movimento - dice -

servizio ambientale, car sharing nazionale, sanità, acqua e trasporti pubblici, intervento diretto dello Stato nell'economia ma anche impresa privata a partire dalle pmi. Creiamo quest'identità e alle prossime elezioni si deciderà che cosa fare». Ma, avverte, «se andiamo col Pd tanto per andare, gli italiani penseranno che siamo la stessa cosa dei dem e voteranno l'originale».



Peso: 1-3%, 7-39%

SCISMA

Uno scisma che ha tra le sue tesi più importanti proprio il ruolo di Rousseau e quello di Casaleggio jr. Il figlio di Gianroberto infatti, non solo è vicinissimo a Di Battista ed è suo sostenitore come uomo solo al comando, ma è anche proprietario de facto della piattaforma pentastellata ed esattore dell'obolo da 300 euro che ogni parlamentare deve destinare tra mille malumori alla sua associazione.

Così, ad incunearsi nella crepa di malcontento che da tempo minaccia la solidità del M5s su questo tema, è un gruppo di esperti informatici. Sviluppatori tra cui spicca il nome di Fabio Pietrosanti che oggi faranno debuttare, a due giorni dal compleanno del Movimento 5 Stelle, "Open Rousseau". Un software

libero - il cui codice sarà quindi verificabile da chiunque - che è basato sulla piattaforma Decidim già adottata nella gestione smart dalla città di Barcellona, che non solo sarà messo a disposizione dei parlamentari e di tutti i cittadini ma soprattutto può diventare punto cardine del nuovo M5s.

BOZZA

Ieri infatti è stato anche rivelato come i deputati cinquestelle al lavoro sul nuovo statuto del gruppo parlamentare abbiano fatto sparire ogni riferimento alla piattaforma Rousseau. Senza troppe ceremonie, come già fatto dai senatori in estate, sono sparite le menzioni all'articolo 2 e all'articolo 17 del testo. Inoltre, la bozza depotenzia anche l'altro pilastro del controllo di Casaleggio sul Movimento: il blog del-

lestelle. Vale a dire il sito, controllato dall'Associazione Rousseau, che nelle nuove intenzioni dei deputati grillini continuerà ad avere un ruolo ma non sarà più l'unico canale comunicativo ufficiale riconosciuto dal Movimento. In pratica se ne decreta la fine del monopolio.

Un tramonto che l'Associazione non è rimasta a guardare: «Saremmo stati felici se ci fosse stato un vero progetto e non un ennesimo tentativo di sola visibilità mediatica» hanno scritto in una nota. La «finta» piattaforma non può sostituire quella vera, in pratica. Anche perché se lo facesse il primo ottobre rischia di passare alla storia come la data spartiacque. Quella della fine della seconda era grillina.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BLOG DELLE STELLE ALTRO GRANDE ESCLUSO, PER LA COMUNICAZIONE ADESSO SI PUNTA A NUOVI CANALI

La legge elettorale

I dem: sbarramento al 5% E c'è chi lascia Iv e torna

Con una conferenza stampa del segretario Nicola Zingaretti ieri il Pd ha rilanciato la riforma della Costituzione con l'obiettivo di differenziare le due Camere (a 600 membri) e di stabilizzare i governi col la sfiducia costruttiva mutuato dalla Germania. Zingaretti ha ribadito l'intoccabilità dello sbarramento al 5% per la legge elettorale proporzionale. Intanto un deputato di Italia Viva, Nicola Caré, eletto in Australia, ieri è tornato nelle fila dei Dem.



Da sinistra a destra: Roberto Fico, Beppe Grillo, Luigi Di Maio, Alessandro Di Battista (foto MISTRULLI)



Peso:1-3%,7-39%

LA POLITICA

Zingaretti attacca “Serve una verifica con i Cinquestelle”

Il Movimento Cinque Stelle frena sui decreti sicurezza e Nicola Zingaretti avverte sulla tenuta dell'alleanza: «L'accordo siglato un anno fa non basta più, è necessario un salto di qualità». Il segretario del Pd puntualizza: «Ora serve una verifica di governo».

BERTINI E CAPURSO - P. 9

Zingaretti avverte sulla tenuta dell'alleanza: "L'accordo di un anno fa non basta più, occorre un salto di qualità"

M5S frena sui decreti sicurezza Il Pd: serve una verifica di governo

IL CASO

CARLO BERTINI
FEDERICO CAPURSO
ROMA

Lunedì il governo dovrà varare un nuovo decreto legge che modifica i decreti sicurezza di Salvini, ma con i 5stelle nulla può darsi per scontato. Sul merito c'è intesa, ma sullo strumento del decreto, i grillini sollevano dubbi: per far vedere che il Pd se lo deve sudare. «I decreti sicurezza saranno portati al Consiglio dei ministri fissato per lunedì sera», garantisce Giuseppe Conte. E così sarà. Ma dopo l'uscita di Vito Crimi sul fatto che il Cdm «dovrà valutare se ci sono i requisiti di necessità e urgenza per fare un decreto legge», la tensione sale nella maggioranza. In serata sembra tornare il sereno: quando Crimi assicura che «non ci sono intenti dilatori». Ma il reggente grillino ribadisce che «quando arriva un testo frutto di una condivisione parlamentare il governo deve fare anche altri tipi di valutazione». Non fa marcia indietro.

Da Palazzo Chigi garantiscono che lunedì si porteranno in Cdm i decreti: «È se li verranno fuori delle perplessità del

Movimento, ne discuteremo». Comunque finirà, l'episodio di ieri è indice di una continua incertezza: con il Pd che dopo le regionali «batte cassa» su Mes e decreti sicurezza; e con i grillini che non sanno che fare su ogni cosa, nel timore di essere impallinati da Salvini.

Il Pd e la "verifica" di governo
Nicola Zingaretti - dopo aver lanciato il nuovo piano di riforme costituzionali del Pd bollato dai Cinque stelle come una fuga in avanti - non drammatizza la frenata di Crimi sul decreto in tema di migranti. E attende al varco Conte. Avverte che «sull'alleanza il punto di equilibrio su 19 punti raggiunto in agosto non è più sufficiente». Che ci vuole «un salto di qualità»; che «bisogna governare da alleati, non possiamo governare con 4 idee diverse di Paese». E che «bisogna condividere una visione». Dunque fa capire che se il Pd non chiederà un rimpasto, quanto meno serve una verifica di governo.

Ergo, «sarà varato un decreto -taglia corto il responsabile sicurezza dei Dem, Carmelo Mi-

celi - ne va della tenuta del progetto politico di questo governo». Se c'era la necessità e urgenza per fare quello di Salvini, non si vede perché non debba esserci per il nostro provvedimento, obiettano i Dem. «Ci fidiamo di Conte», dicono pertanto al Nazareno.

La paura paralizza i 5stelle

Dentro ai 5stelle, invece, «nessuno si fida più di nessuno», scandisce sconsolato un ministro. I fedelissimi di Luigi Di Maio assicurano che si terrà fede all'accordo con il Pd, ma l'anima di sinistra del Movimento, vicina a Roberto Fico, avvisa: «Se c'è qualcuno che può fare qualche sgambetto per non smontare subito i decreti sicurezza, quello è Di Maio». Ciò che unisce tutti però è la paura. Di lasciare campo libero all'offensiva delle destre. E di rivivere con il Pd, uscito rafforzato dalle Regionali, lo stesso film del Conte I, quando la Lega, forte



Peso: 1-3%, 9-38%

dei suoi risultati alle Europee, imponeva l'agenda di governo ai grillini.

L'accordo sui migranti

La ministra Lamorgese porterà comunque il testo frutto di un accordo dei partiti di maggioranza. Che recepisce i rilievi del Colle sulle multe alle Ong, ripristinando anche il regime degli "sprar", i centri

di accoglienza gestiti dai comuni insieme alle associazioni umanitarie. Configurando anche una «protezione speciale» per i richiedenti asilo che rischiano «trattamenti inumani o degradanti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario del Partito Democratico Nicola Zingaretti (a sinistra) e il sindaco di Pesaro Matteo Ricci



Peso:1-3%,9-38%

Manovra: una spinta da 45 miliardi al Pil, investimenti oltre il 4%

RECOVERY PLAN

Nell'aggiornamento al Def scommessa sul 2021-23 per ridurre il maxi debito

Un effetto espansivo intorno ai 45 miliardi di Pil extra nei prossimi tre anni per cominciare subito a piegare il debito, arrivato al 158% del Pil quest'anno. È la scommessa conte-

nuta nella Nota di aggiornamento al Def in base alle cifre fornite ieri in audizione al Senato dal ministro dell'Economia Gualtieri. Per dare Pil aggiuntivo (9 decimali il primo anno, 8 e 7 nei successivi due) il go-

verno prova a blindare gli effetti del Recovery, che porterebbe gli investimenti oltre il 4% del Pil. In manovra "anticipi" nazionali e progetti-panchina per sostituire eventuali piani bocciati dalla Ue.

Rogari e Trovati — a pag. 2

MISURE ANTI CRISI

Pil, spinta da 45 miliardi in tre anni Progetti di riserva per il Recovery

Conti pubblici. Nella Nadef una crescita extra da 0,9% nel 2021 e da 0,8-0,7% nei 2022 e 2023
Gualtieri: «Investimenti pubblici sopra il 4% del Pil». In pista piani alternativi in caso di bocciature Ue

Marco Rogari

Gianni Trovati

ROMA

Gli spazi di deficit aggiuntivo da 1,3 punti di Pil serviranno alla legge di bilancio anche per anticipare gli investimenti poi finanziati dal Recovery Fund, con una sorta di ponte che agirà prima di tutto sul rilancio di Industria 4.0 in versione «plus» e la spinta agli investimenti pubblici. E per evitare i rischi legati alla possibile bocciatura degli interventi che si candidano ai finanziamenti si studia l'idea di preparare «progetti panchina», chiamati a subentrare in caso di stop Ue. Una doppia mossa, quella studiata dal go-

verno per la manovra, che serve a sostenere una scommessa da 45 miliardi di crescita extra in tre anni: scommessa ambiziosa ma indispensabile per piegare un debito ora al 158% del Pil.

A produrre la crescita aggiuntiva messa in calendario dalla Nadef dovrà essere l'accoppiata di misure espansive e aiuti Ue. In un piano che nel periodo di azione del Recovery Plan punta a portare gli investimenti pubblici sopra il 4% del Pil, cioè a un livello quasi doppio rispetto agli ultimi anni. Lo scatto è misurato dai numeri indicati ieri dal ministro dell'Economia Gualtieri nell'audizione al Senato sulle linee guida del Recovery Plan. Il Pil, come da anticipazioni

dei giorni scorsi, dovrebbe crescere secondo il programma del 6% l'anno prossimo, del 3,8% nel 2022 e del 2,5% nel 2023. Ritmi inediti per la storia recente italiana, che dal 2000 non vede una crescita annuale sopra il 3%. E fi-



Peso: 1-4%, 2-39%

gli dell'effetto trascinamento del rimbalzo previsto l'anno prossimo, ma anche di un potente effetto espansivo ipotizzato dal governo.

Per misurarlo è sufficiente guardare alla distanza fra la crescita tendenziale, quella «a politiche invariate», e quella programmata grazie alle misure in arrivo: questa forbice, limitata di solito a un paio di decimali, vale 9 decimali l'anno prossimo, 8 quello successivo e 7 nel 2023. In termini cumulati, indica appunto una produzione aggiuntiva vicina ai 45 miliardi in tre anni.

Una spinta del genere è necessaria per innescare subito una riduzione del maxi-debito posto Covid, che dal 158% del Pil di quest'anno scenderebbe al 155,6% l'anno prossimo e al 151,5% nel 2023, per tornare secondo Gualtieri «sotto il 130% alla fine del decennio». E la continuità negli anni dell'espansione prevista dal Mef si spiega con gli effetti attribuiti ai fondi di Next Generation EU, di cui la Nadeff indicherà un primo calendario di utilizzo nel 2026. Ma nei primi due anni servirà anche una quota importante di deficit aggiuntivo, l'1,3% del Pil nel 2021 e lo 0,6% nel 2022, rimandando il primo aggiustamento (da 0,4% di Pil) al 2023. Il disavanzo serve prima di tutto a coprire una serie di misure indispensabili, dalla sanità (si parla di 2 miliardi) alla scuola, dalla conferma

del taglio del cuneo (altri 2 miliardi) alle decontribuzioni per i nuovi assunti e agli ammortizzatori sociali.

Ma una quota sarà impiegata per «anticipare» l'effetto dei fondi Ue. Perché il punto più critico è ovviamente rappresentato dai tempi necessari ad avviare i finanziamenti e a realizzare i progetti. Tempi che devono essere rapidi per archiviare il colpo gravissimo portato dalla pandemia all'economia e alla finanza pubblica (il fabbisogno dei primi 9 mesi dell'anno comunicato ieri dal Mef è di 128,2 miliardi, 73 in più del 2019, dopo i 21,9 miliardi di settembre in leggero miglioramento sui 22,8 di ottobre).

E proprio al tentativo di garantire tempi certi risponde il meccanismo ponte previsto per il prossimo anno, con oltre 20 miliardi di indebitamento netto nella manovra e 15 miliardi di aiuti Ue tra la prima tranche di Recovery (intorno ai 10 miliardi) e i fondi legati ai programmi React-Eu e Just Transition (Sole 24 Ore di ieri).

Per blindare la prima fetta dei 15 miliardi i tecnici del governo stanno pensando a un meccanismo con tratti molto simili a quello delle clausole di spesa. I fondi del primo miglio arriverebbero direttamente dalle coperture della legge di bilancio, gravando in parte solo sul saldo netto da finanziare, in attesa che diventino spendibili i sostegni comunitari con il passaggio

nel conto di tesoreria. E per evitare il rischio che qualcuna delle iniziative promosse dal Conte-2 per il 2021 non passi l'esame Ue, a Palazzo Chigi e al Mef si sta valutando anche l'opzione dei «progetti-panchina». Che prevede l'immediata definizione di una seconda mini-lista da cui pescare automatico nel caso di stop a voci contenute nel pacchetto iniziale.

Tutte le ipotesi tecniche servono a preservare il più possibile l'effetto espansivo dalle incognite sull'attuazione dei piani. Allo stesso scopo rispondono le ipotesi di cabina di regia e di poteri sostitutivi per evitare ritardi nell'esecuzione degli investimenti. Mentre il Mef, con il via libera finale al decreto nel consiglio dei ministri di lunedì, può avviare la riorganizzazione sul sistema ispettivo e le competenze sulle partecipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia. Roberto Gualtieri ieri è tornato a fare precisazioni sul Mes: «Sono risorse, prestiti e non sovvenzioni a interesse vicino allo zero, che incidono sul debito ma hanno un costo minore perché consentono risparmi della spesa per interessi».



Il ministro dell'Economia. Roberto Gualtieri ieri è tornato a fare precisazioni sul Mes: «Sono risorse, prestiti e non sovvenzioni a interesse vicino allo zero, che incidono sul debito ma hanno un costo minore perché consentono risparmi della spesa per interessi».

36 miliardi

LA DOTE DEL MES PER L'ITALIA

Le risorse cui l'Italia potrebbe attingere per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

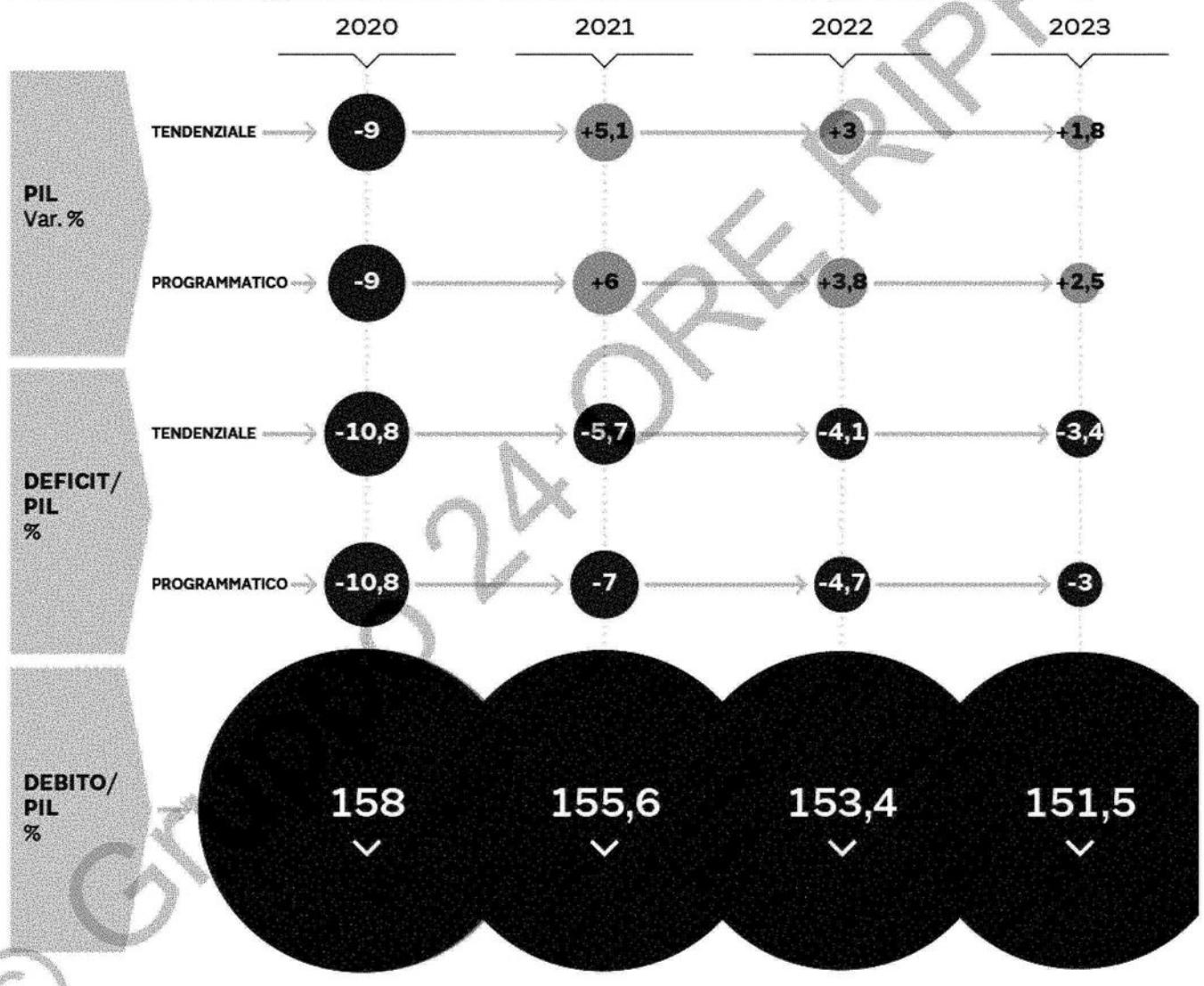
La dg Mariotti: servono poste di riforme e investimento in grado di innescare una reale azione di rilancio



Peso: 1-4%, 2-39%

LO SCENARIO 2020-2023

I numeri della Nota di aggiornamento al Def che sarà varata lunedì dal consiglio dei ministri



Peso: 1-4%, 2-39%

«Fisco, sostegno alle famiglie e taglio del cuneo nella riforma»

Gualtieri: con il Recovery plan una crescita strutturale dello 0,2-0,5% l'anno

Mentre a Bruxelles il presidente del Parlamento europeo David Sassoli faceva il punto sulla posizione della sua istituzione nel negoziato sul bilancio dell'Ue 2021-2027, a cui è legato Next Generation Eu, davanti ai capi di Stato e di governo dell'Unione riuniti per un Consiglio europeo straordinario (dedicato alla politica estera), il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri spiegava alle commissioni Bilancio e Politiche Ue del Senato il Piano di ripresa e resilienza nazionale.

Sassoli ha tolto dal tavolo l'accusa che il Parlamento Ue stia rallentando il negoziato: «Se si vuole in cinque minuti si chiude, basta avere la volontà politica per farlo». La trattativa che deve portare all'accordo sul prossimo bilancio Ue «è un confronto tra il Parlamento e il Consiglio, non posso risolvere i problemi del Consiglio». Gli Stati membri sono spacciati sul le-

game tra accesso ai fondi Ue e il rispetto dello Stato di diritto. Ungheria e Polonia vogliono slegare le due cose. Il premier ungherese Victor Orbán, entrando al Consiglio, ha proposto di far procedere il Recovery fund con accordi bilaterali «fuori dal quadro Ue» e di continuare a discutere del bilancio Ue e della condizionalità. I quattro Paesi cosiddetti «frugali» (Olanda, Austria, Danimarca e Svezia) con la Finlandia chiedono più rigore ma di fatto stanno sfruttando la situazione per allungare i tempi del negoziato. A marzo in Olanda ci sono le elezioni e il premier Mark Rutte ha tutto l'interesse a prendere tempo.

Per l'Italia, invece, è fondamentale «lavorare speditamente» all'accordo, come ha spiegato il premier Giuseppe Conte in un videomessaggio all'ambasciata tedesca: «Tutti gli Stati membri devono lavorare con coerenza e lealtà». Se i fondi non saranno a disposi-

zione nel primo semestre 2021 come previsto inizialmente, il rischio è dover ricorrere a quelli del Mes. I nodi da sciogliere con il Parlamento Ue riguardano il rispetto dello Stato di diritto e le nuove risorse proprie con cui finanziare il Recovery fund, il rafforzamento di alcuni programmi europei.

Il ministro Gualtieri ha ricordato nella sua audizione che «con i fondi del Recovery plan il trend di crescita, quindi permanente, strutturale del Pil, aumenterà fra 0,2 e 0,5 punti percentuali all'anno a seconda dell'efficienza ipotizzata della relativa spesa aggiuntiva». Quanto al debito pubblico, quest'anno sarà pari al 158%, si ridurrà dall'anno prossimo e si arriverà con «un sentiero graduale ai livelli pre-Covid sotto il 130% alla fine del decennio». Gualtieri ha sottolineato che ci saranno «due manovre espansive» poi il ritorno del deficit sotto il 3%

dal 2023. Il piano del governo interverrà sulla Pubblica amministrazione, nel campo della ricerca e sul fisco: taglio del cuneo fiscale sul lavoro, revisione complessiva della tassazione, lotta all'evasione e revisione del sistema degli incentivi ambientali e per il sostegno delle famiglie.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito

Il debito scenderà sotto il 130%, ai livelli pre-Covid, alla fine del decennio

I tempi

- I negoziati sul bilancio dell'Ue 2021-2027 tra il Consiglio e il Parlamento europeo stanno andando a rilento tra accuse reciproche. La Germania, presidente di turno dell'Ue, ha invitato ad accelerare e ad arrivare a un accordo

- Se l'intesa non sarà trovata entro fine mese, difficilmente la ratifica da parte dei Parlamenti nazionali arriverà in tempo per permettere di avere a disposizione i fondi del Recovery Fund già nel primo semestre del 2021



Peso: 27%

Il presidente della Commissione finanze Marattin (Iv): con 3 aliquote e stop alle agevolazioni tassazione più trasparente

ROMA «Il sistema tedesco ad aliquota continua, cioè che cresce al salire del reddito?». Sì, proprio quello che piace al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: perché voi siete contrari? «Perché si basa su una ingiustificata osessione per la progressività. E perché è poco trasparente». Luigi Marattin è presidente della Commissione finanze della Camera e responsabile economico del partito di Renzi.

Ossessione per la progressività, in che senso?

«La scarsa progressività dell'Irpef è un falso mito. Oggi il nostro sistema fiscale è troppo progressivo proprio nei punti in cui non dovrebbe esserlo, e cioè sui redditi medio bassi. Un esempio?».

Magari aiuta.

«Guadagno 20 mila euro lordi, l'anno dopo mi va bene e salgo a 21 mila. Sapete quanto mi metto in tasca di più considerando la media delle aliquote marginali, cioè le tas-

se che pago davvero calcolando detrazioni e tutto?».

No, quanto?

«Solo 600 euro, gli altri 400 vanno allo Stato. E non lo dico io ma uno studio della Banca d'Italia. Il nostro sistema non è poco progressivo ma, più semplicemente, è un sistema che disincentiva a lavorare».

E la trasparenza invece?

«Altro problema serio. Il sistema fiscale è il cuore del contratto sociale, giusto? E noi vogliamo che, per sapere quante tasse pagare davvero, sia necessario mettere il proprio reddito dentro una app? Con la possibilità, magari, che un giorno il governo cambi la funzione di calcolo?».

Ma allora qual è la vostra controproposta?

«Azzerare il sistema e ripartire da capo. Prima di tutto con un reddito minimo esente di 8 mila euro, sul quale paghi tasse zero a prescindere dal reddito. Poi via tutte le agevolazioni fiscali, tranne

quelle socialmente sensibili, come sanità, contributi previdenziali e mutuo prima casa. Ci vuole l'assegno unico per i figli, che assorbe per tutti gli strumenti di sostegno alla natalità. E poi tre sole aliquote».

Va bene, ma tutto dipende da quanto saranno più basse rispetto a quelli attuali.

«Certo, ma questo dipende a sua volta da quanti soldi il governo vuole investirci. L'abbassamento delle tasse deve essere la priorità della seconda parte della legislatura».

Ma è invece possibile un sistema misto? Aliquota continua fino a una certa soglia di reddito e poi, sopra quella soglia, di nuovo le aliquote per scaglioni?

«Io tutto questo amore per la complessità davvero non lo capisco. Renderemmo ancora più complicato un sistema che va invece semplificato. Quindi no, proprio no».

E se alla fine il modello tedesco ad aliquota continua

arrivasse in Parlamento, voi davvero non lo votereste?

«A quel punto non ci vogliamo nemmeno arrivare. È dal settembre 2019 che chiediamo un confronto vero sul fisco. Da allora abbiamo fatto solo una riunione, prima del lockdown. Poi nulla. Cominciamo subito un confronto serio, largo, approfondito».

Lorenzo Salvia

Sui redditi medio-bassi la scarsa progressività del fisco è un falso mito

Assegno unico per i figli che assorba tutte le misure per la natalità



Il presidente della Commissione finanze della Camera, Luigi Marattin: sistema fiscale troppo progressivo



Peso: 25%

I SISTEMI DI PAGAMENTO

Ecco come la Bce si prepara a emettere un euro digitale

di **Fabio Panetta**

La digitalizzazione influenza i principali aspetti della nostra vita, in risposta a una crescente esigenza di immediatezza nel modo in cui effettuiamo i nostri acquisti, svolgiamo il nostro lavoro, interagiamo con gli altri. Sta modificando

la nostra cultura, i rapporti sociali, la stessa struttura della nostra economia.

continua a pagina 34

L'INTERVENTO LA MONETA UNICA

«Sistemi di pagamento più hi tech La Bce pronta all'euro digitale»

Il membro del Comitato esecutivo: nei prossimi mesi avvieremo la sperimentazione

di **Fabio Panetta**

SEGUE DALLA PRIMA

Le modalità con cui effettuiamo i pagamenti sono parte di questa rivoluzione. I sistemi di pagamento stanno cambiando, talora con grande rapidità. Solo pochi anni fa il contante era l'unico modo per concludere immediatamente una transazione. È tuttora il mezzo più usato nei pagamenti di importo contenuto, ma si stanno affermando strumenti alternativi e pagamenti contactless: oggi molti di noi utilizzano sofisticate carte di pagamento o applicazioni su uno smartphone o su uno smartwatch.

In quanto emittenti della moneta, le maggiori banche centrali stanno considerando l'opportunità di emettere una moneta digitale, ossia una moneta sotto forma elettronica avente corso legale e in grado di ispirare lo stesso grado di fiducia delle forme tradizionali di moneta, offrendone gli stessi benefici. Anche la Banca centrale euro-

pea (BCE) sta valutando se affiancare una moneta digitale alle tradizionali forme cartacee di contante in euro. Oggi disponiamo di mezzi di pagamento digitali, quali i bonifici online, nonché della moneta sotto forma di banconote, ma non abbiamo una moneta digitale emessa dalla banca centrale e utilizzabile per i nostri pagamenti quotidiani. In altre parole, non disponiamo di banconote sotto forma digitale.

L'opportunità di emettere un euro digitale è per la BCE una questione rilevante e urgente, che stiamo analizzando con le banche centrali nazionali dell'area dell'euro. Oggi abbiamo pubblicato sul sito della BCE un rapporto in cui valutiamo le implicazioni di natura economica, strategica, tecnologica e sociale della eventuale emissione di un euro digitale. Il rapporto sarà oggetto di consultazione pubblica a partire dal 12 otto-

bre, al fine di raccogliere le opinioni dei cittadini europei e di ogni altro soggetto interessato.

Secondo le nostre valutazioni, la BCE dovrebbe porsi in condizione di emettere un euro digitale qualora ciò divenisse necessario, e dovrebbe iniziare sin d'ora a prepararsi a tale eventualità. Nei prossimi mesi avvieremo quindi le attività di sperimentazione, con l'obiettivo di essere in grado di effettuare, quando opportuno, la scelta più appropriata circa la progettazione e l'emissione di un euro digitale.

Questa nuova forma di moneta di banca centrale dovrà offrire ai cittadini i medesimi servizi che oggi l'euro offre loro, ossia l'accesso gratuito a



Peso: 1-3%, 34-74%

un mezzo di pagamento di facile utilizzo, accettato da tutti, affidabile e privo di rischi.

Secondo il rapporto, l'emissione di un euro digitale sarebbe necessaria in diversi scenari. Ad esempio, qualora i cittadini divenissero riluttanti a utilizzare il contante; o qualora eventi estremi — quali calamità naturali o pandemie — rendessero inutilizzabili altri mezzi di pagamento. Un euro digitale consentirebbe di fronteggiare il pericolo che strumenti di pagamento digitali emessi da soggetti esterni all'area dell'euro possano rimpiazzare gli attuali mezzi di pagamento, sollevando problemi di natura normativa e rischi per la stabilità finanziaria e per la sovranità economica, monetaria e finanziaria dell'Europa.

L'euro digitale affiancherebbe il contante, senza sostituirlo; permetterebbe ai cittadini una scelta più ampia e un facile accesso ai mezzi di pagamento, favorendo l'inclusione finanziaria. Rappresenterebbe il simbolo della volontà dell'Europa di assumere un ruolo guida nella di-

gitalizzazione e nella modernizzazione dell'economia, stimolando l'innovazione nel campo dei pagamenti e favorendo la diffusione degli strumenti necessari ai cittadini e alle imprese per prosperare in mercati digitalizzati.

L'euro digitale renderebbe la nostra moneta più appetibile all'estero, accrescendone il ruolo di valuta globale e rafforzando il sistema finanziario europeo. Conferirebbe efficacia al contrasto di attività illegali quali il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo.

L'emissione di un euro digitale pone anche sfide. Alcune riguardano i diritti delle persone, quale il diritto alla privacy. Altre sono di natura economica. Ad esempio, secondo alcuni un euro digitale potrebbe ostacolare l'attività delle banche o indurre instabilità in presenza di tensioni finanziarie. I possibili rischi dovranno essere tenuti in considerazione e fronteggiati mediante un'appropriata definizione delle caratteristiche della valuta digitale.

Nell'affrontare queste sfide, va tenuto presente che il valore della moneta, sia cartacea sia digitale, si fonda sulla fiducia dei cittadini. È cruciale che essi la accettino. È questo il motivo che ci spinge ad ascoltarli, a valutarne i timori, le esigenze, le preferenze.

Gli stimoli che emergeranno dalla consultazione pubblica e dal confronto con i rappresentanti dei cittadini europei guideranno la nostra attività. Esamineremo le opzioni disponibili insieme ai soggetti interessati; collaboreremo con le istituzioni e con le autorità competenti al fine di valutare i requisiti giuridici, economici e finanziari legati all'introduzione di un euro digitale.

L'euro ha sinora raggiunto i suoi obiettivi, e rappresenta una moneta di cui i cittadini europei si fidano. In futuro continueremo a fare quanto necessario perché esso rimanga all'altezza delle sfide poste dal progresso, nella consapevolezza che non possiamo rimanere inerti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

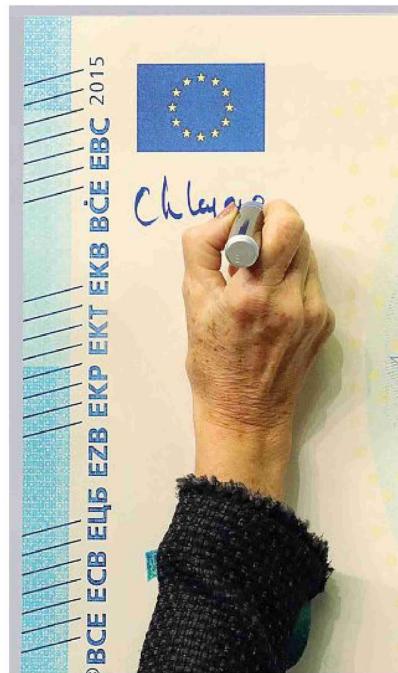
L'Europa vuole assumere un ruolo guida nella digitalizzazione dell'economia

Il profilo

● Fabio Panetta è un economista, già Direttore generale della Banca d'Italia e dal 1° gennaio 2020 è membro del Comitato esecutivo della Banca Centrale Europea. «L'opportunità di emettere un euro digitale è per la BCE — spiega Panetta — una questione rilevante e urgente, che stiamo analizzando»



con le banche centrali nazionali dell'area dell'euro». Oggi la BCE pubblica un rapporto sull'euro digitale che sarà oggetto di consultazione pubblica a partire dal 12 ottobre



Christine Lagarde, presidente della Bce, mette la sua firma (dettaglio della mano)



Peso:1-3%,34-74%

Recovery Fund

piano per superare i vetri incrociati

La presidenza tedesca punta a scontentare Ungheria e Polonia
Amendola e Gualtieri rassicurano: gli aiuti non saranno bloccati

di Alberto D'Argenio
e Roberto Petrini

Monta l'allarme sui tempi di partenza del Recovery Plan, tanto che il tema ha fatto irruzione nel vertice europeo che si è aperto ieri a Bruxelles. Sebbene non fosse in agenda, già nelle prime ore del summit i capi di Stato e di governo ne hanno parlato a margine delle riunioni e a inizio lavori. Oggi il dossier potrebbe essere discusso nella sessione plenaria a ventisette. Con Italia, Germania, Francia, Spagna e Grecia dalla stessa parte, inizia a prendere forma un piano per spazzare le resistenze dei Paesi frugali, Olanda e Finlandia in testa, e di quelli di Visegrad, Polonia e Ungheria, impegnati in una battaglia sul legame tra fondi Ue e rispetto dello Stato di diritto che sta inchiodando il processo di approvazione del fondo da 750 miliardi concordato a luglio.

È stato il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli, a sollevare il tema nel suo intervento di apertura del summit. «Se c'è volontà politica si chiude in cinque minuti», ha affermato, negando che sia la sua istituzione a bloccare l'approvazione. Semmai sono i governi a litigare. A conferma, emerge che l'Eurocamera si potrebbe accontentare di un testo che rinforza leggermente il legame tra i fondi e lo Stato di diritto rispetto alla proposta di compromesso portata avanti dalla presidenza tedesca dell'Ue. Non solo, Strasburgo sarebbe pronta ad accontentarsi di una quindicina di miliardi ag-

giuntivi per ricerca ed Erasmus all'interno del budget europeo. Una mano tesa ai frugali.

Al termine dell'intervento di Sassoli, in modo inusuale, Angela Merkel ne ha commentato le parole, sollecitando poi tutti i contendenti a concedere qualcosa. Oggi i leader torneranno sul tema, affrontato anche dal premier Conte in una bilaterale con Ursula von der Leyen, capo della Commissione Ue, con la quale ha concordato un incontro a Roma nei prossimi giorni.

I frugali bloccano l'approvazione perché chiedono condizionalità stringenti sulla rule of law per concedere i fondi. I Visegrad la rifiutano. Ma c'è chi sospetta che i nordici frenino per rinviare l'arrivo dei soldi ai mediterranei, previsto per la primavera. Dopo l'accordo tra Parlamento Ue e governi, infatti, i testi andranno ratificati dai parlamenti nazionali, processo che dovrebbe durare almeno tre mesi: ogni giorno perso nei negoziati sposta l'esborso dei fondi del Recovery. I nordici - ieri lo ha ribadito l'olandese Rutte - hanno già fatto sapere che se non saranno soddisfatti, i loro parlamenti affonderanno il Recovery.

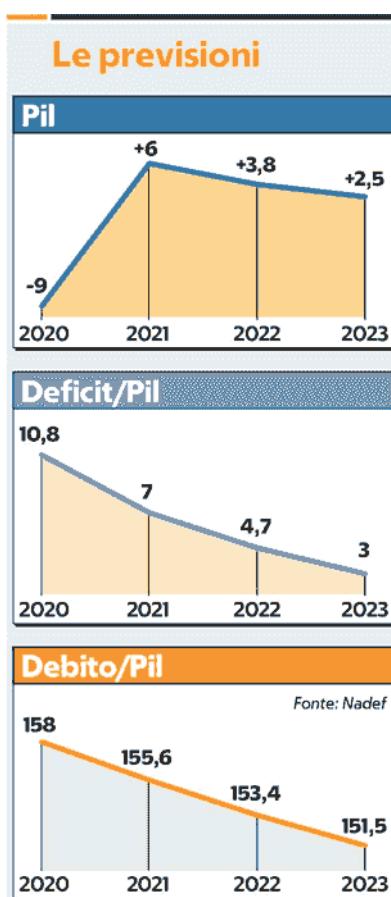
Il calcolo politico che sta prendendo forma mette nel mirino i Visegrad: accontentare in parte i frugali sulla legalità e scontentare in parte Polonia e Ungheria, scommettendo sul fatto che non bloccheranno una manovra da 1800 miliardi tra Bilancio Ue e Recovery dalla quale riceveranno generosi finanziamenti. Orbàn ieri ha parlato di uno scenario

improbabile, ovvero di «accordi bilaterali fuori dal quadro Ue» per sostituire il Recovery. Frase che è stata letta come segno di debolezza.

«Tutti gli Stati membri devono lavorare con coerenza e lealtà», ha ammonito il premier Conte, mentre il ministro Amendola, al suo fianco a Bruxelles, ha garantito che «i fondi non verranno bloccati» dal negoziato. Da Roma anche il ministro dell'Economia Gualtieri afferma che «la procedura si chiuderà nei tempi previsti». Quindi ha indicato che le risorse del Recovery aumenteranno il nostro Pil fino a mezzo punto all'anno. Le manovre del prossimo biennio, ha detto, saranno espansive, comporteranno un aumento del deficit di 30 miliardi. Nel 2021 il maggior deficit sarà di 23 miliardi (pari all'1,3% del Pil) e porterà il rapporto deficit/Pil al 7% dal 5,7 tendenziale, cioè a bocce ferme. Lo stesso avverrà nel 2022 quando l'espansione sarà di 0,4 punti (7,2 miliardi) con un incremento dal 4,1 al 4,7%. La parte sussidi del Recovery che entrerà in manovra sarà di 15 miliardi portando così l'intervento delle legge di Bilancio a favore dell'economia a circa 40 miliardi (altri 2 miliardi verranno dai prestiti).



Peso: 45%



● **Il ministro**

Roberto Gualtieri, 54 anni, è il ministro dell'Economia del governo Conte



Peso:45%

Nella legge di bilancio da 40 miliardi 15 dipendono dall'Europa. Gualtieri: stesura complessa

L'incubo manovra dimezzata Il governo prepara il piano B

IL RETROSCENA

LUCA MONTICELLI

ROMA

Quasi metà della legge di bilancio dipende da Bruxelles. I veti dei Paesi frugali e del gruppo di Visegrad, che minacciano di ritardare l'avvio del programma "Next Generation Eu", sono un problema per l'Italia. La manovra da 40 miliardi annunciata dal ministro Roberto Gualtieri, infatti, si regge sui 22 miliardi in deficit stabiliti nella nota di aggiornamento al Def (Nadef) e su circa 15 miliardi di "grants", i soldi a fondo perduto attesi nel 2021 grazie al Recovery Fund. La Nadef li considera senza dettagliare quando saranno disponibili, se dalla primavera o più avanti nel tempo. Proprio la contabilizzazione di queste risorse è la ragione principale che ha fatto slittare il documento di finanza pubblica al Cdm di lunedì, dopo il Consiglio europeo.

«La stesura è particolarmente complessa», ha ammesso il ministro Roberto Gualtieri, intervenendo ieri prima al Festival delle città e poi in audizione al Senato. Il ministro ha fatto capire che il negoziato è in corso, ma lui è ottimista: il Mef non vede il pericolo che il menu della

legge di bilancio debba essere stravolto per colpa di qualche leader Ue che non vuole pagare il conto. «Siamo fiduciosi che queste visioni diverse verranno finalizzate - ha spiegato l'inquirente di via XX settembre - è normale che ci sia una trattativa, supereremo gli ostacoli». Perciò conferma la tabella di marcia: «Il 15 ottobre presenteremo lo schema di Recovery plan con una articolazione dei progetti e una allocazione delle risorse. Ci confronteremo con la Commissione europea per essere pronti il primo giorno utile quando i regolamenti saranno approvati». Il feedback di Bruxelles è determinante perché le norme saranno anticipate nella legge di bilancio, così da attuarle fin dall'inizio del 2021. «Dopo ci sarà un'integrazione delle risorse che abbiamo già stanziato», ha sottolineato il numero uno del Tesoro. Che tradotto vuol dire: spendiamo i 22 miliardi che prendiamo a debito (l'1,3% del Pil), poi aggiungiamo la quota di "grants" quando arriveranno nella seconda metà dell'anno prossimo.

L'idea è questa: si emetteranno titoli sul mercato da sostituire in un secondo momento con

i "loans", i prestiti Ue con tassi inferiori. E allo stesso modo si potrebbe fare in attesa dei soldi a fondo perduto, gonfiando un po' il deficit nel Def di aprile per poi riabbassarlo. Insomma, si valuta se usare i miliardi del Recovery come rimborso di spese già effettuate, sulla falsariga del Sure con la cassa integrazione.

Oltre al fisco, Industria 4.0 e il taglio del cuneo il governo vuole cogliere l'opportunità di raddoppiare gli investimenti e «portarli sopra il 4% del Pil». L'impatto del Recovery Fund sulla crescita sarà molto alto nei primi anni, assicura il ministro dell'Economia, per poi garantire sul lungo periodo un effetto «tra lo 0,2 e lo 0,5% strutturale». Davanti alle commissioni di Palazzo Madama, Gualtieri ha riferito il quadro macro della nota di aggiornamento e si è soffermato sul debito pubblico che passerà dal 158% al 155,6% nel 2021 e proseguirà in una discesa graduale al 153,4% nel 2022 e al 151,5% nel 2023 per arrivare sotto il 130% alla fine del decennio. La spinta di bilancio e gli stimoli continueranno, tanto che l'intenzione è varare due manovre

espansive prima di far rientrare il deficit sotto il 3% dal 2023.

Intanto ieri è entrata in vigore la misura del decreto Agosto che riduce del 30% il costo dei contributi dei dipendenti delle imprese nel Mezzogiorno. Secondo il ministro del Tesoro è un provvedimento «storico che servirà da volano a investimenti e occupazione». Finanziato solo fino a dicembre, per essere stabilizzato avrà bisogno del denaro europeo. —

L'idea: emettere titoli sul mercato da sostituire poi con i prestiti continentali

155,6%

Il rapporto deficit/Pil previsto dalla nota di aggiornamento del governo

0,2-0,5%

L'impatto strutturale in termini di Pil del Recovery Fund nei prossimi anni



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri al "Festival delle città" di Roma

ANSA/FABIO FRUSTACI



Peso: 41%

In un mese oltre 80 mila posti di lavoro in più Ma la disoccupazione giovanile supera il 32%

Il mercato riparte anche se il confronto con il 2019 rimane drammatico. La pandemia brucia 350 mila contratti

CLAUDIA LUISE
TORINO

L'occupazione riprende, ma a due velocità. Dopo il crollo inizia lentamente a recuperare ma la ripartenza taglia fuori i più giovani. Secondo l'ultima rilevazione dell'Istat, gli occupati rispetto a luglio aumentano di 83 mila (+0,4% su base mensile). Ma, nel confronto con agosto dell'anno scorso si contano 425 mila occupati in meno (-1,8%). E il calo resta forte anche rispetto ai mesi precedenti al lockdown: oltre 350 mila lavoratori in meno rispetto a febbraio 2020. Nel complesso la crescita degli occupati riguarda prevalentemente la componente maschile (+72 mila per gli uomini e +11 mila per le donne) e in totale il numero delle persone

che hanno un lavoro rimane sotto la soglia dei 23 milioni. Evidente, dai dati, che a patire di più sono i giovani: se in genere il tasso di disoccupazione scende al 9,7% (-0,1% rispetto a luglio) con 23 mila persone in meno in cerca di un posto, tra i giovani, nella fascia d'età 15-24 anni, sale al 32,1% (+0,3%). Un altro segno non incoraggiante è che anche i lavori precari diminuiscono di 425 mila unità. Ma nel complesso il tasso di occupazione sale al 58,1% (+0,2 punti) e questo anche grazie a segnali positivi nei dati mensili: crescono rispetto a luglio i dipendenti a tempo indeterminato

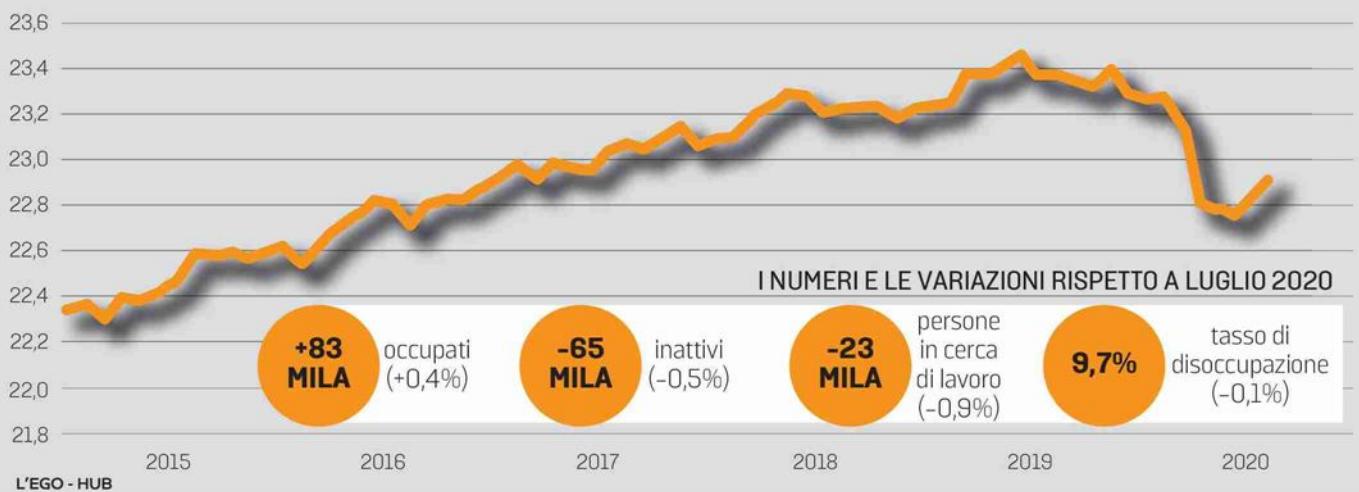
(+0,1% pari a +12 mila), quelli a termine (+0,2% pari a +5 mila) e gli autonomi (+1,3%, pari a +67 mila).

Oggi in totale gli occupati sono oltre 22,9 milioni, i disoccupati più di 2,4 milioni e gli inattivi quasi 13,6 milioni. Per Concommercio nonostante i dati siano «un'ulteriore indicazione di come l'economia italiana stia provando a recuperare, la crisi resta grave e le prospettive di ripresa difficili». Per l'associazione dei commercianti «una più soddisfacente crescita dell'occupazione, la risalita della spesa per consumi e la riduzione del rapporto debito-Pil passano dalla rapidità, dall'efficacia e dall'efficienza nei processi di investimento delle risorse europee». Un punto su cui concordano anche i

sindacati. Luigi Sbarra, Cisl, parla di una «distanza da colmare che resta ancora enorme». La Cgil, invece, sottolinea quanto «il dato sull'occupazione giovanile sia allarmante». E Ivana Veronese, Uil, conclude: «È la conferma dell'emorragia occupazionale, seppur mitigata grazie all'uso massiccio degli ammortizzatori sociali e dal blocco dei licenziamenti».

L'ANDAMENTO DEGLI OCCUPATI

Gennaio 2015 - agosto 2020, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



Peso: 6-33%, 7-6%

LE INTERVISTE

Bonomi: riforme o rischiamo i licenziamenti

TEODORO CHIARELLI

Un confronto più disteso con il governo, certo che sì. Tanto che il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, invoca un «patto per l'Italia» che coinvolga imprese, sindacati ed esecutivo. - P.6



CARLO BONOMI Confindustria: basta con gli aiuti a pioggia

“Subito le riforme Non vogliamo licenziamenti a raffica”

L'INTERVISTA / 1

TEODORO CHIARELLI
INVIATO A GENOVA

Un confronto più disteso con il governo, certo che sì. Tanto da invocare ancora una volta un grande «patto per l'Italia» che coinvolga tutti, imprese, sindacati ed esecutivo. Ma anche la conferma delle preoccupazioni sul raggiungimento degli obiettivi del Recovery Fund. A pochi giorni dall'assemblea di Roma, il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, tocca tutti i grandi temi economici del Paese, dal rinnovo dei contratti al piano industria 4.0, incalzato dal direttore della Stampa, Massimo Giannini, all'evento «L'alfabeto del futuro» organizzato da Gedi ieri al Salone Nautico di Genova.

All'assemblea di Confindu-

stria si è capito che il clima da parte vostra nei confronti del governo è molto mutato, forse perché Conte è uscito rafforzato dalle elezioni. Vuol dire che lei ha capito che era meglio scendere a patti con il premier?

«Questo Paese è poco abituato ad avere persone che dicono quello che pensano. Io ho il diritto-dovere di criticare quello che ritengo non vada bene. L'atteggiamento di Confindustria non era così conflittuale come veniva raccontato prima, e non è cambiato oggi. C'è stata un'apertura da parte del governo e noi cerchiamo di essere collaborativi e propositivi come sempre».

I maligni dicono, però, che Confindustria avesse scommesso sulla caduta di Conte e

su un governo Draghi.

«Noi non facciamo scommesse sulla politica e non ci interessiamo di politica, ne stiamo fuori. Facciamo politica economica». Il frontismo confindustriale è servito a stanare il governo?

«Non si tratta di stanare nessuno. Noi ragioniamo sui fatti. Il crollo dei consumi, l'abbandono del progetto 4.0, quota 100 che non ha portato nuova occu-



Peso: 1-4%, 6-30%, 7-5%

pazione: non c'è stato l'uno a uno, ma semmai una sola entrata ogni due uscite. Abbiamo detto che le politiche attive del lavoro così non avrebbero funzionato e i fatti purtroppo ci stanno dando ragione».

Al premier che ha detto «se falliremo sul Recovery Fund andremo a casa», lei ha ribattuto: andremo tutti a casa...

«Non c'è antagonismo tra me e il presidente del consiglio, sono stati enfatizzati i nostri rapporti dialettici, siamo disposti a collaborare se però c'è una visione di Paese. Se non c'è fiducia le misure di sostegno non si trasformano in economia reale. Infatti i consumi non sono aumentati mentre sono cresciuti i depositi bancari».

Ma ora questa fiducia sta migliorando? Che clima c'è nel Paese?

«Nella gestione dell'emergenza l'Italia ha portato a casa buoni risultati. Credo però che il clima di fiducia non abbia pervaso imprese e cittadini: tutti alla finestra ad aspettare di vedere che succede. Nei Paesi intorno a noi ci sono dati allarmanti. Lo abbiamo visto con la moda a Milano e lo vediamo con la nautica qui a Genova: i buyer internazionali non si sono visti. Da qui la necessità di essere sempre più interconnessi».

Conte ha annunciato la proroga sino a fine anno dello stato di emergenza per il Covid.

«L'economia assistita non può

durare all'infinito. Era corretto affrontare la parte emergenziale, però bisognava già aver programmato l'uscita. Quella è venuta a mancare. Cosa fare oggi? I dati dicono che se andiamo avanti su questo trend non riprenderemo il pre-Covid prima di 2-3 anni. E in pre-Covid noi eravamo 3 punti di Pil sotto l'ultima crisi del 2008, non in una situazione florida. Possiamo invertire la tendenza solo facendo investimenti. E allora per prima cosa il Mes lo dobbiamo portare a casa. Non è una questione politica. Sono 37 miliardi da investire: portiamo a casa tutte le risorse che la Ue ci mette a disposizione. E dobbiamo stimolare gli investimenti, sia pubblici che privati».

E sui 208 miliardi del Recovery Fund siamo in ritardo con la messa a terra dei progetti?

«Non credo. Mi preoccupa semmai il metodo. Noi facciamo una bella collezione di progetti e li mandiamo in Europa. Bruxelles, invece, ci ha dato quattro grandi aree su cui lavorare. E poi la pubblica amministrazione: se portiamo a casa i miliardi e ci vogliono vent'anni per fare un'opera pubblica, dove andiamo?».

Sul concetto di assistenzialismo Bersani ha detto che in Italia vuol dire: soldi che vanno ad altri. Confindustria batte cassa?

«Preferisco ricordare il Bersa-

ni delle liberalizzazioni. No, non battiamo cassa. Chiediamo cose che vadano bene al Paese, come gli stimoli all'industria 4.0. Servono a far star bene tutti».

La convince l'idea di metter mano all'Irpef, con il cuneo fiscale?

«Credo che non si possa definire riforma fiscale solo una modifica delle aliquote Irpef. Bisogna rivedere l'impianto della politica fiscale in Italia: è assurda. Si tratta di capire se il fisco è uno strumento per fare cassa per lo Stato o una leva di competitività del Paese. Se lo è, lo devo rivedere nel suo impianto. Quanto alla rimodulazione dell'Irpef, non credo sia quella la strada per creare più potere d'acquisto. Dobbiamo lavorare su altri aspetti».

Quali?

«Ad esempio diamo il lordo in tasca ai lavoratori, dispensando le aziende dal sostituto d'imposta».

Il 1° gennaio scade il blocco, ci sarà un'ondata di licenziamenti?

«Non posso immaginare che il 1° gennaio si possa partire con una raffica di licenziamenti. Non è possibile, non reggiamo. Ondate no, mi auguro di no, e nessuno vuole licenziare. È inevitabile, però, che ci sarà una riorganizzazione. Ma serve una riforma degli ammortizzatori sociali seria. Il tema non è più

salvaguardare il posto di lavoro, ma è mettere al centro la persona, la sua occupabilità. Dobbiamo garantire alla persona di essere sempre occupata in un mondo che si trasforma. Proprio per prevenire – va benissimo l'intervento in fase emergenziale – ci poniamo il problema di cosa cisarà dopo. Non possiamo lasciare mezzo milione di persone senza reddito in un momento come questo».

I sindacati dicono che lei non vuole chiudere i contratti.

«È un'accusa irricevibile. Abbiamo chiuso i contratti della sanità privata, della gomma-plastica e del vetro. Ma ci sono settori che non puoi mettere in crisi con aumenti salariali che non possono reggere».

Ma ci sono le condizioni per il grande patto sociale da lei evocato?

«Devono esserci. Stiamo vivendo una crisi epocale. Abbiamo tutti – imprese, sindacati, governo – una responsabilità storica».

**CARLO BONOMI
PRESIDENTE
CONFININDUSTRIA**



L'economia assistita non può durare all'infinito. Ora sono necessari gli investimenti

Modificare l'aliquota Irpef non è una riforma: bisogna rivedere l'impianto della politica fiscale

Siamo disposti a collaborare con il governo e i sindacati per un patto sociale



Il direttore della Stampa Massimo Giannini intervista Carlo Bonomi all'evento Gedi l'Alfabeta del Futuro

MARCO BALOSTRO



Peso: 1-4%, 6-30%, 7-5%

Landini: le aziende fanno il Sussidistan con i soldi pubblici

PAOLO GRISERI

«Tra il 2015 e il 2020 alle imprese sono andati sussidi per più di 50 miliardi». Per Maurizio Landini, leader Cgil, il Sussidistan sono le aziende che vivono di contributi pubblici. - p.5



MAURIZIO LANDINI Il segretario Cgil attacca il leader degli industriali: dovrebbe occuparsi di combattere l'evasione fiscale

“Il Sussidistan è quello delle aziende che vivono di contributi pubblici”

L'INTERVISTA / 2

PAOLO GRISERI

Landini, il presidente di Confindustria dice che l'Italia è un "Sussidistan", un Paese che vive di sussidi. Che cosa risponde a Bonomi?

«Tra il 2015 e il 2020 alle imprese sono andati sussidi per più di 50 miliardi. E più di un terzo dei 100 della manovra del 2020. Una cifra consistente, una parte è prevista anche nella manovra più recente. Sono sussidi per incentivare assunzioni, sgravi fiscali, aiuti di ogni genere. Si riferisce a tutto questo? Noi chiediamo di uscire dalla logica degli aiuti a pioggia per una nuova politica industriale che incita a creare lavoro di qualità e non precario innanzitutto per giovani e donne».

Tra i sussidi più contestati c'è il reddito di cittadinanza, utilizzato in molti casi

da chi non ne aveva diritto. Un tempo i sindacati erano contrari a queste forme di assistenza. Oggi?

«Dobbiamo distinguere bene. Un conto è combattere la povertà, un altro discutere come si crea lavoro. Non bisogna cancellare il reddito di cittadinanza perché è un intervento di emergenza per combattere la povertà».

La cronaca ci racconta di abusi gravi. Vita di lusso e sussidio. Come si spiega?

«Ci sono gravi distorsioni che vanno duramente colpite. Ma non per questo sarebbe giusto abolire uno strumento che combatte la povertà, soprattutto in questo periodo. Non è questa la battaglia che mi aspetto da Confindustria».

Quali sono le sue aspettative?

«Una lotta comune per combattere l'evasione fiscale».

Confindustria non lo fa secondo lei?

«Non l'ho sentita indicare da Bonomi tra le priorità, non lo fa con convinzione. Viviamo in un Paese in cui l'evasione fiscale sottrae alle casse pubbliche 107 miliardi, la metà di quanto ci porterà il Recovery Fund. E con lo scandalo che il 93 per cento dell'Irpef arriva dai lavoratori dipendenti e dai pensionati».

Bonomi propone di mettere in busta paga l'intero stipendio lordo lasciando che ciascun lavoratore paghi autonomamente le tasse. È d'accordo?

«Questo è puro populismo.



Peso: 1-4%, 7-48%

Il sindacato rivendica una vera riforma fiscale che aumenti le detrazioni e rimuovi le aliquote e gli scaglioni per lavoratori dipendenti e pensionati. E introduca un nuovo assegno per il sostegno alla famiglia».

Confindustria propone di rinnovare i contratti ma senza aumenti salariali. Che cosa rispondete?

«Che così si uccidono i contratti nazionali. E non è tra le cose previste dal patto per la fabbrica. Non esiste in natura un contratto che non tuteli e aumenti il potere d'acquisto dei lavoratori. E oggi un aumento dei salari è necessario per far ripartire i consumi».

La ministra Catalfo propone di istituire un salario minimo per tutti e, contestualmente, detassare gli aumenti dei contratti nazionali. Siete d'accordo?

«Serve una legge che dia valore generale ai contratti nazionali compresi i minimi salariali. Oggi in Italia ci sono troppi contratti pirata firmati da soggetti non rappresentativi che fanno concorrenza sleale sulla pelle dei lavorato-

ri. La detassazione degli aumenti nazionali è in questa fase una nostrarchiesta».

Pensate che si possa fare un contratto per lo smart working?

«Penso che sia indispensabile regolare il lavoro da casa nei singoli contratti nazionali di categoria. Perché accadrà sempre più spesso che gli stessi lavoratori siano in azienda o a casa a seconda dei giorni della settimana».

Voi siete favorevoli alla presenza dello Stato nelle aziende?

«Da tempo nelle società strategiche come Eni, Leonardo, Fincantieri, lo Stato è presente. Questo è il momento di una presenza pubblica perché è necessario sostenere un cambiamento produttivo, digitale e ambientale. Del resto succede in tutto il mondo. La privatizzazione di Telecom dimostra che senza un indirizzo pubblico è molto difficile governare i settori strategici. Adesso siamo a cercare di rimettere insieme i cocci per avere una società delle reti unica di comunicazioni, condizione per connettere tutto il Paese».

Atlantia: lo stato deve revocare la concessione?

«Mi auguro che prevalga l'interesse del Paese e che siano tutelati i lavoratori».

Si dice che ci sia un rapporto stretto tra la Cgil e la ministra Catalfo. Vero?

«Abbiamo relazioni con tutti i ministri del governo, com'è normale per un sindacato. Un rapporto contrattuale senza il quale sarebbe stato molto difficile superare la fase più delicata del lockdown e creare un protocollo che consentisse di riaprire le fabbriche».

Un atteggiamento collaborativo che non avevate con il governo Renzi. Come mai?

«Renzi a un certo punto ha fatto scelte diverse. Teorizzava che dei sindacati non c'era bisogno come di tutti i corpi intermedi. Come dimostra la scelta di varare il job act nonostante la nostra opposizione. Poi nessuno fa sconti a nessuno. Come dimostra la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil del 18 settembre. Anche Confindustria si dice oggi più vicina al governo...»

«Dopo il 21 settembre vedo che c'è stato un cambiamento nelle posizioni di Confindustria. Forse perché si è capito che la distribuzione dei fondi europei si discute con questo governo e non con un altro».

Un cambio di linea?

«Diciamo che Bonomi segue Conte. Dopo il Conte I c'è stato il Conte II. E ora abbiamo il Bonomi II».

MAURIZIO LANDINI
SEGRETARIO GENERALE
CGIL



Senza aumenti salariali si uccidono i contratti nazionali. E gli aumenti servono per far ripartire i consumi

Il presidente Bonomi segue Conte: dopo il Conte I c'è stato il Conte II. E ora abbiamo il Bonomi II



Maurizio Landini, segretario nazionale della Cgil

MAURO SCROBOGNIA/LAPRESSE



Peso: 1-4%, 7-48%